



Rischio di rinvio al Palio di Siena poi si corre e vince la Pantera

A nove anni dall'ultimo successo, ieri sera la Pantera ha facilmente vinto, a Siena, il Palio dell'Assunta. Il fantino Salvatore Ludu, detto Cianchino, ha così raggiunto la sua quarta vittoria. La corsa di ieri è stata in forse sino all'ultimo. Il fantino Falchino, del Drago, non è riuscito per quasi un'ora a far entrare il suo cavallo tra i canapi e si è temuto che bisognasse rinviare la corsa. La vittoria della Pantera, poi, è stata a mani basse.

A PAGINA 3

Raduno nazista in Baviera. Premiato uno «schuetzen»

Si sono radunati in tremila come ogni anno a Passau, in bassa Baviera i neonazisti della «Unione del Popolo», nostalgici del pangermanesimo. Questa volta però accolti dalla tangibile insoddisfazione della popolazione e da una manifestazione di protesta di sindacati, verdi, antifascisti, organizzazioni studentesche, femminili cristiane. Un premio speciale assegnato nel raduno ad uno «schuetzen» sudtirolese incriminato per attività antinazionale dal tribunale di Bolzano.

A PAGINA 4

Gp da brivido in Austria. Vince Mansell Ferrari ancora ko

Due incidenti (con una ventina d'auto coinvolte), tre partenze, disguidi e clamorosi errori del commissario di gara ferocemente polemico tra i piloti il ritorno alla vittoria dell'inglese Nigel Mansell nel Gp d'Austria. A Zellweg di ieri è finito col passare in secondo piano una gara drammatica, che ha visto fra l'altro l'ennesimo ritiro delle due Ferrari, per il disappunto delle migliaia di tifosi italiani accorsi in Austria.

ALLE PAGINE 13 e 15



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Due culture nel giorno di Ferragosto

DIEGO NOVELLI

Il giorno di Ferragosto abbiamo letto su «La Stampa» della clamorosa decisione di don Ciotti, l'infaticabile animatore del Gruppo Abele che opera nel campo dell'emarginazione. Per protestare contro l'«insensibile dimostrata dagli amministratori pubblici piemontesi» espressi dal pentapartito il Gruppo Abele ritira i suoi rappresentanti in tutte le commissioni di studio e di lavoro della Regione, della Provincia, del Comune e delle Usl. Don Ciotti sottolinea amaramente che «il clima di appiattimento e di equilibrio politico spegne ogni giorno di più la tensione verso scelte difficili, ma necessarie».

In questi ultimi due anni, infatti, anziché sviluppare e migliorare i servizi creati tra mille difficoltà, dalle giunte di sinistra, si è scelta la strada della «deregulation», con il graduale smantellamento di molte strutture, in omaggio allo slogan lanciato dal pentapartito nell'ultima campagna elettorale amministrativa «C'è troppo Comune nella nostra vita».

La denuncia del Gruppo Abele viene a sei mesi di distanza dalle non meno clamorose dimissioni di qualificate personalità (magistrati, criminologi, psicologi) che operavano all'interno del carcere minorile nell'ambito del cosiddetto «progetto giovani». Anche allora il gesto voleva essere un richiamo alla coscienza della comunità torinese di fronte all'indifferenza dei governi locali e alla impressionante crescita dei fenomeni negativi registrati tra i giovani dell'età «a rischio». Pochi giorni di polemiche giornalistiche, qualche dibattito nelle assemblee elettive, poi il silenzio.

Ciò che sta accadendo a Torino si sta verificando un po' in tutto il paese (salvo le eccezioni naturalmente), quale conseguenza della linea politico-culturale che si è cercata di imporre in questi anni, la linea della falsa modernità, del falso efficientismo, del valore etico del profitto, in una parola la linea del reaganismo (o se si vuole del «rambismo») che ha quale base l'individualismo più grezzo. Quella che viene ormai comunemente chiamata la tesi della società dei due terzi (due che mangiano e bevono e uno che crepa, e chi se ne frega), molto bene analizzata dal socialdemocratico tedesco Claus, c'è il rischio che sia passando anche a livello della coscienza delle grandi masse. Esiste un valore assoluto per chi governa la creazione delle condizioni ottimali per il vivere degli uomini in società. E le leggi dell'economia che non agiscono *in vitro*, ma nel sociale - secondo una lezione che abbiamo già imparato - non vanno abbracciate o peggio sbandierate nel nome di una malintesa modernità, costi quel che costi, ma governate appunto da chi amministra nel nome della socialità.

Un ordigno esplosivo affonda un mercantile e fa alcune vittime
Violento attacco del governo inglese all'Italia: «Non sta facendo proprio nulla»

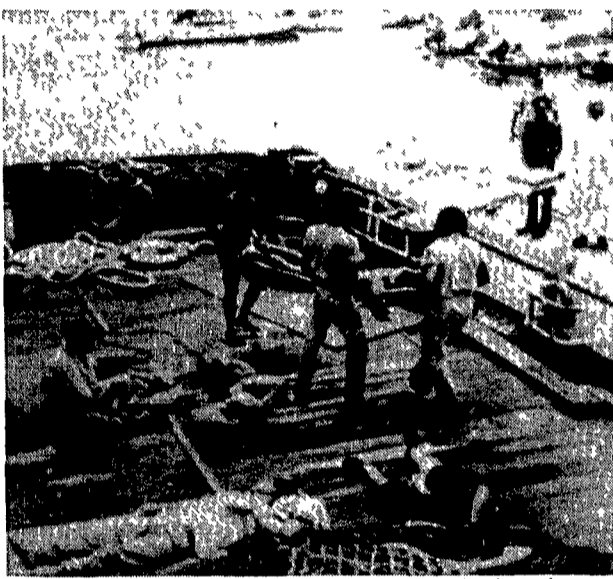
La porta-elicotteri Usa entra nel Golfo Persico

Preoccupante sussulto nel Golfo Persico, dove le mine hanno mietuto le prime vittime e dove sono giunte ieri le porta-elicotteri Usa «Guadalcanal» e la portaerei francese «Clemenceau». Reagan ammonisce gli iraniani: «Non ci lasceremo intimidire». Teheran ribatte: «Possiamo deportare mine come se fossero semi». Baghdad bombarda i pozzi di Ahwaz. E Londra critica l'Italia «che non fa nulla».

GIANCARLO LANNUTTI

Le prime vittime delle mine sono un sommergatore saudita e alcuni marittimi di una piccola nave-cisterna degli Emirati, la «Anita», un morto, cinque feriti, cinque dispersi fra cui il comandante britannico. Proprio quest'ultimo elemento ha fornito al governo di Londra l'occasione per attaccare quei paesi «che non fanno nulla» per tutelare la sicurezza della navigazione. È dubbio comunque che la sicurezza della navigazione sia davvero tutelata dal preoccupante concentrazione di forze che si va determinando in quelle acque: la porta-elicotteri «Guadalcanal» infatti, come si è visto in precedenza, ha varcato lo stretto di Hormuz, mentre la «Clemenceau» resta nel mare di Oman, e con i dragamine britannici che partono oggi ci sarà anche un reparto di «stele di cuoio» antiterrorismo. Reagan ha improvvisamente alzato il tiro contro Teheran, minacciando di rispondere duramente a qualsiasi attacco; e gli iraniani ribattono mettendo in guardia «tutte le flotte straniere». A questo quadro fa da sfondo il fragore di nuove incursioni aeree irakene contro installazioni in Iran.

A PAGINA 5



Il recupero dei feriti e dei superstiti della nave-cisterna «Anita» colata a picco da una mina

Cominciata la costruzione a Colorado Springs in Usa del protettissimo complesso Supercomputer da un miliardo di dollari per simulare le «guerre stellari»

Comincia a Colorado Springs la costruzione di un megacomputer per simulare le «guerre stellari». Costo: un miliardo di dollari. Il Pentagono lo saluta come un passo decisivo per dare il segnale che si intende fare sul serio. Ma i critici dell'Sdi ritengono che potrebbe anche offrire la scusa migliore al successore di Reagan per affossare il progetto se la simulazione lo rivelasse impraticabile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Dopo anni di polemiche ed esitazioni il Pentagono ha iniziato la costruzione a Colorado Springs di un complesso supercomputerizzato che simulerà le «guerre stellari» e coordinerà le ricerche in questo campo. Costo previsto: oltre un miliardo di dollari.

Alla base dell'aeronautica di Falcon a 12 miglia da Colorado Springs ai piedi delle Montagne Rocciose, l'allestimento del complesso è iniziato in un edificio di sei piani, privo di finestre, circondato

Los Alamos nel New Mexico. Ma già è iniziata la costruzione delle 20 sofisticatissime porte d'accesso per i circa 2300 addetti, gioielli di sicurezza che peseranno automaticamente chi vuole entrare, gli leggeranno il cartellino magnetico di identificazione, gli fotograferanno le retine degli occhi anziché come si faceva una volta le impronte digitali, comparandole a quelle dell'archivio del personale.

L'obiettivo è di simulare in modo «realistico» le future battaglie spaziali, lo scontro tra i missili lanciati dai sovietici e i sistemi antimissili americani operanti dallo spazio. Anche se c'è chi nutre parecchi dubbi sull'effettivo «realismo» di simulazioni del genere. «La simulazione si scontra con qualche problema» - avverte il dottor James J. Horning, uno dei maggiori esperti del settore, che lavora al centro di ricerca della Digital

Equipment Corporation a Palo Alto, in California - la cosa più importante è che l'accuratezza della simulazione dipenda criticamente dalle assunzioni della gente che costruisce il simulatore, e queste assunzioni possono facilmente essere sbagliate.

La grande incognita sono i missili nemici, che si presume debbano comportarsi in un certo modo, ma potrebbero invece agire in modo assai diverso da come i simulatori si immaginano. E su questo ci sono grosse differenze di opinione tra gli stessi esperti addetti alle ricerche sulle «guerre stellari».

Ad esempio recentemente l'equipage di scienziati del Lawrence Livermore National Laboratory in California è giunta in base alle loro simulazioni alla conclusione che il sistema di difesa spaziale che il Pentagono vorrebbe già operativo negli anni 90 si rivelerà impotente nei confronti

La famiglia Natta dona una chiesetta sul Colle Melogno

Grande folla di giornalisti, in questi giorni, sul Colle del Melogno, località dell'Appennino ligure-piemontese, per un evento inconsueto, la donazione alla collettività di una chiesetta consacrata alla Madonna di Lourdes. D'eccezione soprattutto l'identità dei donatori: la famiglia del segretario generale del Pci, Alessandro Natta. O più esattamente la famiglia della moglie, Adele Morelli.

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA MICHENZI

MELOGNO «Mi sembra giusto» - dice Alessandro Natta - che una chiesa appartenga non ad un privato ma all'intera comunità. È per questo che mi ha fatto piacere la decisione, peraltro da tempo maturata, della famiglia di mia moglie di donare questo piccolo tempio alla gente del Melogno. Il segretario del Pci risponde sorridendo ai giornalisti che gli chiedono con qualche malizia se in questo gesto non sia per caso da rintracciare anche un «segnale» nei confronti del mondo cattolico. Qualcuno non perde occasione per sollecitare il giudizio di Natta sulla recente vicenda del Comune di Palermo. «L'importante» - dice Natta - non è che le giunte entrino in uno schema o nell'altro, ma si costituiscono su ipotesi e programmi seri. Il Pci ha assunto un atteggiamento aperto e critico, di attesa e di verifica».

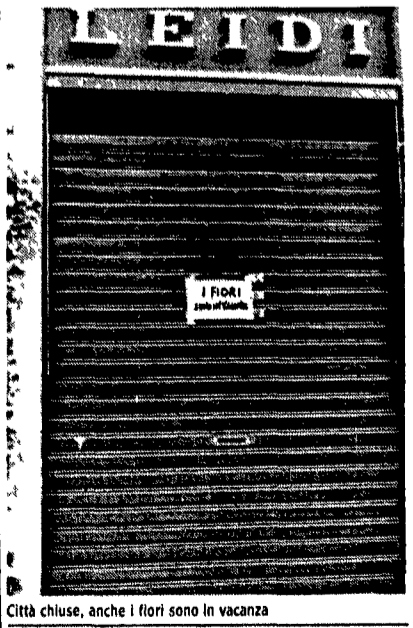
A PAGINA 4

Bambini Muore mentre cercano un pediatra

SASSARI Un bimbo di sei mesi è morto nel pomeriggio di Ferragosto mentre i genitori peregrinavano da un ospedale all'altro alla ricerca di un pediatra che potesse visitare Ovidio e Ignazia Cadoni, i genitori, erano in vacanza col piccolo Marco in un campeggio a Trinità d'Agultu 40 chilometri da Tempio Pausania. Il bimbo si è sentito male sabato mattina, e i genitori l'hanno portato alla Guardia medica dove hanno consigliato l'immediato ricovero nell'ospedale più vicino, a Tempio Pausania. Ma una volta giunti qui, i Cadoni si sono sentiti rispondere di ripassare nel pomeriggio, poiché non c'erano medici in grado di curare il bambino. Hanno allora deciso di portare il bambino all'ospedale di Alghero, ma il piccolo Marco è morto durante il tragitto. Il pretore ha aperto un'inchiesta sull'accaduto.

Bambini Ucciso per sbaglio in pizzeria

BARI È morto dopo 36 ore di agonia un bambino di 5 anni, Gianfranco Laterza, colpito per errore durante la spazzatura che ha coinvolto un pregiudicato in una pizzeria di Adelfia, piccolo centro ad una ventina di chilometri da Bari. Era passata da poco la mezzanotte di venerdì, quando nella pizzeria «Il boscaiolo» è entrato Vito Cosola 31 anni pregiudicato. Pochi minuti dopo un giovane a volto scoperto lo ha seguito nel locale e ha esploso 3 o 4 colpi di pistola contro l'uomo, che è stato raggiunto al piede destro da un proiettile (prognosi di un mese). Un altro colpo ha però colpito ad un fianco il piccolo Gianfranco, nipote del titolare della pizzeria, che era in piedi vicino alla cassa. Trasportato all'ospedale «Di Venere», il bambino è morto ieri pomeriggio.



Città chiuse, anche i fiori sono in vacanza

Ferragosto Città vuote ma inizia il rientro

Caldo e cielo sereno ovunque per questa domenica del week end di Ferragosto (sabato, invece, il clima è stato variabile nelle regioni settentrionali). Favorito il turismo con un traffico sostenuto su tutta la penisola. Si segnalano alcuni gravi incidenti della strada. In due scontri nel Ferrarese si sono registrati tre morti e nove feriti. Due vittime in provincia di Alessandria e a San Benedetto del Tronto. Un medico padovano è scomparso nel naufragio della sua imbarcazione al largo della Sicilia. Numerosi e violenti gli incendi in varie regioni. La più colpita è ancora la Sardegna dove è evidente la matrice dolosa degli episodi.

A PAGINA 3

Da oggi un romanzo di Hrabal

Bohumil Hrabal, nato a Brno nel 1914 è lo scrittore più qualificato (insieme a Milan Kundera, emigrato a Parigi) a rappresentare una tradizione narrativa, quella ceca che ha potuto fiorire in passato di nomi famosi: un Hasek per esempio un Capek. Ma, pur non volendosi negare una sua naturale discendenza dal romanziere del soldato Švejk (che lui pure rivedeva in fantasia) Hrabal si colloca nel solco di quella tradizione con un'immagine di forte originalità. Il bozzetto la gag il «grottesco» la cripticazione (tutti materiali e procedimenti conosciuti alla sua sperimentazione) confluiscono nel crogiuolo di un «parlato continuo» di una quasi ininterrotta oralità. Si respira nell'atto di costringersi alla fessità della pagina scritta e stampata.

«Questi testi» leggiamo in chiusura di quello straordinario romanzo che è *Ho servito il re d'Inghilterra* «sono stati

Bohumil Hrabal è certamente il più grande scrittore cecoslovacco in attività. Con la pubblicazione a puntate, a partire da oggi, del suo romanzo *La tonsura* (in ceco, *Posrzniny*) *L'Unità* offre ai suoi lettori un'eccezionale anteprima. Il romanzo è tradotto in italiano da Giuseppe Dierna, e pubblicato per gentile concessione delle edizioni e/o, presso le quali uscirà in volume.

GIOVANNI GIUDICI

scritti col sole violento dell'estate che arroventava la macchina da scrivere a tal punto che diverse volte al minuto si inceppava e balbettava. Non potendo guardare i fogli di carta di un bianco acccecante, non avevo controllo su quello che scrivevo e scrivevo quindi in un'ebbrezza luminosa col metodo automatico. Venne subito da pensare per quell'aggettivo automatico associato al verbo *scrivere* alla grande avventura del Surrealismo e infatti estremo e oscuro virgulto di quella filiazione del Surrealismo che fu negli anni 30 il Poetismo praghese, Hrabal aveva mosso i

cosiddetta «trilogia di Nymburk», perché ambientati appunto in questa cittadina presso Praga dove il padre dello scrittore (come qui il Francin della narrazione) era direttore amministrativo di una fabbrica di birra. È in *Maryša* (bella e vitalissima protagonista di questa fantasmagoria dove a tutto si dà un taglio alle sue stupende chiome come alla coda di un cagnolino) Hrabal proietta il ricordo della madre, mentre nello zio Pepin, nel suo bizzarro modo di esprimersi e nel suo *status* di ospite «permanente», egli ha voluto ritrarre uno zio paterno che, venuto per un breve soggiorno, restò poi per tutta la vita in casa del fratello. Per fortuna zio Pepin era un ospite divertente «divertente» come questo romanzo per il quale, insieme a Francin e a Maryša e a tutta una schiera di irre quiete ed esilaranti comparse, egli è servito da ignaro modello.

A PAGINA 7

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Microbi e Reagan

LUIGI CANCRINI

Diventa sempre più chiara, per chi vive e lavora nel campo della sanità, la necessità di andare incontro, nei prossimi anni ad un mutamento profondo della sua organizzazione complessiva. Le novità intervenute al livello delle patologie più comuni, del modo di fare diagnosi e terapia, del tipo di relazioni che viene stabilito o che ci si aspetta di poter stabilire con il singolo servizio sono state tali, infatti, da richiedere cambiamenti radicali. Una riflessione tecnica sui mali della sanità potrebbe diventare importante, a questo punto, per dare sostanza a discorsi sviluppati finora soprattutto a livello politico ed amministrativo.

Si rifletta, per rendersene conto, sul modo in cui oggi viene concettualizzata la malattia. Superata l'idea dell'unica causa che produce una patologia ben definita, il problema è diventato quello della condizione determinata dalla coincidenza di un numero sempre molto ampio di fattori. Un mutamento di modello concettuale che dà spessore di scientificità ad osservazioni precedentemente incomprensibili del tipo «anziano in buona salute, che muore di cancro due mesi dopo la morte del coniuge». Ma proponendo, soprattutto, problemi nuovi di ordine terapeutico nel momento in cui si considerano, ad esempio, i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità sulla mortalità per tumore del polmone: una mortalità che diminuirebbe dell'1 per cento nel mondo se tutti i pazienti venissero trattati al massimo livello possibile e che diminuirebbe del 25 per cento, se si riuscisse a superare il problema del fumo. Sono dati che chiedono di rinunciare all'idea eroica della battaglia combattuta fra un grande medico e un grande microbo. Proponendo, al suo posto, quella di uno scontro combattuto su molti fronti, ben collegati fra loro, con obiettivi da dimensionare accuratamente sulla realtà del singolo caso.

Le conseguenze pratiche di questo mutamento teorico non sono poche. Riguardo alla ospedalizzazione, per esempio, il problema delle degenze lunghe o lunghissime non dovrebbe essere più posto in termini di «costi insostenibili», dovrebbe essere letto e risolto in termini di danno recato al paziente che lo subisce, se è vero come è vero che una ospedalizzazione prolungata e non sufficientemente motivata (un buon 75 per cento, cioè, della ospedalizzazione odierna in Italia) «distrugge la capacità di reazione degli anziani e di molti inattesi gravi, costituisce un trauma grave per i bambini, aumenta inutilmente la sofferenza dei pazienti e delle loro famiglie. Quella cui si dovrebbe procedere a questo punto, però, per essere conseguenti con questa osservazione, è una riorganizzazione dipartimentale, per strutture specialistiche aperte ai pazienti ambulatoriali, dell'ospedale nel suo complesso: perché la organizzazione per divisioni mediche, chirurgiche o specialistiche mette inevitabilmente il ricovero al centro di tutte le operazioni diagnostiche e terapeutiche.

Nel caso di Reagan, gli esami necessari per operare una persona di età avanzata con un tumore sono stati fatti in poche ore, senza ricovero, la degenza post operatoria è stata di pochissimi giorni. Il caso di Reagan, tuttavia, non è eccezionale neppure in Italia: avere i soldi per pagarsi una assistenza di alto livello fuori del sistema sanitario pubblico significa avere la possibilità di seguire routine perfettamente analoghe all'interno di strutture agili, efficienti, con un rapporto costi/benefici abitualmente molto migliore di quello dell'ospedale tradizionale. Una cosa che fa rabbia a chi vede agire al loro interno gli stessi medici che lavorano nelle strutture pubbliche. Una cosa che non dovrebbe far dimenticare però, al di là dei vantaggi economici che molti di essi traggono da questa doppia attività, un problema essenziale di ordine organizzativo: l'impossibilità con cui alcuni di essi si scontrano nel tentativo di muoversi allo stesso livello di efficienza nelle strutture del servizio sanitario nazionale.

Trasformare l'ospedale in un centro dipartimentale di servizi diagnostici e terapeutici (ambulatori e day hospital) ad alto livello richiede, tuttavia, due modificazioni consensuali del sistema sanitario. La prima basata sullo sviluppo di una rete integrata ed efficiente di assistenza domiciliare, pubblica o convenzionata, ma ben collegata comunque a quella ospedaliera perché le cure vanno proseguite a domicilio per tutti i pazienti gravi che ne hanno bisogno. La seconda basata sulla progettazione e messa in opera di strutture residenziali protette, in grado di offrire alternative plausibili all'ospedale per tutti i pazienti che non hanno la possibilità di curarsi a casa.

Affrontati all'interno di un ragionamento di questo tipo, i problemi proposti dal malato di cancro «curabile» dal punto di vista chirurgico, dall'anziano che esce da un episodio cerebro-vascolare, dall'emodializzato o dal paziente con insufficienze respiratorie, chiedono uno spostamento sul territorio di pratiche e di competenze presenti oggi solo nell'ospedale. Offrendo spazio questa battaglia, in una situazione caratterizzata dal totale disinteresse della Dc, del pentapartito, di Coria e dei suoi interlocutori, al secondo grande obiettivo della sinistra nel settore della sanità: quello che corrisponde al tentativo di rendere reali le indicazioni di una riforma tanto voluta e successivamente tanto trascurata.

■ BOLOGNA «Riviera razzista», «Romagna intollerante e nemica della diversità», «Rimini come Pretoria? Oppure, al contrario, «episodio isolato», «l'immagine della regione resta intatta», «bianchi e neri, ricchi e poveri, abili e disabili, questa è la patria dell'ospitalità»? Al gran mercato della pigrizia estiva le frasi fatte costano meno e magari fanno effetto. Vogliamo provare a spingere lo scandaglio un po' più a fondo, al di là di slogan e forzature?

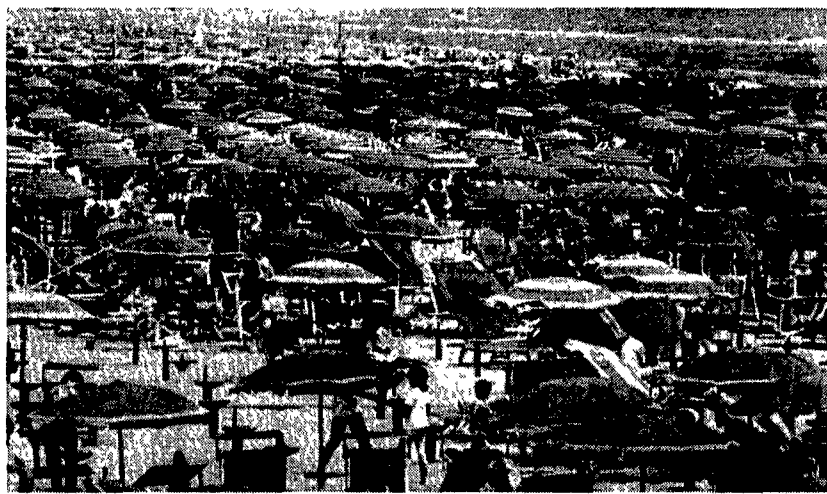
Un negro bastonato, un gruppo di handicappati rifiutati dall'albergo, un circolo omosessuale fatto oggetto di ostracismo, disguido per saccheggi, tossicodipendenti, venditori di macchinerie, sbandati di vario ordine e grado... Da dove cominciare? Ecco, il punto di partenza può essere questo: evitare le semplificazioni. Diffidare sia di chi sd'ammaltizza, banalizza, assicura che «è solo un caso», che «il problema non esiste», sia di chi s'impanca per dire che una «verità» nascosta viene fuori, e cioè che un'anima «intollerante» e «forzatamente» è sotto la pelle della regione più rossa d'Italia. Semplificazioni gratuite, appunto. E infatti se è vero che «un caso isolato» è «un caso isolato», tanti casi isolati messi insieme disegnano però una sequenza grave che, replicata ad ogni stagione, sta a significare che «un problema esiste». Così come sarebbe tutta da dimostrare la prevalenza di uno spirito intollerante, quando così vasta e convinta, pur se non unanime, è la reazione di condanna verso ogni episodio discriminante (sul cui colore, comunque, ci sarebbe da dire parecchio).

Che cosa c'è, davvero, dietro la condotta dell'albergo di Bellaria? Otusità, certo, e insensibilità, e arroganza di un singolo. Ma niente altro? E che cosa c'è dietro l'imbarazzo o la solidarietà, perfino, dei suoi colleghi, che hanno trovato ingiustamente punitivo il provvedimento di sospensione della licenza deciso dal sindaco? «C'è una grave caduta di imprenditorialità», risponde Giuseppe Chicchi, titolare, assessore regionale al Turismo. «C'è la mancanza di un clima di solidarietà», risponde Nando Fabbri, sindaco di Bellaria-Igea Marina.

Risposte diverse? No davvero. Entrambe mettono in campo un'unica grande questione: la capacità di assicurare una offerta turistica adeguata ai livelli di libertà, civiltà, pluralismo che il paese si è guadagnati. Parole grosse? Allora diciamola più crudamente: la formula storica del «tutto compreso», che è nata e ha trionfato, evidentemente non funziona più se quel tutto comprende letto-pranzo-ombrello, ma esclude tempi, bisogni, modi d'essere di ciascun individuo, accolto non come numero di stanza ma come portatore di una sua irripetibile soggettività; si tratti di occhi azzurri, o di dieta vegetariana, o di pelle nera, o di deambulazione su sedia a rotelle. Può essere questa l'interpretazione di quanto sta accadendo in riviera in questi giorni, di tanti episodi di discriminazione descritti come «razzismo»?

Razzismo sulla riviera romagnola? Modelli di turismo di tipo familista messi in crisi da domande e bisogni nuovi

Un handicappato sotto l'ombrellone



Un'immagine divenuta simbolica del turismo «tutto compreso» stile romagnolo

La formula storica del «tutto compreso», che sulla riviera romagnola è nata e ha trionfato, evidentemente non funziona più se quel tutto comprende letto-pranzo-ombrello, ma esclude tempi, bisogni, modi d'essere di ciascun individuo, accolto non come numero di stanza ma come portatore di una sua irripetibile soggettività; si tratti di occhi azzurri, o di dieta vegetariana, o di pelle nera, o di deambulazione su sedia a rotelle. Può essere questa l'interpretazione di quanto sta accadendo in riviera in questi giorni, di tanti episodi di discriminazione descritti come «razzismo»?

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

faccenda del circolo omosessuale, riasume così la sua analisi: ciò che è in crisi è il modello di turismo fondato sull'ideologia familista. Padre, madre, bambini andavano al mare: colazione-spiaggia-pranzo-riposino, e poi ancora spiaggia-cena-gelato-letto; e il giorno dopo si ricominciava. Tutto esatto, tutto programmato, in vacanza come alla catena di montaggio. «Vittorio» e «svedesi» erano solo lubrificanti del meccanismo.

«Tutto compreso» Davvero tutto?

E oggi? Oggi è diverso: c'è il ragazzo che viaggia da solo, è il turismo da weekend, c'è l'handicappato che rifiuta la segregazione, ci sono le donne che fanno vacanza insieme, ci sono gli omosessuali singoli o in coppia. Altri tempi, altri bisogni, altre forme di socializzazione. Ed è qui che salta lo schema: che l'intera organizzazione turistica della riviera, da Comacchio e Gabbione, viene sconvolta da un punto di vista sia ideologico sia funzionale; che le corporazioni insorgono contro ogni intralcio caricando la loro protesta di pseudovalori e siano pure quelli del «gallismo». Commenta Grillini: «Ritorno isolati? A Riccione sono insorti in parecchi, albergo, bagnini, commercianti, artigiani, la Dc: questo circolo va chiuso per il bene della città...».

Semplificare? Come si vede, più va a fondo più il discorso si complica, intrecciando cultura, economia,

senso comune. Restare in superficie significa guardare le cose dall'esterno, senza capirle. Come quando si guarda la faccia lucida del senegalese che gira offrendo collanine o giochini elettronici fabbricati a Napoli o a Taiwan. «Sa che cosa non riusciamo a capire noi?», domanda don Ulisse Frascali, fondatore a Ravenna di una singolare comunità che accoglie ex tossicodipendenti e senegalesi. «Non capiamo che dietro la partenza di un senegalese dal suo paese c'è un atto di ribellione verso la politica caritativa delle grandi potenze, e c'è un atto di fiducia verso di noi».

Sulla faccia dei «vu cumprà»

Andare in giro ripetendo a bassa voce «vu cumprà?» — spesso l'unica frase che conosca — per un ragazzo negro è umiliante. Lui vorrebbe un lavoro vero, imparare un mestiere, tornare in patria a magari mettere su una bottega. Ma non spesso lo guardiamo e sorridiamo. Razzismo? Se intendiamo episodi di violenza, quelli sono isolati. Ma se ci riferiamo agli atteggiamenti di superiorità, di commiserazione, di fastidio, di indifferenza, quello sì, è un razzismo diffuso anche qui.

Sulla costa romagnola gli ambulanti africani sono ormai un piccolo esercito (tremila, secondo stime incontrollabi-

li), ma discreto e silenzioso. Davvero, come dicono, rappresenta una minaccia per il commercio locale? Sembra di sì, se delegazioni di operatori emiliano-romagnoli, pochi giorni fa, sono andate a Roma per denunciare l'abusivismo, l'evasione fiscale, perfino il racket malavitoso che sta dietro al fenomeno. Più che giusto intervenire. Purché non sfugga nessuna delle cento facce del prisma: il lavoro nero dello sgattero marocchino a Cervia, il rischio non coperto dell'edile senegalese a Ravenna, la staffetta euro-africana nella fonderia reggina, la topia del centro affittata all'egiziano come una stanza del Grand Hotel, il materasso per terra pagato diecimila lire a notte insieme ad altri dieci in una stanza... Sarà bene che non sfugga nulla di un problema che — sono in parecchi a pensarlo — è destinato a crescere enormemente in un futuro non lontano.

Enzo Righi, assessore all'assistenza di Reggio Emilia, sottolinea gli sforzi delle istituzioni e degli enti locali per favorire l'inserimento di gruppi stranieri: «Ottocento egiziani in una piccola città come Reggio non sono pochi; problemi non ne mancano ma nessuno può parlare di razzismo». Per la verità né a Reggio né altrove in Emilia-Romagna si può trovare nella condotta delle istituzioni una benché minima ombra di razzismo. «Bologna sei unica», cantava qualche sera fa una folla di entusiasti in piazza Maggiore. Ma non è una questione di atti ufficiali che ovunque si riscontra una caduta dei livelli di convivenza. Piuttosto, razzismo è, in termini di realtà regionale, lo conferma: «C'è un peggioramento del clima civile, non c'è dubbio, leri era egemonica la cultura della solidarietà, oggi sembra vincere l'egoismo, l'arrivismo, l'individualismo esasperato. E la barriera che opponeva sembra troppo fragile. Troppo».

Intervento

Sinistra di governo e finanza pubblica: aggiungere o ridurre?

FILIPPO CAVAZZUTI

Si approssimano i tempi della discussione della legge finanziaria per il 1988. Già la Ragioneria generale ha presentato al ministro del Tesoro uno «schema» di bilancio per il prossimo anno e già si comincia a discutere sul ruolo congiunturale che il bilancio italiano dovrà svolgere nei prossimi mesi. Per non giungere impreparati a tali appuntamenti, quando la discussione verrà travolta dalle mille richieste che si affollano nei pressi (e dentro) i documenti di bilancio per il prossimo anno e dunque in primo luogo il partito comunista) dovrebbe riflettere sul suo atteggiamento di fondo nei riguardi della finanza pubblica. In particolare dovrebbe interrogarsi se è vero che pur difendendo il ruolo importantissimo dell'intervento pubblico, ciò si debba necessariamente accompagnare ad una lenta (e qualche volta accelerata) crescita delle quantità di entrate e di spese che transitano per i bilanci pubblici. In altre parole, è necessariamente vero che la «sinistra» deve cercare sempre di «aggiungere» spesa pubblica alla precedente e che, invece, la «destra» deve cercare sempre di ridurre la dimensione dei bilanci pubblici? È certo che se così fosse, la sinistra mostrerebbe di avere ben poche capacità di governo. Infatti, di fronte ai bilanci pubblici ed alle loro dimensioni occorre tenere ben distinti almeno due modi di ragionare. Il primo è di tipo quantitativo e rispondo, grosso modo, alla seguente domanda: data la congiuntura economica internazionale, la politica di bilancio interna deve assumere un segno di tipo espansivo o, al contrario, di segno restrittivo rispetto alla politica di bilancio sperimentata nel periodo immediatamente precedente? In altre parole: il bilancio del nuovo anno dovrà esercitare effetti più o meno espansivi o più o meno restrittivi di quelli esercitati dal bilancio dell'anno in corso? È questa una domanda a cui dovrà rispondere anche il governo nella predisposizione della legge finanziaria per il 1988. In questo modo si ragiona, ognuno vede, non figura la tutela dei microinteressi che dilagano nei bilanci pubblici. Obiettivo di governo dovrebbe invece essere quello di ottenere il massimo di crescita possibile dell'economia italiana compatibilmente con l'andamento delle altre economie con cui quella italiana è maggiormente integrata dal punto di vista dei movimenti dei capitali e delle merci. I risultati di questa politica si misurano dunque in termini di occupazione della forza lavoro. Ma anche una sinistra di governo deve essere sempre pronta a ridurre al margine gli andamenti delle finanze pubbliche qualora questi mostrassero effetti troppo espansivi sulla domanda interna, onde evitare che una violenta stretta monetaria lasci sul campo un numero di morti e feriti ben più ampio di quanto non avrebbe fatto una ben condotta politica di bilancio

giocata con anticipo sul manifestarsi degli effetti all'interno dell'andamento delle altre economie. Come ognuno vede i vantaggi politici di un tale agire non sono immediatamente legati alle decisioni prese, ma vengono mediati dagli effetti che queste ultime hanno sull'andamento dell'occupazione. Una sinistra di governo deve dunque risultare ogni volta credibile presso i suoi elettori nel senso di essere convincente sul fatto che riesce a sfruttare tutti gli interventi di politica economica per mantenere sempre il più alto possibile il livello dell'occupazione, con ciò distinguendosi dalla «destra di governo» che teorizza il rifiuto dell'intervento della politica economica ritenendo che lo spontaneismo del «mercato» sia in grado di guidare i sistemi economici lungo la via della piena occupazione.

Il secondo modo di ragionare (che deve essere sempre presente al primo) riguarda più specificamente gli aspetti microeconomici della finanza pubblica e gli interessi che vengono più o meno giustamente tutelati con il bilancio pubblico. In questa sede le decisioni di bilancio arrivano direttamente agli interessati senza alcuna mediazione ed è qui che, in particolare, una sinistra di governo deve saper mostrare tutte le sue capacità di non arrendersi di fronte all'esistente evitando di assumere la difesa in modo generale ed indiscriminato.

I risultati di questo modo di ragionare e di decidere si misurano dunque in termini di giustizia distributiva, di efficienza dei servizi, di qualità della spesa pubblica, di equità del sistema tributario. Ma, si noti bene, ciò non significa necessariamente aumento delle risorse da destinare a queste finalità: significa piuttosto capacità di organizzazione del lavoro affinché i servizi pubblici siano più rispondenti alle esigenze dei cittadini; significa onestà politica di riconoscere che certi settori, ceti, aggregazioni di cittadini sono stati aiutati a crescere e che ora, dunque, altri devono godere delle stesse risorse; significa, infine, mostrarsi capaci di sostenere che la difesa dell'intervento pubblico e della presenza dello Stato nell'economia viene fatta non per la difesa corporativa degli organizzatori contro gli interessi degli organizzati, ma per la genuina difesa dei diritti dei cittadini. Infine, una sinistra di governo dovrebbe astenersi dal chiedere interventi straordinari di finanza pubblica per il semplice fatto che l'attuale situazione non è in grado di garantire neppure la gestione ordinaria delle risorse pubbliche. Darsi il compito di ammodernare le modalità di intervento ordinario dello Stato nell'economia potrebbe essere dunque uno dei fini esaltanti per una sinistra di governo (ed in primo luogo il partito comunista) che sappia che su questo terreno si gioca l'assetto dell'economia italiana nel prossimo futuro.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Armando Sarri, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale mirale nel registro del tribunale di Roma n. 4355

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Petasgi 5 Roma

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

I figli e lo Stato per gli anziani



responsabili. So bene, cari compagni, che molti lavoratori sono come dite voi schiacciati tra le esigenze dei padri e quelle dei figli. Non ritengo infatti inumano se è necessario trascorrere la vecchiaia in una casa di riposo e se si è malati cronici in un cronico. Spesso questo è utile e giusto farlo. Ma, ripeto, se i figli depositano in casa fatiscenti i loro genitori e non li assistono materialmente e moralmente e non lottano per migliorare le condizioni generali e particolari dei luoghi cosiddetti di riposo e di cura, il discorso cambia. Ora la domanda che dobbiamo porci è se si tratta di casi eccezionali e di figli snaturati

o se nella società, non solo a Reggio, ci sono tendenze, sollecitazioni che via via insinuano nel nostro animo egoismo, cinismo e crudeltà. Non si tratta quindi di fare prediche. Si tratta di capire e di reagire. Negli anni 50 i comunisti emiliani esportarono centinaia di bambini napoletani denutriti e malandati. Fu quello un momento straordinario per l'Emilia e per Napoli, per l'Italia. Dell'iniziativa che ne sollecitava i valori della solidarietà e della comune responsabilità era un momento alto della lotta meridionalista e si coniugava bene con la battaglia per la terra, la rinascita del Mezzogiorno, per un nuovo Stato. Se noi pensiamo invece che tutto va delegato allo Stato, che basta denunciare quel che non va senza una nostra iniziativa che incida sulle coscienze, sul modo d'essere, sul comportamento e quindi sulla società, tutto si inaridisce. E lo avverto questo pericolo. L'economicismo e l'amministrativismo possono uccidere i vecchi di Reggio e le coscienze dei gio-

In Romagna Albergatori è quasi dietrofront

MAURO CURATI

RIMINI Dopo sette giorni di silenzio Tullio Georgetti l'albergatore di Igea Marina che non ha ospitato nel suo albergo alcuni handicappati, fa «quasi» marcia indietro. In una lettera al Carlino, edizione di Rimini, dice di sentirsi come « il mostro sbalutato in prima pagina » e, dopo aver elencato i motivi alla base del suo famoso rifiuto si dice disposto ad ospitare portatori di handicap che siano compatibili con le strutture del suo albergo.

Ma la notizia più confortante viene dall'Associazione albergatori della costa (da Bellaria a Cattolica) i quali offriranno mille biglietti gratis alle organizzazioni di volontariato per gli handicappati per il prossimo «Concerto Italia» in programma il 28 agosto all'autodromo di Misano.

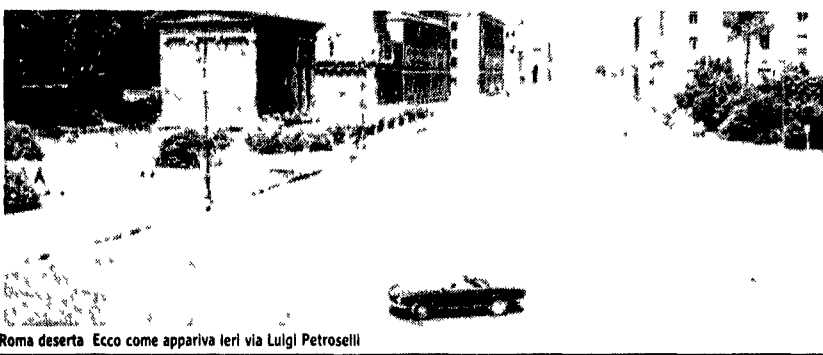
Segnali che buttano acqua sul fuoco, ma non spongono certo le polemiche. È infatti singolare questa idea degli albergatori di «scusarsi» con gli handicappati offrendogli biglietti per concerti, una paterna carità ben lungi dal risolvere i problemi di questi giorni e che in più dimostra come non si sia capito fino in fondo quale sia il «punctum dolens» di questa brutta vicenda.

Il gesto vero, significativo e risolutivo, il gesto che apprezzerebbero davvero tutti, sarebbe invece che gli albergatori desistessero dallo spingere le luci il 21 agosto in segno di solidarietà con Georgetti. Il «black-out» quindi ufficialmente non è stato ritirato e, dai segnali intravisti in questi due giorni ferragostani, sembra che nessuno per ora abbia intenzione di farlo. Che sia talvolta, che gli albergatori siano spacciati e, pur di non fare brutta figura, attendano un segnale di mediazione per sfuggire alle torche caudine innalzate dall'ondata di proteste dell'opinione pubblica? Può darsi.

Certo che l'iniziativa dell'Unità Emilia Romagna di lanciare un appello affinché non si spengano le luci in quella sera del 21 agosto ha avuto una risposta così vasta che il sicuro è che l'idea di meditare l'annata adotto anche alcuni giornalisti della redazione del Carlino, quegli stessi che rispondendo alla lettera inviata dal signor Georgetti gli hanno scritto «nessun mostro Semmai si è dimostrato che il signor Georgetti, a dispetto di chi lo considerava eccezionale, rappresenta invece una regola di una comunità, non solo alberghiera, protesa a celebrare anche solo culturalmente la vacanza del «normale».

Intanto al nostro giornale sono continui ad arrivare telegrammi e telefonate di adesione nonostante la chiusura della redazione per il Ferragosto. Ha scritto anche un albergatore di Riccione, hanno telefonato il sindaco di Forlì, il Coordinamento Insegnanti del Cd di Roma.

Per il 21 è preannunciata un'altra manifestazione. È quella proposta da don Creste Benai, della Comunità Giovanili XXIII, sul lungomare di Rimini per rispondere a questa ondata di intolleranza.



Roma deserta. Ecco come appariva ieri via Luigi Petroselli

Mare e monti «tutto esaurito»

È stato un Ferragosto «riuscito», rallegrato da molte feste e sagre folcloristiche, all'insegna del «tutto esaurito» nelle località di villeggiatura dove si sono riversate migliaia di turisti, italiani e stranieri. Il traffico intenso è stata la causa di alcuni incidenti mortali, ed il mare agitato ha ingoiato quattro vittime. In tutta la penisola di incendi hanno distrutto molto verde.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Città semideserta e località turistiche che hanno mantenuto il traffico che si è tenuto su tutta la penisola si è reso più intenso nella serata di ieri. Alcuni incidenti mortali hanno funestato questo Ferragosto. Nel Frosinone si lamentano in due incidenti tre morti e nove feriti. Nel primo Ercole Rossi di 46 anni al volante di un'auto impegnata in un sorpasso ha perso il controllo, nell'incidente che ne è scaturito la moglie Laura Braghini di 44 anni che era sul autovettura è rimasta mortalmente ferita.

mentre il marito è rimasto ferito con il fratello gemello. L'altro grave incidente è avvenuto sulla via Roma e ha visto un pullman di linea scontrarsi con un Golf che dopo un sorpasso ha occupato la corsia opposta di marcia. L'impatto è stato inevitabile, i due giovani Giorgio Carota di 25 anni di Pedemonte (Vicenza) e Michela Cecon di Milano di 22 anni, che erano sulla vettura sono morti sul colpo mentre il pullman è precipitato in una scarpata sotto gli occupanti e il conducente Gianni Armandi di 38 anni di Ferrara, sono rimasti feriti. Grave incidente anche in provincia di Alessandria con due morti e cinque feriti e ancora una volta per uno scontro frontale. Le vittime sono Luciano Conte di 27 anni ed Elia Casotti entrambi residenti a Castelnuovo Scivilla che viaggiavano su di una A12 che è stata frontalmente investita da una auto condotta da Massimo Santarelli, rimasto ferito con Annamaria Bagliano che era seduta al suo fianco. Ferite pure tre giovani che erano sulla A112 Bilancio grave a San Benedetto del Tronto dove sulla Salara vi sono stati due morti e due feriti, di cui uno grave. Anche qui si è trattato di uno scontro frontale. L'impatto è avvenuto tra una Autobianchi condotta da Claudio Conti di 21 anni nato ad Ascoli Piceno rimasto seriamente ferito, e una Opel Kadett dove viaggiavano Romualdo Melloni, che era alla guida, sua moglie Giuseppina Pollicioni, entrambi sono spirati poco dopo il trasporto in ospedale, e una figlia dei Meloni Cata, che resterà ferita. Due morti anche nel Padovano Antonio Finotello 36 anni, e il figlio Massimo 14 anni.

Tra le vittime di questo Ferragosto dobbiamo aggiungere anche un disperso in mare e 3 annegati. Un medico padovano di 35 anni Carmelo Iaci è scomparso nel canale di Sicilia dopo il naufragio della piccola imbarcazione sulla quale era uscito in mare con il co-

Incidenti ed incendi Ferragosto rattristato da tredici morti e molto verde bruciato

Il grande esodo Rispettata la tradizione: migliaia di turisti nei luoghi di vacanza

gnato Salvatore Manenti di 42 anni, che invece è stato salvato dall'equipaggio di una nave della Selm Montedison, la «Algritte». Le cattive condizioni del mare sono la causa del naufragio che è avvenuto al largo del porto di Pozzallo nei pressi di Ragusa. Anche in Puglia sono annegate 3 persone, dove il mare ha raggiunto forza 5-6. Sono morti Giuseppe Bottazzo 48 anni, di Costi (Lecce) Giovanni Fusco, 68 anni, di Ostuni e Pietro Argentero, 37 anni di Brindisi.

Preoccupazione nell'intera penisola per gli incendi che ovunque sono scoppiati violenti. Il centro operativo aereo della Protezione civile è intervenuto più volte per circoscrivere gli incendi più estesi e pericolosi. La regione più colpita è la Sardegna dove la natura dolosa degli incendi è sempre più evidente. Nella foresta demaniale di «Su Filigosa» sono state gettate bombe incendiarie e quando dopo molte ore di duro lavoro le squadre della Protezione civile, dei carabinieri e dei vigili del fuoco hanno avuto ragione dell'incendio, le fiamme sono state rappaccate in altri punti del bosco. Per ostacolare lo spegnimento sono state usate anche particolari micce. Incendi si lamentano, oltre che in Sardegna, in Toscana dove circa cinquanta ettari di bosco sono stati distrutti nei pressi di Capannori in provincia di Lucca. In provincia di La Spezia e nel Savonese brucia no ettari di bosco e di terreno adibito a pascolo, situazione difficile pure in Calabria nell'Aspromonte. Numerosi gli incendi anche in provincia di Roma e nel Lazio. Oltre cinquanta gli ettari andati distrutti in Umbria nel comune di Spoleto.

Come tradizione il panorama delle città in questo Ferragosto. Unica novità di rilievo l'apertura al pubblico dei musei e dei luoghi d'arte dal museo degli Uffizi alle «cappelle Medicee» a Firenze agli scavi di Pompei e ai Musei partenopei.

Bernardini, uomo semplice di origini semplici, fattosi da solo, abbraccia nel suo slancio celebrativo ogni istanza delle tensioni e delle divisioni che il suo locale creò. E anche ricordando la famosa notte del capodanno 68 - quella degli scontri e del fermento di Ceccani - sposa il ruolo del paciere cercando di marginare una finta che, in lui e in molti altri e rimasta invece aperta. E per farlo cita l'esempio di un contestatore che adesso fa il professionista, di tanto in tanto va alla Bussola, ha insomma passato o meglio distrutto la barca portandosi però dietro un piccolo ricordo una cicatrice sulla fronte provocata proprio da una polemica testata del patron del locale.

Il Drago non entrava nei canapi Il Palio alla Pantera Rischiato il rinvio

Partenza col fiato sospeso, ieri al Palio di Siena. Ad un certo punto si è persino temuto che la corsa potesse essere rimandata all'indomani. Il fantino della contrada del Drago, cui spettava dare la mossa per la partenza, per quasi un'ora infatti non è riuscito a far entrare il suo cavallo tra i canapi. Ma quando la corsa è partita, non c'è stata storia e la Pantera ha vinto a mani basse.

ROBERTO GUIGGIANI

SIENA Il Palio dell'Assunta è stato vinto, come era nelle previsioni, dalla contrada della Pantera, che grazie al fantino Salvatore Ladu detto Cianchino, alla sua quarta vittoria sul Campo e al cavallo Benito raggiunge, a nove anni dall'ultimo trionfo, la sua 23ª vittoria nel Palio. Alle sue spalle si è piazzata l'altra grande favorita la Ciocciola, che nonostante un lungo inseguimento non è riuscita a raggiungere la prima posizione. Tutto come previsto dunque, in questa carriera di mezzo agosto salvo l'enorme difficoltà nel dare la mossa. Per ben 55 minuti infatti, si è atteso che il Drago, la contrada



Il fantino della «Pantera»

Selva di rincorsa. Mossa rapida finalmente e Pantera che usciva inseguita da Oca e Bruco.

Una festa con Sergio Bernardini Polvere di stelle su 30 anni di Bussola

Alla Versiliana di Forte dei Marmi oggi è di scena la Bussola, che compie trent'anni. Alle ore 18 Sergio Bernardini, inventore del famoso night, intratterà il pubblico presentando a sorpresa le «star» della canzone che hanno fatto grande il locale. Sarà forse questo il ritorno di Mina? Un altro omaggio dunque al «come eravamo» dopo la trasmissione televisiva di Gianni Minà e il libro di Bernardini.

MARCO FERRARI

VIAREGGIO L'omaggio alla Bussola che in questi giorni invade televisione, giornali, edizioni e spiagge, calza a pennello con il clima vacanziero di quest'agosto. Ma appare del tutto scollegato dalle vicende umane politiche e sociali che segnarono il dopo guerra e la ricostruzione, il boom industriale e la contestazione, quasi che in quel «giocattolo» di spettacolo si concentrasse l'evolversi del gusto della moda e forse delle speranze.

Eppure anche i protagonisti delle notti versiliesi rappresentavano a loro modo, le diverse facce dell'Italia e del mondo di allora. Basta pensare alla mima e di volti che hanno solcato la mitica pedana della Bussola dalla spensieratezza delle note di Renato Carosone, tutte tese a far dimenticare in fretta gli orrori della guerra, all'impegno poetico di gente come Luigi Tenico, Gino Paoli e Umberto Bindi, dalla genialità di uomini spettacolo come Vito Gassman e Adriano Celentano alla senilità professionale di Mina e della Vanoni. Insieme a loro, pioniere della spronata qualizzazione italiana, Bernardini chiama nella sua «bottega» versiliese - come amava definirlo - le grandi firme della canzone mondiale, da Armstrong a Ella Fitzgerald da Ray Charles a Tom Jones, da Baccard a Joao Gilberto, tal volta rischiando l'abbandono giocando sul sicuro, ma sempre

Ricostruzione in Valtellina E' già cominciata la caccia ai miliardi

Mille miliardi. Milleduecentocinquanta «approssimati per difetto». Millecento «più i nuovi interventi resi necessari dalla frana successiva». La stima dei danni provocati in Valtellina dall'alluvione di un mese fa e dalla frana del 28 luglio cresce più rapidamente del livello del lago formatosi in Val Pola. E per ora ognuno va per conto suo, qualche volta sbandando.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

SONDRIO Ad ogni visita ufficiale - Cossiga, Goria, ministri vari - le relazioni del presidente della Provincia Roberto Marchini (Dc) chiedono nuovi stanziamenti, oltre ad un successivo «piano di rinascita» della Valtellina minacciando lo spauracchio di una richiesta per divenire «provincia autonoma». Finora hanno ricevuto risposte garbatamente taglienti. «Non posso credere a Marchini sulla parola. Vogliamo risarcire tutti ma con un minimo di controllo» è arrivato a dirgli in faccia Remo Gaspan.

La richiesta ovvia e giusta, di aiuti straordinari arriva da

dell'Alta Valle - per niente disastri, ma isolati - sono tornati a volere una pista provvisoria Sondrio-Bormio sopra la frana oltre al tunnel definitivo per la Statale 38. Ma ne hanno anche approfittato per tentare di ottenere - parole di Renato Pedrini presidente della Comunità montana - «un traforo di nove chilometri sotto lo Stelvio a due corsie e la gestione da parte nostra dei vincoli urbanistici e paesaggistici anche nell'area del Parco Nazionale». In ordine sparso, sono partite altre richieste prolungamento della Statale 36, metanizzazione del territorio elipso.

C'è poi la questione dell'energia. I finanziamenti non so no richiesti come «soluzione» ma come rimborso dovuti. «Ridateci almeno una parte delle risorse che la Provincia ha riversato sulla comunità nazionale senza ricevere benefici» si è sentito dire Cossi da Marchini. Dalle 57 centrali idroelettriche in Valtellina e Val Chiavenna escono ogni anno oltre 5 miliardi di kWh un quinto della produ-



Un sub del Vigili del fuoco sistema un cavo per imbrigliare tronchi e detriti sul lago che copre S. Antonio Morignone

zione nazionale. Ma Enel Falck Azienda energetica di Milano lasciano ai Comuni ed al Bacino imbrifero montano solo infinitesime briciole: poco più di 7 miliardi l'anno di sovraccanoni come «risarcimento danni». Dice il on Vincenzo Ciabatti segretario della Federazione Pci: «Chiedere la restituzione di risorse rubate e un tasto un po' primitivo. Tante zone del paese mettono a disposizione della collettività nazionale le proprie risorse. Comunque Enel Falck Aem dovrebbero certamente dare di più, mettere a disposizione la propria tecnologia per la conoscenza del territorio in-

tervenire per ripristini e manutenzioni». Le centrali prelevano l'acqua a monte la rendono a valle. Per lunghi tratti i tronchi e fiumi: «non quasi in secca si riempiono di detriti di ogni sorta. Poi vengono le alluvioni eccezionali le piene fanno piazza pulita di tutto ciò che si è accumulato multipli-

Critiche alla giunta di Palermo E la volta di Alfredo Biondi



L'elezione della giunta di Palermo continua a suscitare dure polemiche e reazioni «sopra le righe» da parte di esponenti del pentapartito. Ieri è stata la volta di Alfredo Biondi (nella foto) liberale vicepresidente della Camera. Ha accusato il sindaco Orlando di «autocelebrarsi», ha definito la sua giunta «non certo di alto profilo» e di essere una «cassata alla siciliana» tranguaiata di colpo e ambigua mente da De Mita» chiedendo al segretario della Dc un immediato chiarimento. Battute dure anche per Aldo Rizzo vicesindaco indipendente di sinistra raffigurato come «piccola vedetta siciliana del Pci». Di qui la risposta del nuovo vicesindaco che ha espresso «meraviglia» per il fatto che «proprio l'onorevole Biondi che ha toccato i problemi di Palermo come avvocato di parte civile al maxi-processo critichi per calcoli politici la svolta palermitana».

Moglie di un boss l'uccisa di Palermo

Una donna di 33 anni, Luisa Grippi è stata uccisa sabato a Palermo durante una rapina. Sulle tracce del rapinatore assassino non c'è, probabilmente, solo la polizia. La donna uccisa era la moglie di un noto mafioso, Antonino Lucchese, arrestato il 15 gennaio scorso. Probabilmente tossicodipendente erano entrati sabato mattina in un bar di piazza Don Bosco dove Luisa Grippi accompagnava dalla figlia Mania, di 13 anni si era recata per comprare dei dolci. Sotto la minaccia delle armi, i due si erano fatti consegnare l'incasso del bar circa 400 mila lire, e poi avevano intimato alla Grippi di consegnare la borsa. La donna si è rifiutata e uno dei banditi le ha sparato un colpo alla testa, uccidendola sul colpo.

Ferragosto con assalto al treno

«3500 Lecce Napoli». Sono quindi saliti sul convoglio e si sono impossessati di alcuni piichi speciali il cui contenuto non è stato ancora accertato e sono poi fuggiti a piedi nelle campagne. Quasi nessun passeggero si è accorto della rapina al treno che è poi ripartito per Napoli dove è giunto con un'ora di ritardo. Sino a questo momento le ricerche dei rapinatori non hanno dato alcun esito.

Sequestrano il figlio del direttore per rapinare la banca

Mazara del Vallo, in provincia di Trapani Renato Ingemi, direttore di un'agenzia della «Banca del Sud», è stato sorpreso da alcuni malviventi all'uscita di casa e costretto sotto la minaccia delle pistole a far ritorno nell'abitazione e prendere con sé il figlio. Una parte dei rapinatori si è quindi dileguata sequestrando il ragazzo, Massimiliano di 15 anni. Un altro gruppo si è fatto accompagnare nella filiale ed ha prelevato dalla cassaforte una sessantina di milioni. Renato Ingemi ha potuto dare l'allarme soltanto a tarda sera quando ha ricevuto la telefonata del figlio appena nasciuto.

Fiaccolata antidroga delle «madrì coraggio»

festazione è intervenuto anche il giudice Ferdinando Imposimato neosentore. In piazzetta Montecalvario, nel cuore dei Quartieri Spagnoli, un tappeto di fiaccolate accese. «Non spengiamo la speranza i nostri ragazzi hanno bisogno di aiuto, le autorità però continuano ad ignorare il dramma della droga».

Rapina alla Festa de l'Unità di Montecatini

Bartoli e il funzionario Renzo Benedetti hanno rapinato 13 milioni di lire. Appena dato l'allarme alcuni militanti del Pci hanno inseguito i rapinatori che erano fuggiti a piedi, ma hanno dovuto desistere quando questi ultimi hanno esplosi alcuni colpi di pistola in aria. I due si sono quindi dileguati confondendosi con la folla che uccide dall'ippodromo «Sesana» che si trova a poche centinaia di metri dall'area del festival.

GIUSEPPE VITTORI

piange di più è l'Alta Valle, la zona mihardana e meno disastrosa. Nella sua visita (e nella sua durata) Goria le ha dato la precedenza. Un decreto della Protezione civile concede una aspettativa di tre mesi ai soli cinque sindaci dell'Alta Valle, oltre alla possibilità di assunzione di personale in via straordinaria mentre la maggior parte dei comuni disastri è in valle media valle. Per non parlare della «pista maledetta» per la quale sono già morti sette operai ma che continua ad essere agitata come problema numero uno (nessuna parola invece per il depuratore distrutto per le fognie di Bormio e dintorni che si versano in Adda continuando ad inquinare).

«La nostra è una realtà sottosviluppata economicamente ma ricca di soldi. Una zona piena di risorse povere di iniziative di imprenditorialità», dice Ciabatti il tessuto produttivo e polverizzato, una media di meno di quattro adetti per impresa. 12 mila aziende 43 mila occupati il 27% in commercio e turismo, il 16% nel settore pubblico, appena 11% in agricoltura. Eppure il presidente della Provincia Marchini ogni volta sottolineando che «qui la questione morale non esiste» in-

Il Papa
Più spazio alla donna nella Chiesa

CASTELGANDOLFO Il Papa ha dedicato alla donna ed alla affermazione della sua «uguale dignità» con l'uomo ma anche alla sua «più larga partecipazione» nella Chiesa. Il discorso domenicale di mezzogiorno ai fedeli, riuniti nel cortile della residenza estiva Trasmesso simultaneamente dalla radio vaticana a coloro che erano in piazza San Pietro. Richiamandosi tra l'altro al documento preparato in vista del prossimo sinodo mondiale dei vescovi, che si terrà in ottobre, il pontefice ha detto che tale assemblea «offrirà indubbiamente efficaci approfondimenti» per la «affermazione della uguale dignità dell'uomo e della donna, nella diversità di carismi e di servizi».

Il Papa ha riconosciuto che dopo il Concilio e in questi ultimi anni in specie «si è involontariamente accresciuto» l'apporto della donna in molti campi della Chiesa. Un rapporto del documento preparatorio del sinodo

Ressa di giornalisti a Melogno per un «passaggio» molto atteso

Donata la chiesa dei Natta

Molte le domande al segretario sui rapporti Dc-Pci
«Non esistono diplomazie segrete, i sotterfugi creano soltanto confusione»

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA MICHENZI

AL COLLE DEL MELOGNO Melogno frazione di Migliana, 20 abitanti d'inverno, 26 d'estate. Sono quattro case e una chiesa a mezzo chilometro dal Colle del Melogno, vale d'appendice a 1.028 metri d'altezza tra Liguria e Piemonte, la valle Maremola da una parte, la valle Bormida dall'altra. La chiesa è una casa minuscola, intitolata alla Madonna di Lourdes, priva di particolari pregi monumentali o artistici, ma in questi giorni è diventata famosissima, perché - hanno scritto i giornali - è stata donata alla gente del Melogno dal segretario del

Pci Alessandro Natta. Alessandro Natta a Melogno sta trascorrendo questi giorni di vacanza a cavallo del Ferragosto. Il suo rifugio è giusto a fianco della chiesa una casa di proprietà della famiglia della moglie Adele Morelli. Compagno Natta, che cosa sta succedendo? Dopo la campana donata alla parrocchia dalla sezione del Pci di Bagnore, la chiesa donata al Melogno dal segretario del Pci? «Sono due casi diversi - risponde Natta - e in questa vicenda del Melogno i comunisti non c'entrano, qui c'è la volontà (non recente, del resto) della famiglia

Morelli erede di questa casa e della chiesa di rendere la chiesa alle persone per le quali era stata costruita. Ma non c'entra per niente - insistono i giornalisti - l'essere comunista o socialista. Il fatto che il segretario Natta sia comunista e cattolico? Natta sorride «Il problema dei rapporti tra comunisti e cattolici - dice - va ben al di là di questo episodio: le persone che vivono qui sanno bene che mio suocero ha sempre avuto l'intenzione che questa chiesa diventasse proprietà della diocesi e della comunità del Melogno e solo un caso, una coincidenza che sia stata la famiglia di mia moglie ad avere la proprietà di una chiesa e ad averne deciso la donazione». Ma ad Alessandro Natta che impressione ha fatto piacere, e ne condivide lo spirito mi sembra giusto che una chiesa appartenga non ad un privato ma alla comunità. E forse ci sono tante altre cose, diciamo ad esem-

La notte passata in galera dall'ex ministro Pedini per l'esportazione di armi. È la fine di un «impero»?

L'irresistibile discesa di un doroteo lombardo

Potrebbe essere l'ennesimo errore che vanifica una vita di sacrifici dedicati con ostinazione alla scalata del potere, questa notte trascorsa in carcere da Mario Pedini, ex ministro democristiano, doroteo lombardo, già sciogliuto (senza stupore di nessuno) sulla «buccia di banana» della P2. Questa volta è coinvolto - e reticente - nell'esportazione clandestina di armi.

MICHELE URBANO

MILANO Per la sua reticenza sull'export clandestino di armi l'ex ministro dc Mario Pedini è finito per una notte in carcere. E forse lo stesso giudice di Venezia Carlo Mastelloni, che sta conducendo l'inchiesta non sapeva che con il suo provvedimento dava il colpo di grazia alla carriera politica dell'ultimo dei dorotei di razza della Dc lombarda. I suoi hobby erano due: il pianoforte e l'alpinismo. E, coerentemente, la sua scalata all'interno del potere democristiano fu costante, senza stecche. La prima a sfuggirgli fu per lui fatale: si era nell'81 quando scoppiò lo scandalo della P2 e il suo nome era nelle liste del grande burattinaio Licio Gelli. Da quel momento ora alza il polso. E finalmente nel IV e V governo Moro diventa ministro per i rapporti tra governo e Parlamento. Ma Pedini non si accontenta di quello che in fondo è un «incarico» minore nel «Gotha» governativo. Nel '76 nel collegio di Chiari, ovviamente, viene eletto senatore con oltre 61 mila voti e subito dopo diverrà ministro al Beni culturali nel terzo governo Andreotti. La scalata continua. E nel governo successivo, sempre guidato dall'attuale ministro degli Esteri, va a occupare la poltrona più ambito del dicastero alla Pubblica Istruzione. È il punto più alto della sua carriera. Già, perché nel frattempo nella «sua» Brescia altri «Pedini» sono nati. La cosiddetta «stratella dei caporali» guidata da Prandini - suo ex braccio destro - sancisce il suo ridenominamento. È vero, viene eletto al Parlamento europeo con una valanga di voti - 88 mila - che umilia Benigno Zaccagnini, l'allora segretario nazionale della Dc che anche a Brescia era capoluogo, ma era il classico canto del cigno a cui ben volentieri anche gli ex amici avevano dato tono e voti. Quasi un berserico che, quando scoppiò lo scandalo della P2, qualcuno quasi rimpiangerà di avergli regalato. Il sipario sulla sua carriera politica ormai è chiuso. A naprlo per una notte è stato il giudice veneziano Mastelloni.

Rubbi
«Un Pci fortemente impegnato»

Parlando alla Festa dell'Unità a Rimini Antonio Rubbi, membro della Direzione del Pci, ha definito «un partito orgoglioso e fortemente impegnato» quello che in queste settimane di vacanze sta preparando la Festa nazionale di Bologna e svolge centinaia e centinaia di affollate feste dell'Unità, in ogni località grande e piccola del paese. «Parlo - osserva Rubbi - che sta dimostrando nei fatti la capacità di unire il dibattito interno sull'esito del voto e la situazione politica che si è determinata con la ripresa dell'iniziativa tra le masse popolari ed il rafforzamento dei suoi strumenti di intervento, prima di tutti il suo quotidiano. Sono proprio le vicende di questi giorni a richiedere al nostro partito prontezza politica e forte capacità di intervento e di mobilitazione». «Le prime sortite del governo Coria - ha rilevato Rubbi - confermano in pieno il giudizio negativo che ne abbiamo dato. È il caso del tentativo di insabbiare le gravi dichiarazioni dell'ex ministro degli Interni, l'on. Scalfaro. Ciò non deve essere consentito. Gli italiani devono conoscere fino in fondo la verità. Nel paese che ha conosciuto il Sifar e la P2 chi governa ha il dovere della massima trasparenza di ogni suo atto e l'obbligo di assicurare il corretto e democratico funzionamento degli apparati dello Stato».

Hanno tentato la fuga in cinque dal carcere penale, ma sono stati bloccati quasi subito. La città ha vissuto una mattinata di panico: si era sparsa la voce di una «grande fuga»

Evasione sventata, ore di paura a Padova

Hanno tentato in cinque la fuga dal carcere penale di Padova, ieri mattina verso le 11; tre sono stati subito ripresi, gli altri due non sono nemmeno riusciti a scagittolare via dalla cella. La città della Basilica è stata comunque percorsa dal panico; s'era sparsa la voce che una «grande fuga» aveva consentito a decine di detenuti di dileguarsi per le vie del centro. Solo nel pomeriggio è tornata la calma.

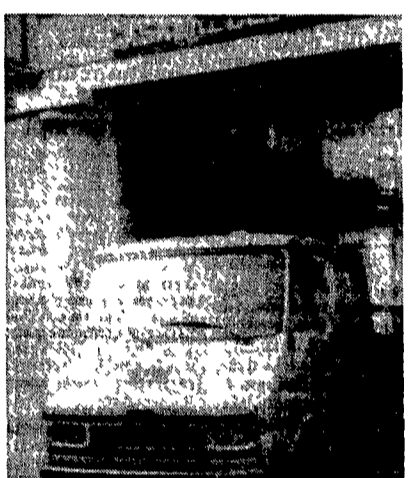
VITTORIO RAGONE

ROMA Cinque detenuti del carcere penale di Padova, l'antico castello Carraiese che sorge nella zona di Prato della Valle, vicino alla Basilica di Sant'Antonio, hanno imbastito ieri mattina un movimento tentativo di evasione, contando su un ipotetico «rilasciamento» della sorveglianza dovuta al ponte di Ferragosto. Per qualche minuto hanno sperato che ce l'avrebbero fatta a saltare il muro dell'istituto e a dileguarsi per le vie del centro. Ma una pronta reazione degli agenti di custodia ha infranto il sogno proprio mentre i cinque lanciavano oltre la cinta una rudimentale scalcia di lenzuola. Padova è stata comunque in subbuglio per ore, le notizie filtrate all'esterno del carcere parlavano di una fuga in massa, con decine di detenuti a nascondersi nel quartiere. Le voci erano avvalorate dalla improvvisa e massiccia presenza dei carabinieri e della polizia, che hanno stretto la casa di pena dentro un cordone di posti di blocco fino a pomeriggio inoltrato. Solo verso le 16, dopo aver effettuato tutti i controlli, le autorità hanno comunicato che i cinque detenuti erano reclusi nell'istituto - tutti condannati per reati comuni - risultavano all'appello, e che solo di un tentativo, peraltro artigianale, di evasione si era trattato.

I cinque protagonisti dell'episodio sono Luca Dovino, un veneziano di 24 anni condannato per rapina, che sarebbe dovuto tornare in libertà nel 1991, un anno prima di Gian Carlo Passarella, 29 anni, di Asti, condannato

per detenzione di sostanze stupefacenti e anch'egli coinvolto nel tentativo di fuga. Giancarlo Calzavara, 25enne, e Maurizio Gava, 31enne di Padova, entrambi accusati di spaccio di sostanze stupefacenti. Infine Sergio Oldrati, 30 anni, di Bergamo, in carcere per rapina. Insieme avevano studiato nei giorni scorsi il piano, per approfittare del regime relativamente elastico della reclusione (quello di Padova è un carcere-modello, con iniziative per il reinserimento sociale dei detenuti) e del fatto che l'istituto, incastrato com'è fra gli edifici del centro, edifici in alcuni casi disabitati, presenta numerosi «punti deboli», che hanno favorito già, negli anni recenti, vani tentativi di evasione.

Segate le sbarre della cella con un attrezzo probabilmente rubato nel laboratorio della casa di pena, tre dei cinque detenuti si sono calati in un cammionamento scoperto che conduce al muro di cinta del carcere. Avevano con sé, oltre al seghetto, un punteruolo e un cordone ottenuto atorcigliando le lenzuola, con un uncino fina-



L'ingresso del carcere di Padova

avanzata la sperimentazione di iniziative per la formazione e lavoro dei detenuti, collegate in particolare alla Rizzato, l'azienda che produce biciclette e ciclomotori, e a una ditta di falegnameria. Molto fidei «sono anche le attività sociali e ricreative, nel complesso delle quali è occupato all'incirca il 70% dei detenuti».

Il carcere sarà presto sostituito da un più moderno edificio, già pronto nella zona di via Due Palazzi, del quale ritarda burocraticamente la costruzione. La insufficienza del personale di custodia - fanno procrastinare ancora l'apertura

Inizia la stagione venatoria
Doppiette e polemiche per la «preapertura»

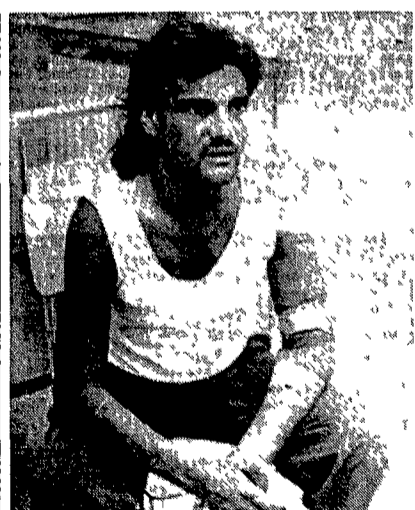
STEFANO POLACCHI

I fucili sono lucidi e le cartucce già in canna per la prossima «preapertura» della stagione venatoria, che in Friuli è iniziata il 9 agosto e che in Molise, Veneto, Puglia e Calabria inizierà dopodomani. Quaglie, tortore ed altre specie migratorie, anatre, trampolieri e rallidi, già tremano, ma intanto nel fuoco incrociato delle doppiette ci sono le polemiche.

I cacciatori esultano per il «no» dell'Alta Corte alla proposta referendaria per l'abrogazione della normativa sulla caccia, mentre i verdi tornano all'attacco proponendo «l'assoluta necessità di una moratoria quinquennale sulla caccia», denunciando che nel nostro paese ancora non esistono censimenti della fauna selvatica e mappature scientificamente affidabili. Nel Friuli, a Gradisca d'Isonzo, in provincia di Gorizia diciotto ambientalisti si sono autodenunciati, ieri mattina per protestare contro l'uccellazione e la caccia con le reti, che si sarebbe svolta in alcuni campi della zona. Oltre alle aperture sopra indicate, la preapertura della stagione, riservata alla

selvaggina di passo, interessa la Basilicata che apre il 20 agosto, la Sicilia il 30 agosto, il Trentino, dove l'apertura è fissata al 6 settembre la Campania, il 9 settembre, la Valle d'Aosta, il 13 settembre. Le altre, Lazio, Piemonte, Sardegna, Lombardia, Liguria, Toscana, Abruzzo, Marche, Emilia apriranno la stagione direttamente il 20 settembre, quando cioè avrà inizio la caccia vera e propria compresa quella alla selvaggina stanziale: lepri, stammi, coturnici, galli cedroni, fagiani, anche se ormai questi ultimi sono per la maggior parte selvaggina d'allevamento. Pronti ad attendere i migratori al passo, e a stanarli le quaglie che sono ormai diventate una selvaggina quasi stanziale in Italia i cacciatori stanno già pensando a come alimentarli i cani per tenerli bene in forma visto che dovranno lavorare molto per far alzare in volo le predaline vittime rimaste davvero in poche.

Di chi è la colpa se la selvaggina scompare? E qui di nuovo è il fuoco incrociato di polemiche. «Nel nostro paese si spara alla cieca e sono an-



Ritrovato (e salvato) a Pescara giovane emodialitico torinese

Aveva deciso di lasciarsi morire ma è stato rintracciato portato in ospedale e salvato appena in tempo Giuseppe De Felice 29 anni scomparso da Torino l'otto agosto scorso. Da 15 anni Giuseppe è costretto per una malattia ai reni a sottoporsi a dialisi ogni due giorni. Una vita che non voleva più sopportare. Era arrivato a Pescara in treno per concedersi l'ultima vacanza e stato riconosciuto da una fotografa appena sulla «Stampa» quando riverso su una panchina, aveva ormai solo poche ore di vita.

In Baviera un contestato summit neonazista
Raduno per la Grande Germania e premiano uno «schuetzen»

«Gli incorreggibili» li definisce il titolo di un articolo di fondo della «Passauer Neue Presse». Sono gli organizzatori e partecipanti al raduno neonazista che, da qualche anno, la Deutsche Volksunion (Unione del popolo tedesco) organizza alla Nibelungenhalle, l'edificio che Hitler fece costruire nel 1934 nella bassa Baviera. Ma quest'anno l'insofferenza della popolazione era evidente...

XAVIER ZAUBERER

PASSAU La «piaga», così viene descritta dal giornale della cittadina bavarese è il raduno neonazista della sedicente Unione del popolo, un'organizzazione che raccoglie i nostalgici del pangermanesimo del nazionismo dell'«unità tedesca». Questa unità è raffigurata in un adesivo che campeggiava sui parabrezza delle automobili dei circa tremila partecipanti al raduno. La Germania raffigurata nei confini del Reich hitleriano del 1939 con la scritta eloquente «La Germania non è solo la Repubblica federale».

La Nibelungenhalle è circondata da transenne, da un imponente cordone di polizia e da un servizio d'ordine di giovani e meno giovani «gorilla» neonazisti in camicia nera o in tuta da combattimento, con stivaloni e pantaloni grigi. Sull'area della sede dell'edificio campeggia una scritta «La Germania deve vivere» a fianco di una lugubre aquila nera emblema della Dfu, il cui leader Gerard Frey, l'editore che ha riorganizzato la stampa periodica della destra neonazista dell'area tedesca, all'interno della Nibelungenhalle tuona un discorso infarcito di slogan sull'unità del popolo germanico.

Particolare attenzione dedicano i «kameraden» al problema dell'Alto Adige o, meglio, del Südtirol. Ogni anno, infatti, nel corso del raduno, viene conferito il premio Andreas

Hofer, dal nome dell'eroe sudtirolese della lotta antinapoleonica per il Tirolo unito.

Negli anni scorsi il premio era stato assegnato a vari sudtirolese compromessi con l'attività terroristica in Alto Adige o, comunque, collegati con gli ambienti che sostengono tale tipo di lotta. Quest'anno il premio è andato a Paul Pichler, un'estremista del tradizionale corpo degli Schuetzen i «tiratori», una sorta di milizia territoriale di lingua tedesca.

Il Pichler non ha potuto ricevere personalmente i 20 mila marchi del premio (circa 14 milioni e mezzo di lire) perché non può espatnare dato che si trova in libertà provvisoria incriminato per attività antinazionale all'estero assieme agli altri 16 sudtirolese che avevano manifestato a Vienna perché al popolo del Südtirol venga concesso il diritto di autodeterminazione. Da rilevare che questi 16 avevano di mostrato a Vienna, in occasione della conferenza per la sicurezza europea, con cartelli e volantini. Paul Pichler invece, e incriminato per il discorso di fuoco con cui l'anno scorso proprio qui alla Nibelungenhalle di Passau, al raduno neonazista, tuono contro l'Italia nella «Laudatio» di conferimento del premio Andreas Hofer a Maria Von Sölder, la donna che fungeva da assistente sociale per i sudtirolese incarcerati per terrorismo.

La manifestazione neonazista è stata contestata da una contromanifestazione organizzata dalla Spd, dal sindacato unitario tedesco Dgb, dai verdi da varie organizzazioni, studentesche, femminili, cristiane e della resistenza antinazista.

Tra i van oratori che hanno parlato al migliaio di giovani, Erka Puchel, membro della Cgil-Agl di Bolzano, ha ricordato che per nazisti, neonazisti e fascisti il Südtirol è stato sempre e solo un campo di esercitazione per le loro torbide manovre, mentre Alexander Langer, della Lista alternativa per l'Alto Südtirol, ha detto che i sudtirolese non devono aver nulla a che fare con i neonazisti che hanno procurato a loro e alla loro terra solo lacrime e sangue.

Ore drammatiche nel Golfo Persico
Arrivate le portaerei Usa e francese
Sanguinoso raid dei jet irakeni
Il governo inglese critica l'Italia

Mine omicide Due morti, nave cola a picco



Uno dei battelloni di salvataggio della nave-cisterna «Anita». A sinistra, una unità di pattuglia tiene sotto controllo una mina

Due morti e cinque dispersi per le mine, massiccio raid aereo irakeno contro impianti petroliferi iraniani, la portaerei Usa «Guadalcanal» e la portaerei francese «Clemenceau» giunte «in zona operativa». La tensione nel Golfo si fa più acuta, ed alimenta le polemiche. Ieri Londra ha attaccato quei paesi, come l'Italia, «che non fanno nulla» per la sicurezza del Golfo.

GIANCARLO LANNUCCI

Le mine del Golfo hanno mietuto le prime vittime: un sommergibile saudita è saltato in aria mentre tentava di neutralizzare una mina al largo del porto di Ras Tanura, mentre un'altra mina ha colato a picco nel mare di Oman una piccola nave cisterna degli Emirati arabi uniti, la «Anita», provocando la morte di un marinaio, mentre altri cinque sono

rimasti feriti e cinque (incluso il comandante britannico, Jerry Blackburn di 38 anni) sono dispersi. A poche ore dall'affondamento del «Anita» altre due mine sono state individuate e neutralizzate.

A fare da contrappunto a questi gravissimi sviluppi della situazione, sono ieri arrivate «in zona operativa» sia la portaerei americana «Guadalcanal» sia la squadra navale francese guidata dalla portaerei «Clemenceau», mentre oggi partiranno dalla Gran Bretagna i quattro dragamine della classe «Hunt» a bordo dei quali - e questa è una novità - ci sarà anche un reparto speciale di «teste di cuoio» particolarmente addestrate alle operazioni antiterrorismo ed antisabotaggio.

La «Guadalcanal» secondo testimonianze oculari di giornalisti, ha varcato lo stretto di Hormuz ed è stata avvistata al largo del Bahrein mentre suoi elicotteri ciacciamine sorvolavano il settore centrale del Golfo. In precedenza era stato riferito che la portaerei cisterne sarebbe rimasta al di fuori del Golfo, per non rischiare di «essere imbottigliata» dal Pentagono ieri sera ha rifiutato di dare dettagli sulla ubicazione

attuale dell'unità. Quanto alla «Clemenceau» non è stato precisato quale sia la «zona operativa» ma presumibilmente la grossa unità incrocerà fra il mare di Arabia e il Golfo di Oman «coprendo» il Golfo Persico con i suoi aerei. E' almeno fino a quando arriveranno i ciacciamine. Come si è detto, questi ultimi partiranno oggi, sia dalla Francia che dalla Gran Bretagna, accompagnati qui da astose polemiche contro quei paesi «che non fanno nulla» (sono parole del sottosegretario agli Esteri di Londra, Mellor, e l'allusione all'Italia è evidente) per rendere sicure le rotte del Golfo. Mellor, che parlava dopo aver appreso della scomparsa del comandante britannico della nave-cisterna «Anita», si è spinto fino a definire

«una forma di scaricabarile» l'insistenza a favore di «una forza delle Nazioni Unite», poiché - ha detto - «non c'è nessuno che batte i corridoi dell'Onu cercando di organizzare questa forza».

Come se tutto ciò non bastasse, il comando irakeno ha scelto proprio la giornata di ieri per lanciare un nuovo massiccio raid aereo - il secondo da una settimana in qua - contro installazioni petrolifere iraniane. Sono state attaccate in particolare due stazioni di pompaggio nella zona di Ahwaz nel Kuzistan, dense colonne di fumo nero si sono levate dagli impianti colpiti e secondo l'agenzia Ima, «molti lavoratori sono rimasti uccisi o feriti» il che non aiuta certo a smorzare le tensioni, e ne ha dato immediata prova

il presidente del Parlamento (e uomo forte del regime iraniano) Rafsanjani, il quale ha dichiarato che «se al mondo interessa la sicurezza nel Golfo Persico, si deve porre fine alle iniziative del regime irakeno». La tensione in quelle acque - ha detto ancora Rafsanjani - è creata «da altri paesi», mentre l'Iran interviene solo «per presappaglie», in ogni caso - ha avvertito minacciosamente - l'Iran potrebbe «facilmente» bloccare la navigazione perché minare il Golfo «e come seminare». «Abbiamo - ha detto testualmente - una fabbrica che produce mine e che potrebbe produrle come sementi». E il presidente Khamenei ha rincarato la dose sostenendo che l'Iran ha i mezzi per colpire le flotte straniere, e se usasse tali mezzi «nessu-

na flotta presente nel Golfo sarebbe capace di rimanere». Dichiarazioni che non quadrano troppo con quella fatta dall'ambasciatore iraniano all'Onu, Khorassani, che si è detto «assolutamente certo» che le mine trovate nel Golfo non sono iraniane, e sono state anzi deposte dagli americani o «da chi per loro».

Un quadro, come si vede, alquanto fosco, cui aveva aggiunto ulteriori elementi di preoccupazione una violentissima esplosione, con successivo grosso incendio e con un numero imprecisato di vittime, nell'impianto petrolchimico saudita di Ras al-Juamah, si era pensato a una «vendetta» per i fatti della Mecca, ma le autorità di Riyadh hanno ufficialmente (e forse volutamente) addebitato lo scoppio a un incidente.



L'ineffabile North voleva «dialogare» con Gheddafi

Il colonnello Oliver North non si occupava solo di fornire armi all'Iran e soldi ai Contras. Proprio nei giorni dei bombardamenti Usa sulla Libia tentava il «dialogo» con Gheddafi (nella foto). Lo scrive il «New York Times», secondo cui due mediatori attivi anche nelle vicende «Irangate», l'iraniano Ghorbanifar e l'israeliano Amiram Nir erano in contatto con North per organizzare un incontro segreto tra il colonnello e un presunto numero 2 di Gheddafi, Howadi Al Homadi. North e Poindexter, pare con il consenso del poi scomparso capo della Cia William Casey, avrebbero mostrato molto interesse per l'iniziativa.

Mosca smentisce fughe radioattive dopo un test H

Una fuga di gas che la Tass definisce «insignificante» è avvenuta dopo un esperimento nucleare compiuto dai sovietici il 2 agosto scorso nell'isola di Novaya Zemlja. Il portavoce del dipartimento di Stato americano Charles Redman aveva affermato che il test aveva comportato l'emissione di particelle radioattive nell'atmosfera all'esterno del territorio sovietico. La Tass smentisce che le cose siano andate così. «Tutte le necessarie precauzioni» - dichiara l'agenzia - sono state prese per evitare una ricaduta radioattiva. La Tass esclude ci siano pericoli per la popolazione.

Il Clad annuncia: 170 i libici uccisi

Lo Stato maggiore dell'esercito ciadiano ha diramato un bilancio delle presunte perdite libiche durante l'azione che le forze di Tripoli hanno condotto nel tentativo di riconquistare Acouzou venerdì scorso. Secondo il comunicato centosettanta soldati libici sarebbero morti, e altri 54 sarebbero stati fatti prigionieri. Nel bilancio reso noto da N'Djamena non figurano perdite umane o materiali di parte ciadiana.

Donna inglese partorisce sette gemelli

Eccezionale parto prematuro al «Maternity Hospital» di Liverpool. Una signora inglese ha dato alla luce, con quattro mesi d'anticipo, ben sette gemelli. Tre dei neonati sono maschi. Uno di loro è purtroppo spirato quasi subito. Il parto è stato di tipo cesareo. La donna non aveva mai avuto figli prima d'ora. La salute dei due maschietti e delle quattro femmine sopravvissute preoccupa i sanitari. Pesano da 425 a 737 grammi l'uno e «sono molto malati» hanno detto i medici.

Un pronostico attribuito a Gorbaciov: Bush presidente

Un settimanale statunitense, lo «U.S. News and World Report», scrive che Gorbaciov avrebbe confidato a un non meglio precisato visitatore straniero di prevedere una vittoria del candidato repubblicano George Bush (nella foto) nelle presidenziali in programma in Usa alla fine del 1988. Secondo il leader sovietico il vice di Bush alla presidenza sarà l'attuale capogruppo repubblicano al Senato Robert Dole. Gorbaciov avrebbe espresso anche un pronostico relativo al suo incontro con Reagan: avverrà a Washington in dicembre.

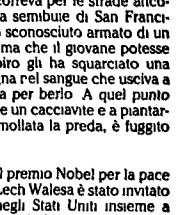


Il vampiro attacca di primo mattino

Pencoloso fare jogging al mattino presto, quando gli altri dormono e c'è poca gente in giro. Ne sa qualcosa uno studente californiano di 21 anni che mentre correva per le strade ancora semibuie di San Francisco si sentì morsi e piantarolo nella pancia del folle, che, mollata la preda, è fuggito dolente.

Ted Kennedy invita Walesa negli Usa

Il premio Nobel per la pace Lech Walesa è stato invitato negli Stati Uniti insieme a tutta la famiglia dal senatore democratico statunitense Edward Kennedy. Walesa ha detto di avere accettato con piacere l'invito ma di non sapere se e quando potrà recarsi in America. Nei mesi scorsi un viaggio in Italia su invito dei sindacati non era stato possibile perché a Walesa era mancato il permesso dei cantieri navali ove lavora.



GABRIEL BERTINETTO

La «Pravda»: via tutte le navi straniere

MOSCA. L'iniziativa militare americana nel Golfo Persico vuole essere una sorta di rivale per lo smacco subito con l'affare Irangate. Così scrive la «Pravda», affermando testualmente che «la stampa ha già espresso l'opinione che questo concentramento di forze navali americane è dettato dalla intenzione di colpire l'Iran in modo da rilanciare il tentativo di avviare rapporti con un gruppo di dirigenti iraniani tramite strutture clandestine d'armi».

Il giornale del Pcus esprime preoccupazione per la situazione che si è venuta a creare in quelle acque, giacché basterebbe «una granata o un missile americano» a provocare l'astensione del conflitto «anche oltre i confini della regione». «L'opinione dell'Urss - sottolinea il giornale - è che la via d'uscita dalla situazione attuale consista in un immediato ritiro di tutte le navi di paesi estranei al Golfo, incluse quelle sovietiche», al fine di favorire «una sistemazione politica dei conflitti regionali» per la quale l'Urss «promuove in ogni modo gli sforzi di pace che vengono fatti nell'ambito dell'Onu».

«Non ci lasceremo intimidire»
Reagan lancia all'Iran quasi un ultimatum

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quasi un ultimatum di Reagan all'Iran. «La nostra intenzione non va scambiata per irresolutezza». Come dire: provateci ancora una volta, nel Golfo o contro le nostre installazioni all'estero, e vi facciamo neri. Mentre si accorrono altre mine nel Golfo di Oman dove si concentrano i convogli di petroliere e in crociera parte della squadra americana, Reagan ha deciso di fare la voce grossa da Santa Barbara in California dove trascorre le vacanze. Per rispondere a quelli che continuano a considerare una follia l'avventura nel Golfo e al tempo stesso, far star buoni quelli che si chiedono cosa aspetti a bombardare l'Iran.

Nel messaggio radio dal suo Rancho del Cielo Reagan ha usato un tono particolarmente minaccioso nell'ammirare Teheran che gli Stati Uniti «non consentiranno che gli estremisti conducano il gioco e si impongano ai propri vicini». Dobbiamo mostrare - ha detto - che tentativi di intimidazione quali le minacce dell'Iran contro il Kuwait e altri Stati non belligeranti nel Golfo, non funzionano.

Iran-Irak nel Golfo, ma ora le cose sono nettamente peggiorate. Altri osservano che quel che gli Stati Uniti possono fare contro l'Iran - distruggere i missili «Silkworm», attaccare le basi navali del «Pasdaran» oppure magari anche le installazioni petrolifere - rappresenta un deterrente assai ridotto per un paese che negli otto anni di guerra con l'Irak ha già avuto, senza che questo lo piegasse, più morti di quanti gli Stati Uniti abbiano avuto nella seconda guerra mondiale e nelle guerre di Corea e del Vietnam messe insieme.

Quanto alla propensione dell'amministrazione Reagan a correre dove possibile al filo del rasoio, alternando, anzi facendo coincidere l'opzione militare con tentativi spregiudicati di dialogo, il «New York Times» di ieri aggiunge una nuova rivelazione. Appena un mese dopo il bombardamento contro la Libia del 1986 il colonnello North avrebbe dovuto incontrarsi segretamente in Europa, probabilmente in Italia, col capo dei servizi segreti di Gheddafi. La cosa saltò dopo il fallimento della missione di McFarlane a Teheran.

L'inchiesta della Farnesina
Adesso è polemica anche sull'export di armi

ROMA. La parentesi festiva del Ferragosto non ha smorzato le polemiche sulla posizione italiana nella questione del Golfo Persico, o almeno che si muovono adesso su un doppio binario da un lato la pressione degli «interventisti» (socialdemocratici e repubblicani in testa) perché l'Italia mandi al più presto i suoi dragamine, e dall'altro il clamore suscitato dalle rivelazioni sulla fornitura di mine italiane all'Iran, o all'Irak o a tutti e due i belligeranti.

Di entrambi gli aspetti si è occupato ieri il responsabile dei rapporti internazionali del Pci, Antonio Rubbi, in un discorso pronunciato al Festival dell'Unità di Rimini. Rubbi ha detto che deve destare forte preoccupazione «la divaricazione all'interno della maggioranza di governo relativamente all'atteggiamento da assumere sulla crisi del Golfo Persico. Alle sollecitazioni interventiste debbono essere date risposte più ferme e decise. Non si può impegnare - ha proseguito Rubbi - il nostro Paese, come è stato fatto al vertice di Venezia e al Consiglio di sicurezza dell'Onu, a seguire una precisa linea di comportamento e poi rimetterla continuamente in discussione. Ne va della serietà e della dignità del nostro Paese sul piano internazionale. Serietà e dignità - ha concluso - che risultano già gravemente compromesse per la vendita delle mine, e di altro materiale bellico, ad Irak e Iran, vicenda anche questa sulla quale va fatta piena luce».

Su quest'ultimo aspetto interviene polemicamente il responsabile di Dp per le questioni militari, Falco Accame, il quale afferma che per sapere la verità sulle presunte forniture di mine «Andreatto dovrebbe fare solo poche telefonate, fra gli altri, al capo dell'ufficio Sas del Sismi e al responsabile del IV reparto dello Stato maggiore della Difesa, nonché, per avere dettagli sulle spedizioni, al ministero delle Finanze e al comando della Guardia di finanza. Senza contare - aggiunge Accame - che il presidente del comitato interministeriale per le licenze di vendita di armi all'estero è un funzionario del ministero degli Esteri».

La dichiarazione di Accame fa riferimento alla inchiesta sulla questione della vendita di armi decisa venerdì scorso dalla Farnesina. Ci si attende che Andreatto possa dare una prima risposta nella riunione del Consiglio dei ministri già fissata per il 27 agosto, ma gli «interventisti» non danno tregua e hanno già definito quella data come «troppo lontana». E' il socialdemocratico Puletti, dopo aver rilevato «allarmisticamente» che l'Europa occidentale «ha scorte di petrolio soltanto per quattro mesi», si diceva convinto che si vada verso «una ripresa massiccia del terrorismo in Occidente e in casa nostra», e «probabilmente con quelle armi e quegli esplosivi che abbiamo largamente fornito per via diretta o indiretta ai palestinesi di Arafat, ai libici di Gheddafi, all'Irak e all'Iran». Un modo, come si vede, per fare grossolanamente di ogni erba un fascio e per mettere sotto accusa tutta la politica «mediterranea» della Farnesina. □ G.L.

Nella Rfg Ad Amburgo i liberali con la Spd

BONN. Per la prima volta da quando il Partito liberale (Fdp) uscì dalla coalizione con quello socialdemocratico (Spd) nel governo di Bonn, nell'autunno 1982, liberali e socialdemocratici hanno deciso di allearsi di nuovo in un governo regionale.

L'accordo è stato raggiunto ad Amburgo a conclusione d'una trattativa minuziosa che era stata intrapresa fin dall'indomani delle elezioni regionali nel 17 maggio scorso. Tale consultazione era stata convocata anticipatamente dal capo del governo regionale, il socialdemocratico Klaus Von Dohnanyi che aveva perduto la maggioranza assoluta nelle elezioni del novembre 1986 ed aveva constatato l'impossibilità di formare un governo di coalizione con i verdi-alternativi che avevano in quell'occasione ottenuto un clamoroso successo.

Le elezioni di maggio scorso hanno ridimensionato la forza dei verdi-alternativi (retrocessi dai dieci ai sette per cento circa) e hanno consentito il rientro dei liberali nel Parlamento regionale (con il 6,5 per cento dei voti) dopo un'assenza durata nove anni.

Netta vittoria elettorale
La Nuova Zelanda resta a guida laburista

Vittoria laburista nelle elezioni politiche in Nuova Zelanda. Il Labour viene così confermato alla guida del governo per altri tre anni. Il partito del premier David Lange passa da 55 a 56 seggi, e i «nazionali» da 38 a 41, mentre scompaiono i «democratici». L'elettorato ha premiato le innovazioni in campo economico e la politica antinucleare dei laburisti.

WELLINGTON. Il Partito laburista del primo ministro David Lange ha vinto le elezioni parlamentari svoltesi il giorno di Ferragosto in Nuova Zelanda. Il «Labour» ha ottenuto 56 dei 97 seggi in palio ed il 46,41 per cento dei suffragi popolari per complessivi 784.760 voti bissando così il successo riportato nella precedente consultazione del 1984. Per la Nuova Zelanda è un fatto storicamente e politicamente rilevante. Lange è il primo leader del Partito laburista a vedersi confermato per due volte consecutive alla guida del governo dalla fine della seconda guerra mondiale.

Il Partito nazionale di Jim Bolger, principale avversario politico dei laburisti lo sconfitto della consultazione ha ottenuto 41 seggi, quindi da meno dei laburisti e 738.107 preferenze pari al

44,54 per cento. Perde gli unici due seggi che aveva il «Partito democratico» che ottiene poco più di 97mila voti pari al 5,87 per cento delle preferenze popolari.

Lange, che per altri tre anni governerà la Nuova Zelanda, raccoglie i frutti della sua politica basata sui due punti chiave: il rilancio dell'economia del paese e la lotta al nucleare e più specificamente alla presenza delle navi con armamento atomico nelle acque neozelandesi.

O'Leary sente la voce nel mondo della Nuova Zelanda e torneremo a dipendere dalle armi nucleari» aveva ricordato Lange ai suoi elettori nel concludere la campagna elettorale. E come ha ammesso onestamente il leader del Partito nazionale Jim Bolger congratulandosi con Lange per il successo il

primo ministro laburista oltre a vedere premiata la sua politica ha ora tempo sufficiente per poterla realizzare in pieno. Nel 1984 il leader laburista vietò alle navi da guerra a propulsione nucleare l'accesso ai porti neozelandesi e tale decisione si tradusse di fatto nella fine dell'alleanza militare (Anzus) che sino a quel momento aveva legato Nuova Zelanda, Australia e Usa.

Forse del nuovo consenso elettorale il primo ministro ha annunciato che ha in animo di costituire un apposito ministero per il Disarmo, proseguendo sulla strada che egli ritiene il più rispondente agli interessi del paese. «Spero che anche altre nazioni seguano il nostro esempio e vogliano fare in modo che la Nuova Zelanda diventi un posto sempre più sicuro in cui la gente possa vivere senza timori», ha esclamato Lange nel ringraziare i connazionali per la fiducia accordatagli.

Per quanto concerne la politica interna Lange si è impegnato ad utilizzare i prossimi tre anni di governo per dare nuovo impulso all'economia per lottare contro la disoccupazione che ha raggiunto il 6,2 per cento e ridurre l'inflazione il cui tasso sfiora il diciannove per cento.

Ad oltranza lo sciopero dei minatori
I padroni in Sudafrica minacciano serrate

Dopo otto giorni lo sciopero dei minatori sudafricani non solo è massiccio e compatto, ma è stato deciso che proseguirà ad oltranza. Forse rendendosi conto che la repressione (arresti di sindacalisti, interventi durissimi di polizia e sorveglianti contro i lavoratori) stavolta non paga, la Angloamerican ha invitato il sindacato a trattative sul modo per evitare violenze. Insieme però minaccia serrate.

JOHANNESBURG. La volontà di lotta dei minatori non in sciopero da otto giorni non si piega. Il loro sindacato, anzi, ha ieri deciso di proseguire la lotta ad oltranza. Ne prende atto evidentemente il padrone e dopo avere minacciato licenziamenti in tronco, giunge a proporre trattative. E sta la «Angloamerican», il più grande dei sei gruppi minerari sudafricani a farsi avanti inviando la Unione nazionale dei minatori (Num) ad un incontro che abbia come oggetto il tema della violenza. Per ora la ditta non fa menzione delle richieste sindacali che sono all'origine dello sciopero, parla solo della necessità che venga evitato l'uso della forza, «e ciò vale» - dice l'Angloamerican - «per gli imprenditori per il sindacato e per gli iscritti al sindacato».

Dopo gli attacchi della polizia e dei sorveglianti contro i minatori in sciopero, che nei giorni scorsi hanno provocato molti feriti, è, almeno a parole, un piccolo passo avanti. Nello stesso tempo però l'azienda continua a minacciare di chiudere alcuni impianti una volta per tutte, se le maestranze non saranno tornate al lavoro entro domani. E ciò assomiglia tanto alla tattica del bastone e della carota. Se veramente la Angloamerican intendeva assumere un atteggiamento più morbido e dunque ancora tutto da verificare. Del resto nella lettera inviata al sindacato e per ora rimasta senza risposta, l'Angloamerican accenna anche ad un'ordinanza della magistratura che intima a sedici lavoratori della miniera di Vaal Reefs di

astenersi «dall'intimidire» i compagni che vogliono lavorare. L'azienda comunica anche che in un domicilio della stessa giacenza i servizi di sicurezza avrebbero scoperto una certa quantità di esplosivo ed una bomba incendiaria.

Lo sciopero, il più massiccio nella storia sudafricana, sta coinvolgendo un numero di minatori pari a 330mila unità secondo il Num, 230mila secondo gli imprenditori. Nel tentativo di smorzare le autorità sono ricorse ad arresti a tappeto, e non hanno esitato a fare intervenire la polizia che in più occasioni ha sparato proiettili di gomma sui lavoratori. I feriti sino a ora sono stati oltre duecento.

La Angloamerican ha prodotto l'anno scorso il 39% dell'oro estratto in Sudafrica. Dalla vendita dell'oro il paese trae il quaranta per cento circa del proprio fabbisogno di valuta pregiata. Si tratta dunque di un settore di importanza strategica per l'economia sudafricana e nel governo, forse più ancora che tra le fila padronali non manca chi vorrebbe farla finita con lo sciopero ricorrendo alle maniere forti.

Si è spento GIOVANNI CIPOLLETTI padre di Maria e suocero del nostro collega di lavoro Gianni Cerasuolo caposervizio della redazione sportiva. A Maria e Gianni giungia in questo momento l'affetto di tutti i compagni dell'Unità. Roma 17 agosto 1987.

Il giorno 15 agosto è cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari ANGELO BELLETTI Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Dina e i figli Giorgio Bruno e Paolo. Le nozze i nipoti i promossi e parenti tutti. La S. Messa avrà luogo oggi lunedì 17 agosto alle ore 13.45 presso la Cappella mortuaria del Ospedale S. Orsola. Bologna 17 agosto 1987.

Comune di Bologna. Agenzia Tra sporti e Onoranze Funerarie.

Proprio oggi sono sei mesi che PIRO CAMPISI ha lasciato. Essendo convinta che continua a vivere solo nel nostro pensiero lo ricordo agli amici e compagni con grande affetto. Alka Campisi Sottoscrive 500 mila lire per l'Unità. Padenghe 17 agosto 1987.

Si associano nel fraterno ricordo Maria e Adolfo Scarpelli Olga, Roberta e Mario Passi.

La cellula Pci Imprefesl ricorda con rimpianto la compagna IOLANDA TOGNELLI donna comunista pensionata e lei loro nonne sempre ai lavoratori e alle loro lotte. Milano 17 agosto 1987.

Tredici anni fa veniva a mancare il compagno FRANCESCO DE NARDI lo ricordano con tanta nostalgia la moglie Maddalena, le figlie e i figli tutti. Vimercate 17 agosto 1987.

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno GIULIO SCETTINI figura luminosa di militante comunista comandante partigiano nelle quattro giornate di Napoli la moglie Luisa lo ricorda a tutti i compagni che ne apprezzarono le doti e la durezza morale in sua memoria sottoscrive L. 1.000.000 per l'Unità. Napoli 17 agosto 1987.

Nel 4° anniversario della morte del compagno GIACOMO DI PIETRO Luigi Recchia e Sergio Tagliaro lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Roma, 17 agosto 1987.



La sentenza della Cassazione conclude una lunga controversia. Vanno assistiti tutti gli invalidi di ogni condizione economica.

Ha così vinto la sua battaglia la signora Cesarina Zagni. Da anni le era negato il sussidio «Poteva provvedere da sola».

Lo Stato pagherà agli invalidi indennità di accompagnamento

Cesarina Zagni ha avuto ragione. E, con lei, la Corte di Cassazione ha riconosciuto il diritto a tutti gli invalidi civili che non siano autosufficienti a ricevere una indennità indipendente dalla loro condizione economica. Viene così sancito un importante principio che l'amministrazione dello Stato da anni si ostinava a non riconoscere e per il quale si è a lungo battuta, fino a farne un caso nazionale, la signora Zagni.

ROMA Non sono le condizioni economiche, ma le gravi difficoltà derivanti da una menomazione l'unico «metro» per accordare ad un invalido civile l'indennità per un accompagnatore del quale non può fare a meno. È un principio di equità, «a ragione alla ghettizzazione» - queste, tra le altre, alcune motivazioni della sentenza dei giorni scorsi - che la sezione del lavoro della Corte di cassazione presieduta dal giudice Et-

to Della Terza ha riconosciuto valido respingendo un ricorso dell'amministrazione dello Stato. La disputa è in corso ormai da alcuni anni. Da quando, cioè, la signora Cesarina Zagni, una invalida civile emiliana totalmente inabile al lavoro e con la necessità di un'assistenza continua, aveva presentato ricorso contro il «no» secco ricevuto alla sua richiesta dell'indennità per un accompagnatore. Il suo reddi-

to, questa in sostanza la motivazione, poteva permetterle di garantirsi l'assistenza.

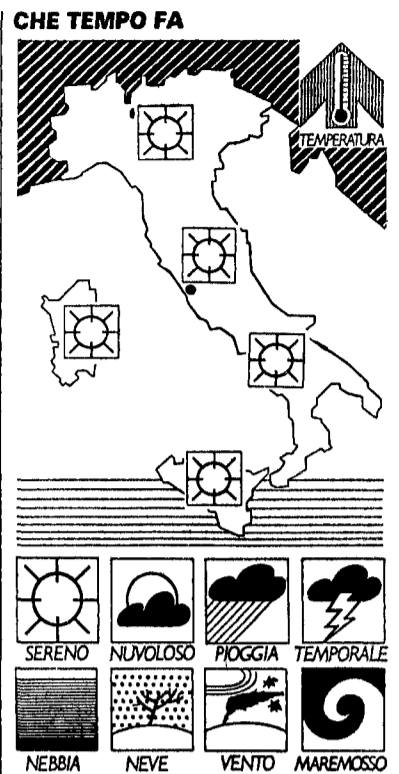
È questo parere era stato anche riconosciuto valido dal pretore di Bologna chiamato a giudicare sul caso. Ma la sentenza di primo grado era stata smentita nel successivo appello dal tribunale. Si è così giunti alla Corte di cassazione, alla quale aveva presentato ricorso il ministero degli Interni. Secondo il dicastero, infatti, per la concessione dell'indennità si doveva appunto tener conto non soltanto delle condizioni di totale inabilità dell'assistito ma anche di quelle economiche. Insomma chi aveva i mezzi per permettersi un accompagnatore può fare a meno dell'aiuto dello Stato. Ma, come si è visto, per la Cassazione le cose stanno in modo

diametralmente opposto. Secondo i giudici, infatti, il ministero ha confuso l'assistenza pensionistica in favore degli invalidi al lavoro, per ottenere la quale è indispensabile essere indigeni, e l'indennità di accompagnamento, che prescinde dalle condizioni economiche dell'invalido.

Si osserva nella sentenza che la legge in proposito (la n. 18 dell'11 febbraio 1980) è chiara per ottenere l'indennità bisogna essere nullamente o invalido civile, totalmente inabile al lavoro e incapace di deambulazione senza l'aiuto permanente di un accompagnatore. La norma quindi non considera minimamente l'aspetto economico. Una conferma a questo suo convincimento la Suprema corte la trova negli atti parlamentari riguardanti la preparazione

della legge del 1980 dove si specifica che il beneficio deve essere accordato indipendentemente dall'eventuale reddito di cui godono gli invalidi.

Né si può invocare, come aveva fatto il ministero, una violazione della Costituzione. In proposito, si sottolinea nella sentenza, ogni dubbio viene che la legge in proposito (la n. 18 dell'11 febbraio 1980) è chiara per ottenere l'indennità bisogna essere nullamente o invalido civile, totalmente inabile al lavoro e incapace di deambulazione senza l'aiuto permanente di un accompagnatore. La norma quindi non considera minimamente l'aspetto economico. Una conferma a questo suo convincimento la Suprema corte la trova negli atti parlamentari riguardanti la preparazione



CHE TEMPO FA
 TEMPERATURA
 SERENO
 NUVOLOSO
 PIOGGIA
 TEMPORALE
 NEBBIA
 NEVE
 VENTO
 MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: continua il gran caldo e il gran secco su tutta la penisola specie sulle regioni centrali, su quelle meridionali e sulle isole maggiori. La situazione meteorologica è controllata da un'area di alta pressione che dall'Europa centrale si estende verso il Mediterraneo comprendendo tutta la nostra penisola. Un'altra area di alta pressione, praticamente l'anticiclone atlantico, si estende fino alle coste occidentali del continente europeo. Fra le due alte pressioni è in atto un debole corollario depressionario nel quale è inserita una moderata perturbazione che nei prossimi giorni potrà provocare qualche azione di disturbo sulla parte settentrionale della nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura è in aumento specie per quanto riguarda i valori diurni.

VENTI: sulle regioni settentrionali deboli da Sud, su quelle adriatiche centrali e meridionali deboli da Nord Est.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: sulla fascia alpina e sulle località prealpine graduale intensificazione della nuvolosità e possibilità di successivi fenomeni temporaleschi. Durante il corso della giornata qualche fenomeno si potrà estendere anche alle regioni di pianura dell'Italia settentrionale. Nulla di nuovo da segnalare al Centro, al Sud e sulle isole dove il tempo rimarrà generalmente buono.

MERCOLÌ: condizioni di variabilità sulle regioni settentrionali con alteranza di annuvolamenti e schiarite tempo buono con prevalenza di cielo sereno al Centro, al Sud e sulle isole.

GIOVEDÌ: ancora tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti di qualche consistenza avranno carattere locale e temporaneo.

Il drammatico infortunio sul lavoro è avvenuto ieri mattina in uno stabilimento dell'Italsider. Dopo il ricovero nell'ospedale locale, la affannosa corsa in elicottero al Cto di Torino.

Novi Ligure, due operai bruciati dall'acido

NINO FERRERO

TORINO Drammatico infortunio sul lavoro ieri mattina in uno stabilimento dell'Italsider. Due giovani operai sono rimasti gravemente ustionati da un violento getto di acido solforico, fuoriuscito improvvisamente da un tubo. Ricoverati inizialmente all'ospedale di Novi Ligure i due infortunati sono stati quasi subito trasportati in elicottero al reparto «Grandi ustionati» del Cto di Torino. Le loro condizioni so-

no molto gravi. La prognosi è riservata. I due operai si chiamano Sergio Traversa, di 25 anni, recentemente padre di due gemelli, e Domenico Miloccio ventenne, sono entrambi di Pozzolo Formigiano, una località nei pressi di Alessandria. Lavoravano alla Cmt, una piccola azienda di manutenzione la cui sede è a Basaluzzo, nei pressi di Novi Ligure. L'azienda, che ha circa 22 dipenden-

ti, è di proprietà di Pietro Bellotti. Il gravissimo incidente è accaduto verso le 10 del mattino. Era domenica ma i due giovani stavano ugualmente lavorando all'aperto, davanti ad una palazzina dell'Italsider. Dovevano sostituire un vecchio tubo, del diametro di circa 10 cm, di un impianto che serve per «decapare» le lamier. Improvvisamente dal tubo è schizzato fuori il violentissimo getto di liquido fortemente ustionante. Traversa e Miloc-

cio vengono colpiti in pieno senza poter far nulla per evitare gli effetti devastanti dell'acido. Subito soccorsi da altri operai che stavano lavorando nei pressi, vengono trasportati urgentemente all'ospedale di Novi Ligure. I medici dell'ospedale tuttavia, giudicando gravissime le condizioni dei due ustionati, stabiliscono di trasferirli al più presto possibile al Cto di Torino. Per il trasporto, data l'urgenza del caso, viene richiesto un elicottero dei vigili

del fuoco. L'elicottero accorre, ma fitti strati di nebbia gli impediscono di posarsi nei pressi dell'ospedale. Riuscirà ad atterrare poco dopo su una piazzola dell'autostrada, dove nel frattempo, in ambulanza, vengono condotti i due operai feriti. Verso mezzogiorno giungono al Cto. Hanno ustioni del viso al ventre. I sanitari dell'ospedale torinese praticano subito iniezioni di antibiotici per lenire i fortissimi

dolori dovuti alle molte ustioni, sperano di salvarli, pur non nascondendo la gravità delle loro condizioni. Aperto subito un'inchiesta per appurare eventuali responsabilità. Ma la meccanica dell'infortunio per ora non è molto chiara. Si è fatto che lo Stato Né si può parlare di un vecchio tubo che i due operai avevano ricevuto l'incarico di sostituire non doveva esserci dell'acido solforico. Sia Traversa che Miloccio infatti stavano lavorando sen-

za le tute antiacido, sicuri appunto che il tubo fosse completamente vuoto. L'acido invece c'era forse solo dei residui, per cui, o a causa di valvole difettose o per l'apertura di una di queste per errore il getto velenoso di liquido ustionante ha investito i due giovani operai. Vi è inoltre da domandarsi come mai, pur trattandosi di un giorno festivo, la domenica dopo Ferragosto, l'azienda del signor Bellotti faceva lavorare i suoi dipendenti.

La nuova legge sul collocamento di recente approvazione, prevede una organizzazione non più basata sui singoli Comuni, ma su aggregazioni territoriali più ampie.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuliano Simonesshi, giudice responsabile e coordinatore, Piargiovanni Alleva, avvocato Cd di Bologna, docente universitario Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Nyranna Moshi e Isacco Malagugini, avvocati Cd di Milano. Baverio Nigro, avvocato Cd di Roma. Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cd di Torino.

Collocamento: le circoscrizioni

In questa rubrica abbiamo già pubblicato numerosi interventi di discussione dei vari aspetti della legge 56/1987 recante nuove norme in materia di collocamento. Riteniamo tuttavia utile ospitare in questa occasione e in successive, nuovi contributi dedicati particolarmente ai problemi concreti ed immediati,

MARIA TERESA FRANCO*

Comune di residenza come avveniva nel passato. Vanno perciò contrastati quegli atteggiamenti di diffidenza verso questa nuova organizzazione o di aperto boicottaggio ad essa. Mi riferisco a quanti nel ministero del Lavoro vorrebbero costituire le circoscrizioni partendo unicamente dalla attuale dislocazione dei la-

voratori addetti al servizio (i collocatori), senza tener conto per esempio di come sono distribuite sul territorio le strutture produttive o i disoccupati magari per conservare posizioni di privilegio esistenti (a volte anche clientelari). I problemi della quantità e della professionalità dei collocatori sono problemi

importanti da affrontare tempestivamente e con tutte le misure necessarie, ed anche con il necessario consenso dei lavoratori interessati, ma non possono essere i soli a determinare la struttura territoriale del collocamento. Così come sarebbe, a mio parere, sbagliato stabilire prima i reciproci periodici delle sezioni, e

poi le circoscrizioni. Non mi convince neanche la proposta di recente avanzata dalla Regione Lombardia, frutto di un pur importante lavoro di ricerca, in quanto mi pare si sia tenuto conto esclusivamente dei fenomeni di pendolarismo dei lavoratori, che poco considera gli insediamenti produttivi, o il rapporto che deve esistere con altri livelli amministrativi esistenti in quanto vi sono senz'altro collegamenti tra i vari servizi pubblici (tipico è quello esistente tra politiche del lavoro e della formazione professionale). È per tali motivi, quindi, che la Cgil Lombardia avanza la proposta di individuare le sezioni circoscrizionali partendo dagli attuali azionamenti delle Usl e dei distretti scolastici. È necessario infine che al processo di costruzione di questi rinnovati strumenti di gestione del mercato del lavoro possano partecipare l'insieme delle forze interessate dalle organizzazioni sindacali, agli Enti locali.

L'Ufficio Mercato del lavoro Cgil Lombardia

Assegni, altro «contenzioso» da presentare al governo

Devo fare una osservazione sugli assegni che i pensionati percepiscono per i familiari a carico. È di circa lire 19.000 mensili ed è una miseria. Perché per chi percepisce una pensione medio bassa non viene concesso un assegno adeguato di 80-100.000 lire mensili?

M. C. Cavale (Varese)

Come si viveva dal tagliando di pensione dello stato, percepisco per mia moglie, di 76 anni, la somma mensile di lire 19.562 il corrispettivo di 19 cavoli il mese! Mia moglie non ha redditi propri è giusto umano, pulito tutto questo? E ancora, a mia moglie non è stata concessa la pensione sociale perché io godrei di una pensione elevata.

Giuseppe Gabrielli Napoli

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazziari e Nicola Tisci

I nuovi bollettini per le «colf»

Mi sono stati recapitati nuovi bollettini di versamento per la «colf». Che cosa fare? Prima consumo quelli vecchi oppure uso direttamente quelli nuovi?

Francesco Petrelli Roma

Quelli vecchi vanno gettati e vanno usati i bollettini nuovi che sono disposti per la lettura ottica e quindi consentono un migliore controllo dei versamenti. Altra innovazione di rilievo il datore di lavoro non deve più indicare, sul retro del bollettino, l'ammontare della retribuzione convenzionale oraria (che causava costantemente errori e contestazioni con gli uffici). La famiglia ora deve indicare la esatta paga lorda ora che viene pagata alla «colf» e in tale modo gli uffici sono sempre messi in condizione di poter controllare l'esattezza della misura contributiva oraria.

Ricordiamo che per paga oraria fino a lire 4.260 il contributo orario è di lire 1.003 per paghe da 4.261 lire fino a 6.380 lire il contributo 1987 sale a 1.424 lire per paghe ancora superiori il contributo si attesta su 2.133 lire orarie. Il nuovo carnet è costituito da cinque bollettini ognuno diviso in tre sezioni: in ciascuna sezione sono prestampati il numero di conto corrente, la denominazione della sede Inps competente, le general-

ità del datore di lavoro e relativo indirizzo, il codice lavoratore, il codice Inps e il codice fiscale. Nel retro, vanno anche barrate le caselle corrispondenti alle settimane dei singoli mesi del trimestre solare nelle quali si è avuto il pagamento del salario.

«Condannato prima dell'8 settembre, non sono ex combattente»

Per mia disgrazia durante il periodo militare e in tempo di guerra sono incorso mio malgrado nelle maglie del codice penale con le conseguenze sia pure non gravi, cioè tali da non comportare detenzione (condanna con condizionale perennemente incensurato). Il mio è uno dei casi, di cui ci sarebbe materia di studio per il tempo in cui sono accaduti (prima dell'8 settembre 1943) e le condizioni che hanno consentito il loro prodursi, ecc. ecc. (sopravvissuti da tempo hanno recitato il loro «mea culpa» e si sono dati da fare per rifarsi una esistenza onesta e molte volte di riscatto di quell'errore.

Detto questo, veniamo al dunque. Dopo i risaputi mesi di attesa vengo chiamato all'Inca per la firma riguardante le famose 30.000 lire agli ex combattenti. Ma con dolorosa sorpresa mi sento dire che tale beneficio non mi spetta e ciò per via della faccenda del 1943 che pensavo fosse risolta con la sentenza a suo tempo emessa.

Ora dico se il reato è stato realmente assolto con la sanzione ritenuta appropriata perché devo subire un'altra sanzione che mi annulla la condizione di «combattente»?

Lettera firmata

Tutela sindacale e assegnazione a diversa attività per minore aggravio fisico

Spelti Unità sono un dipendente dell'Acrotal, eletto nella Rappresentanza sindacale aziendale (Rsa). Sono stato addetto, in quanto ammalato a minore aggravio fisico e l'Acrotal mi ha trasferito in alcune località, nonostante fossi rappresentante sindacale aziendale e l'organizzazione sindacale non aveva concesso il nulla osta. Posso denunciare l'Azienda per discriminazione personale e sindacale?

Italo Tortora, Vico nel Lazio (Frosinone)

Il rapporto di lavoro degli autotrasportatori è regolato dal Rd 8/1931 n. 148 e pertanto molte norme che sono parte fondamentale dell'ordinamento giuslavoristico non sono ad-

economico, avendo essi diritto a percepire il trattamento retributivo relativo.

Dispone infatti, l'art. 27 - All. A - del predetto Rd n. 148/1931 che la azienda può far luogo all'esonero per inabilità al servizio nelle funzioni proprie della qualifica di cui è investito l'agente quando non accetti le tre mansioni, compatibili con le sue attitudini o condizioni in posti disponibili, dal che si evince che l'inabilità sopravvenuta allo svolgimento delle proprie mansioni non ha quale conseguenza la rescissione del rapporto di lavoro ma l'azienda deve disporre - e l'agente deve accettare - l'addizione ad attività connessi al suo stato con lo spostamento anche in luoghi diversi qualora non sia disponibile a posti nella sede precedentemente occupata. E questa norma è stata integrata da un accordo sindacale del 10/12/1981, recepito nell'ordine di servizio n. 112 del 22/3/1982 nel quale viene analiticamente e specificamente dettagliato l'iter procedurale per l'assegnazione a mansioni di minore aggravio, tenendo conto - come è scritto nella

premesse - delle «particolari disagiati» condizioni di lavoro alle quali è costretto ad operare il personale».

Qual è la posizione del rappresentante sindacale il cui compito è quello di tutelare nel posto di lavoro ove è stato eletto i diritti e le condizioni dei suoi colleghi di lavoro? Non v'è dubbio che per la sua intrinseca natura chiamato non può essere trasferito altrove ma questo suo diritto deve essere contemperato con le esigenze aziendali di poter utilizzare soltanto ed unicamente in posti diversi, per cui - nel caso di trasferimento di Rsa a seguito di assegnazione a mansioni di minore aggravio fisico - l'azienda dovrà valutare tutte le disponibilità e le possibilità e dovrà fornire la prova di non poter diversamente utilizzare le energie lavorative del proprio dipendente, ma se a ciò si sottrae non differenziando per nulla la posizione del rappresentante sindacale da quella di ogni altro agente, può essere lacciata di comportamenti antisindacale.

SAVERIO NIGRO

BOHUMIL HRABAL

«LA TONSURA»

1

Il nome della birra

«Ciao, ciao maialini miei vi trasformerete in tanti bei prosciutti I maialini non ambivano a tanta gloria, lo sapevo, ma di una morte siamo in debito tutti e la natura è misericordiosa quando ormai non c'è più nulla da fare ogni cosa diviene preda del terrore...»

Mi piacciono quei pochi istanti che precedono le sette di sera quando, con gli strolinacci della polvere e le pagine accartocciate di *Národní politika*, la *Politica nazionale*, pulisco i cilindri di vetro delle lampade, con un fiammifero stacco il nero degli stoppini sbruciacchiati, rimetto a posto i cappellini d'ottone, e alle sette in punto giunge quell'ultimo stupendo in cui i macchinari della fabbrica di birra smettono di lavorare, e la dinamo che manda la corrente elettrica dovunque si accende una lampadina, la dinamo comincerà a diminuire i giri, e con l'indebolirsi della corrente si indebolirà anche la luce delle lampadine, da bianca che era si fa rosa, e da rosa grigia, filtrata attraverso la garza e l'organzino, fino a che i fili di tungsteno non mostreranno accanto al soffitto rossi ditini rutilanti, una rossa chiave di violino. Accendo allora lo stoppino, metto a posto il cilindro, faccio uscire fuori la linguetta gialla, metto a posto il paralume lattiginoso decorato con rose di porcellana. Mi piacciono quei brevi istanti che precedono le sette di sera, mi piace guardare verso l'alto in quei pochi istanti quando la luce esce dalle lampadine come sangue da un gallo sgozzato, mi piace guardare la firma della corrente elettrica impallidire, e tremo all'idea che verrà un tempo in cui nella fabbrica di birra sarà introdotta la corrente comunale, e tutte le lampade che ci sono, tutte le lampade che ondeggiano al vento nelle scuderie, le lampade con gli specchietti tondi, tutte quelle lampade panciute con gli stoppini tondi, loro un giorno non si accenderanno più, nessuno ci terrà più alla loro luce perché tutto quel cerimoniale sarà stato sostituito da un interruttore simile al rubinetto della condotta dell'acqua che ha sostituito la bellezza delle pompe. Mi piacciono quelle lampade accese alle cui luci porto in tavola i piatti e le posate, alla cui luce si aprono i giornali o i libri, mi piacciono le mano abbandonate sulla tovaglia e rischiarate dalle lampade, mani umane recise dove, nel manoscritto delle rughe, si può leggere il carattere della persona alla quale quelle mani appartengono, mi piacciono le piccole lampade a petrolio portatili con le quali la sera vado incontro ai visitatori illuminando loro il viso e il cammino, mi piacciono le lampade alla cui luce lavoro all'uncinetto le tende e sprofondo nei sogni, lampade che spente con un soffio forte emanano un profumo pungente che inonda di rimprovero la stanza buia. Spero però di riuscire a trovare la forza e, quando nella fabbrica di birra arriverà la corrente elettrica, almeno una sera a settimana accendere le lampade e ascoltare il melodico strigolio della luce gialla che lancia ombre profonde e obbliga a camminare con prudenza e a sognare.

Francin accendeva nell'ufficio due lampade panciute con gli stoppini tondi, due lampade che borbottavano in continuazione come due portinaie, lampade poggiate sul bordo di un tavolo enorme,

lampade che davano calore come una stufetta, lampade che con enorme appetito splizzavano petrolio. I paralumi verdi di quelle lampade pallute tagliavano, quasi come con un righello, lo spazio della luce e dell'ombra, per cui quando guardavo in ufficio attraverso la finestra, Francin era sempre strappato in due, un Francin in fiato di vetro e un Francin inghiottito dalla penombra. I meccanismi di ottone dentro ai quali si muoveva lo stoppino tirato su e giù dalla vite orizzontale, quei cestini d'ottone avevano un tiraggio enorme, quelle lampade di Francin avevano un tale bisogno di ossigeno che aspiravano l'aria tutt'intorno per cui, quando Francin poggiava una sigaretta in vicinanza delle lampade, quel buco d'alveare di ottone risucchiava i nastri azzurri del fumo, e il fumo della sigaretta, appena finiva nel cerchio magico di quelle lampade panciute, veniva risucchiato inesorabilmente e, attraverso il tiraggio del cilindro di vetro, divorato dalla fiamma che sopra il cappelletto splendeva verdognola come la luce che manda un pezzo di legno marcio, una luce come un fuoco fatuo, come il fuoco del profeta Elia, come lo Spirito Santo sceso nelle sembianze della fiammella viola che si librava sulla grassa luce gialla dello stoppino tondo.

Due lampade panciute

E alla luce di quelle lampade Francin annotava, nei registri aperti della fabbrica di birra, la produzione, le entrate e le uscite, stendeva i rendiconti settimanali e mensili per poter stendere, alla fine di ogni anno, il bilancio per l'intero anno solare, e le pagine di quei registri splendevano come pettonine inamidate. Quando Francin voltava pagina, quelle due lampade panciute si arrabbiavano a tal punto per ogni movimento che minacciavano di spegnersi, schiamazzavano come fossero state due grossi uccelli disturbati nel sonno, quelle due lampade facevano oscillare con rabbia i loro lunghi colli, gettavano sul soffitto sempre ansanti ombre cinesi di bestie antidiluviane, vedeva sempre sul soffitto in quella semioscurità orecchie di elefante sventagliarsi, ansanti gabbie toraciche di scheletri, due grandi falene notturne infilate sul palo di luce che usciva dal cilindro di vetro per finire dritto sul soffitto dove, sopra ciascuna lampada, brillava un abbagliante specchietto tondo, una moneta d'argento rischiarata con violenza che, sebbene in maniera appena percettibile, si muoveva in continuazione ad esprimere l'umore di ciascuna lampada. Francin, quando voltava



Illustrazioni di Giuseppe Dierna

l'intorno al perimetro del lampadario erano appesi tanti tubicini di vetro colorato uniti da alcune perline, i pendagli fruscavano attorno alle nostre orecchie come i lustrini e gli ornamenti sui fianchi di una danzatrice turca, talvolta avevo l'impressione che quella grossa lampada a saliscendi fosse un cappello di vetro tirato su di noi fin sulle orecchie, un cappello ornato da un diluvio di ghiaccioli spuntati... E ricacciata via dal viso di Francin l'ultima ruga da qualche parte tra i capelli o dietro le orecchie, lui riapriva gli occhi, si raddrizzava, i polsini erano nuovamente all'altezza dei fianchi, mi guardava sfiduciato e, quando sorridevo annuendo, sorrideva pure lui, abbassava poi gli occhi e si sedeva al tavolo, si era dato coraggio e mi guardava, e lo facevo io stesso, e vedevo il grande potere che avevo su di lui, quanto i miei occhi lo ammalassero come gli occhi del pioniere tigrato quando fissò un fringuello spaventato. Stasera dal cortile buio ha nitrito un cavallo, poi ancora un altro nitrito, si è sentito poi uno scalpitio di zoccoli, uno

strepito di catene e un tintinnio di fibbioni, Francin si è tirato su ad ascoltare, io ho preso la lampada, sono uscita in corridoio e ho aperto la porta, fuori nel buio il cocchiere della fabbrica di birra gridava: - Ehi! Ede, Kare, buon! - ma quando mai, i due castrati belgi sfrecciavano dalla stalla con la lampada sulla groppa, così come se n'erano tornati, stanchi, staccati dal carro, coi collari e le tirelle appese ai ricchi ricami dei collari, e con tutti i finimenti di un'intera giornata a trasportar birra, quando chiunque pensa che quegli stalloni castrati non pensino ad altro che al fieno e a un secchio di trebbie e a un barattolo di avena, e invece quattro volte all'anno quei due castrati di punto in bianco ricordavano i loro anni da pulcino, la loro infanzia geniale, piena pur sempre di ghiandole anche se non ancora sviluppate, e si ribellavano, organizzavano una piccola rivolta, si davano un segnale nel buio dei crepuscoli mentre ritornavano in scuderia, e si imbrozzavano, si imbrozzavano, così dice la gente, che quegli ex pulcini si sono imbrozzati, loro semplicemente non si erano dimenticati che ancora fino all'ultimo istante si può sempre imboccare anche da animali la strada della libertà... e adesso volavano lungo gli alloggi dei dipendenti, sul vortello d'asfalto, da sotto i loro zoccoli scaturivano scintille e la lampada sul petto del castrato di destra si dimenava

BIOGRAFIA

Bohumil Hrabal, nato a Brno nel 1914, è il maggior scrittore operante oggi in Cecoslovacchia e, insieme a Milan Kundera emigrato a Parigi, il più qualificato erede della tradizione narrativa ceca, con una forte originalità di impronta surrealista

dal terrore. E Francin si lanciò verso la porta mentre io, in piedi appoggiata allo stipite, pregavo che a quei cavalli non succedesse nulla, sapevo benissimo che il loro caso era anche storia mia, e Ede e Kare già trottavano nuovamente uno accanto all'altro e in pieno accordo verso la corrente d'aria della malteria, i loro ferri di cavallo si erano fatti silenziosi nel fango molle del terreno lungo le cantine di germinazione, e di nuovo si diedero il segnale e si lanciarono per la terza volta, il cocchiere scartò di lato e la lampada, come uno dei cavalli diede uno strattone a una briglia, fece un arco nell'aria andandosi a schiantare contro il lavatoio, e quel fragore diede ai belgi nuova forza, nitrono prima uno poi l'altro, dopo tutti e due assieme, lanciandosi sul vortello d'asfalto... guardavo Francin come se li ci fossi stata io trasformata in una coppia di cavalli belgi, era quel mio carattere ribelle, una volta al mese far pazzia, anche lo soffrivo di una brama trimestrale di libertà, io che non ero nemmeno castrata, ma al contrario sana, qualche volta anche troppo... e Francin mi guardava e lo vedevo, vedevo che quella pariglia belga imbrozzata, quelle bionde criniere svolazzanti e le impoventi code trascinate in aria dietro ai corpi bruni, che quella ero io, non io ma quel mio carattere, quella mia dorata acconciatura imbrozzata che volava nella notte buia, quei miei svolazzanti capelli sciolti... e mi scostò, e adesso Francin stava con le braccia allungate nel tunnel di luce che grondava dal corridoio, con le braccia tese si era mosso incontro ai cavalli gridando Dudududu! Ehi! Ede, e i pulcini belgi castrati frenarono, da sotto i loro ferri di cavallo schizzavano le scintille, Francin saltò di lato e prese quello di destra per la briglia, diede uno strattone, e poi non si sentì più nulla e nulla fu più male, quello spavento dell'animale, e il movimento dei cavalli si calmò, i fibbioni e le redini e le strisce di cuoio dei finimenti caddero a terra, accorse il cocchiere e prese quello di sinistra per la briglia... - Signor amministratore... - balbettava il cocchiere. - Strofinare con la paglia, far fare il giro del cortile... quarantamila è il prezzo di questa coppia, mi capisce, signor Martin? - disse Francin e, mentre entrava nella porta di casa simile a quegli ulani tra i quali aveva prestato servizio ai tempi dell'Impero austro-ungarico, se non mi fossi scansata lui mi avrebbe investito, mi sarebbe passato sopra... dal buio si sentivano poi i colpi della frusta e il nitrito lamentoso dei cavalli belgi, gli improperi e i colpi dati con la frusta tenuta al contrario, poi lo scalpito dei cavalli nel buio e lo scioccare della frusta lunga che si avvolgeva attorno alle zampe dei belgi spaccando loro la pelle.

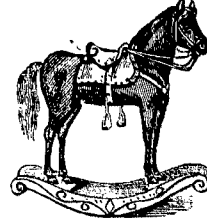
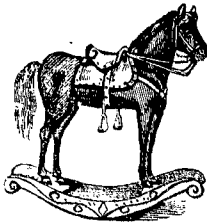
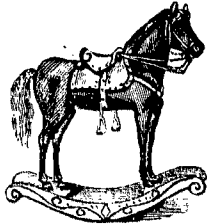
Il mio ritratto sono però anche quattro maiali, maiali da fabbrica di birra, nutriti a trebbie e a patate e, in estate, quando maturavano le rape, io andavo a raccogliere le foglie di rapa e le tagliavo, e ci versavo sopra l'altro e in pieno accordo verso la corrente d'aria della malteria, i loro ferri di cavallo si erano fatti silenziosi nel fango molle del terreno lungo le cantine di germinazione, e di nuovo si diedero il segnale e si lanciarono per la terza volta, il cocchiere scartò di lato e la lampada, come uno dei cavalli diede uno strattone a una briglia, fece un arco nell'aria andandosi a schiantare contro il lavatoio, e quel fragore diede ai belgi nuova forza, nitrono prima uno poi l'altro, dopo tutti e due assieme, lanciandosi sul vortello d'asfalto... guardavo Francin come se li ci fossi stata io trasformata in una coppia di cavalli belgi, era quel mio carattere ribelle, una volta al mese far pazzia, anche lo soffrivo di una brama trimestrale di libertà, io che non ero nemmeno castrata, ma al contrario sana, qualche volta anche troppo... e Francin mi guardava e lo vedevo, vedevo che quella pariglia belga imbrozzata, quelle bionde criniere svolazzanti e le impoventi code trascinate in aria dietro ai corpi bruni, che quella ero io, non io ma quel mio carattere, quella mia dorata acconciatura imbrozzata che volava nella notte buia, quei miei svolazzanti capelli sciolti... e mi scostò, e adesso Francin stava con le braccia allungate nel tunnel di luce che grondava dal corridoio, con le braccia tese si era mosso incontro ai cavalli gridando Dudududu! Ehi! Ede, e i pulcini belgi castrati frenarono, da sotto i loro ferri di cavallo schizzavano le scintille, Francin saltò di lato e prese quello di destra per la briglia, diede uno strattone, e poi non si sentì più nulla e nulla fu più male, quello spavento dell'animale, e il movimento dei cavalli si calmò, i fibbioni e le redini e le strisce di cuoio dei finimenti caddero a terra, accorse il cocchiere e prese quello di sinistra per la briglia... - Signor amministratore... - balbettava il cocchiere. - Strofinare con la paglia, far fare il giro del cortile... quarantamila è il prezzo di questa coppia, mi capisce, signor Martin? - disse Francin e, mentre entrava nella porta di casa simile a quegli ulani tra i quali aveva prestato servizio ai tempi dell'Impero austro-ungarico, se non mi fossi scansata lui mi avrebbe investito, mi sarebbe passato sopra... dal buio si sentivano poi i colpi della frusta e il nitrito lamentoso dei cavalli belgi, gli improperi e i colpi dati con la frusta tenuta al contrario, poi lo scalpito dei cavalli nel buio e lo scioccare della frusta lunga che si avvolgeva attorno alle zampe dei belgi spaccando loro la pelle.

Natura misericordiosa

Ma i maialini non ambivano a tanta gloria, lo sapevo, ma di una morte siamo in debito tutti, e la natura è misericordiosa, quando ormai non c'è più nulla da fare, a quel punto ogni cosa viva che tra un istante dovrà morire, ogni cosa diviene preda del terrore, come se agli animali alle persone saltassero le valvole, e poi non si sente più nulla e nulla fu più male, quello spavento dell'animale, lo stoppino della lampada, per cui la vita tremola soltanto e per il terrore non sa più nulla. Con i macellai non ho avuto fortuna, il primo aveva messo tanto zenzero nelle salsicce di fegato che me le aveva fatte diventare dei dolci, il secondo invece aveva bevuto così tanto sin dal mattino che, come alzò la mazzetta per stordire il maiale, riuscì a rompersi una gamba da solo, io stavo lì coi coltelli pronti e c'è mancato poco che per la rabbia non lo sventrassi quel macellaio che fui persino costretto a trasportare in ospedale con la carrozzella e procurarmi un sostituto. Il terzo macellaio invece aveva portato una sua invenzione, al posto della spelatura con l'acqua bollente aveva scoperto lo sbruciacchiamento delle setole della minestra nel gabinetto avrei dovuto gettarci il macellaio perché, per prima cosa, le setole erano rimaste tutte nella cotenna, ma quello che era peggio era che il maiale puzzava di benzina, per cui la minestra fummo costretti a gettarla nello scarico dato che neanche il maiale rimasto lo voleva.

(Continua)

Domani la seconda puntata



ITALIA 1 ore 22,20

In diretta da Croda e dintorni

Ecco a voi il cinema di Croda. Nella maratona del Lupo solitario non può davvero mancare uno sguardo oltre i confini per scoprire come si cavano in tutti i generi dello spettacolo e del divertimento. Speaker contro speaker, «Lupo» e gemelli Ruggeri si scambieranno esempi di cinema televisivo l'uno con il «cinema povero» di Disegni e Caviglia (questa sera un film rimbombante, *Massacratore* e un secondo tra moio e catarro, *Tisi rider*), gli altri Susi Brady prende un tè «spettacologico» con Lidia Ravera, John Belushi e Dan Aykroyd - in un brano tratto dalla trasmissione Usa, *Saturday night life* - si esibiscono in un brano dal vivo, *Soul man* infine il film *Ridere per ridere* di John Landis.

RAIUNO ore 12,05

Metà Italia di porto in porto

È colinco nel Ferragosto il giro di boa di Porto Matto, il programma delle estive di Raiuno condotto da Patricia Pilchard, in onda dal lunedì al venerdì dalle 12,05 alle 13,25 e dalle 18,30 alle 19,40. Nelle oltre 60 ore di trasmissione in diretta sono stati proposti oltre 7.500 chilometri di itinerari in giro per l'Italia. Sono state ospitate in studio più di 300 persone. Sono giunte in redazione più di 1200 lettere e il centralino ha raccolto oltre 3 mila telefonate. A piedi, in moto, a ruota e a cavallo, Portomatto ha accompagnato i telespettatori guidati da Giuliana Fossà - alla scoperta di angoli suggestivi e spesso dimenticati dal nostro Paese. Nello spazio dell'«edicola», condotto da Giorgia Pini, sono stati ospitati oltre 70 giornalisti, scrittori, opinionisti. Ancora, sono state date informazioni sulla sicurezza in mare, sulla viabilità marittima e sullo stato di salute dell'ambiente acquatico.



Carla Gravina è Mefistofele in «Faust»

Goethe a Taormina con Carla Gravina nei panni di Mefistofele
Faust, sedotto e dimezzato

Successo per la brava attrice e per Sbragia regista e interprete. Ma il famoso dramma finisce troppo presto. Perché tutti quei tagli?

AGGEO SAVIOLI

TAORMINA. E altrettanto vanno disputate sul sesso dei diavoli che su quello degli angeli. Il Mefistofele di Goethe, del resto, in parole e in atti, si comporta piuttosto da maschio, e da maschista il che, certo, potrebbe implicare un'omosessualità rimossa e paventata (vedi, nella seconda parte del *Faust*, l'episodio nel quale egli è messo in mezzo dalle Forciadi, e reso simile a loro). Dio ci salvi, stiamo disputando anche noi. Smettiamo subito, e diciamo invece che, al di là di ogni premessa, e giudicando dagli esiti, l'idea di affidare il ruolo di Mefistofele a un'attrice, nello spettacolo allestito da Giancarlo

Sbragia non si esaurisce, comunque, nel singolare rilievo dato alla figura del tentatore e compagno d'avventure di Faust. C'è uno sforzo complessivo per saldare il «meraviglioso» della favola con quanto (e quanto!) di pensosa riflessione essa contiene o suggerisce. Il colaudato gruppo dei Mummenschanz (a sua firma sono «maschere, mostri, coreografie»), servendosi d'una fitta schiera di mimi, crea immagini a getto continuo, che nei momenti più solutivi occupano in lungo e in largo la scena, ed evocano (come nella *Notte di Valpurga*) i lucidi incubi della pittura demoniaca, Bosch in primo luogo. La scena, appunto opera (come i costumi) di Vittorio

Panni svaniti dal canonico *Dies Irae* a una moderna inventiva e non escludendo una raffinata elaborazione di temi popolari (anche siciliani, se non abbiamo inteso male). Qui giunti, ma si sarebbe dovuto farlo all'inizio, occorre sottolineare che questo *Faust* (tradotto da Franco Fortini) coincide nella sua quasi totalità con la prima parte del poema drammatico pur sfrondata dalla seconda (e più lunga) parte, sono estratti solo un paio di scorcii: la fabbricazione dell'Homunculus, e la battaglia conclusiva tra angeli e diavoli, che si litigano l'anima del protagonista. Molto più calibrato e orientato a buon fine ci era parso il lavoro compiuto sul *Faust*, la stagione scorsa (ma ci sarà una ripresa nella prossima) da Glauco Maun e Dario Del Corral. È un'insensatezza, ad esempio, sacrificare, come fa Sbragia, l'episodio chiave di Filemone e Bauci, dove la polemica goethiana nei confronti del potere scientifico e tecnologico, della stessa civiltà delle macchine, s'illumina di



«C'era una volta», uno dei film premiati a Locarno

Locarno: il Portogallo in «zona Cesarini»

SAURO BORELLI

LOCARNO. Siamo stati felici di profeti. Il film cinese proveniente da Taiwan *Il terrore di Edward Yang* e quello statunitense *Tre personaggi perduti nella notte* di Gregg Araki sono stati rispettivamente gratificati dalla giuria di Locarno '87 col Pardo d'argento e col Pardo di Bronzo. Per quanto riguarda il massimo riconoscimento, cioè il Pardo d'oro, esso ha coronato degnamente la bella fatica dell'esordiente cineasta portoghese José Álvaro Morais, *Il buffone*, proposto sugli schermi del 40° Festival proprio nello scorcio conclusivo. Altri premi e menzioni varie sono toccati, nell'ordine, al film ungherese

ma bravissimo interprete del film australiano di Brian McKenzie *Con amore per le persone che mi sono vicine*, ma dobbiamo ammettere che, nell'ormai acquisito palmarès, omissioni, giuristi divaricanti costituiscono esiti pur sempre accettabili, ragionevoli. Rimane da dire piuttosto della «rivelazione» in extremis fatta registrare qui dall'«opera prima» *Il buffone* del quarantaduenne esordiente portoghese José Álvaro Morais. Si tratta di una realizzazione sapientemente elaborata, tanto sul piano specificamente stilistico espressivo, quanto su quello più variamente narrativo-psicologico. Tutto ciò, per altro, ben altrimenti dallo smuovere l'interessa,

la novità di un racconto strutturato su piani stratificati e ramificati di un allestimento teatrale di un dramma storico, della lavorazione di un film, di una cruenta, attualissima vicenda gangsteristica-esistenziale-sentimentale, stimola ancora di più la tensione di ogni spettatore verso emozioni e suggestioni enigmaticamente poetiche. L'esito globale si prospetta così tra il più sorprendentemente felice, poiché ai modi e ai toni eleganti di una narrazione impregnata di colti rimandi letterari e cinematografici (Oliveira Botelho, eccetera) aggiunge il fascino, l'originalità preziosi di un *thrilling* dalle inquietanti risonanze metaloriche. L'ultimo scorcio di Locarno

ha vissuto anche la controversa anteprima assoluta (fuori concorso) del film italiano di Anselmo Giannarelli *Remake*. Particolarità specifica di tale stesura è stata realizzata, nel corso del festival locarnese dello scorso anno, proprio nell'ambito, nei luoghi medesimi in cui si svolge la prestigiosa *Kermesse cinematografica della Svizzera italiana*. *Remake* è incentrato sulla traccia narrativa esteriore di un giovane, spocchioso critico cinematografico, tale Alberto Azzeri (Roberto Accornero), accreditato al festival locarnese, che cerca di riallacciare una lontana vicenda sentimentale con la giornalista locale Silvia (Da-

RAIUNO
11.55 CHE TEMPO FA, TG1 FLASH
12.05 PORTOMATTO, Varietà con P. Richard
13.30 TELEGIORNALE, Tg1. Tre minuti di
14.00 ANNIBALE, Film con Victor Mature
16.35 ROBAURA, Cartoni animati
16.00 TAXI, Telefilm «Bobby e la critica»
16.35 SULL'ORLO DEGLI ABISSI
17.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO
17.25 APPUNTAMENTO CON IL MISTERO - HO INCONTRATO UN'OMBRA, Sceneggiato con Giancarlo Zanetti
19.30 PORTOMATTO, 2ª parte
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO, CHE TEMPO FA, TG1
20.30 IL GIORNO DELLA CIVETTA, Film con Claudia Cardinale, Franco Nero
22.20 TELEGIORNALE
22.30 CINEMA, Immagini storie protagonisti
23.25 PALLANUOTO, CAMPIONATI EUROPEI
0.25 TG1 NOTTE, OGGI AL PARLAMENTO, CHE TEMPO FA

RAIDUE
11.55 YAKARI, Cartoni animati
12.10 UNA STORIA VIENNESE, Sceneggiato
13.00 TG2 ORE TREDICI, TG2 LO SPORT
13.30 SARANNO FAMOSI, Telefilm con D. Allen
14.20 ARCOBALENO, Giochi, magie, gente dell'estate, in studio Tony Binarelli
16.35 ENRICO CARUSO, Film con Ermano Randi
18.25 TG2 SPORTSERA
18.40 FERRY MASON, Telefilm
19.30 TG2, METEO 2, TELEGIORNALE, TG2 LO SPORT
20.30 CAPITOL, Sceneggiato con Rory Calhoun, Marj Dusay
21.30 SERENO VARIABILE, Speciale Roma-Fuoco con Maria Giovanna Elmi e Francesca Fossati
22.30 TG2 STASERA
22.45 APERTO PER FERIE, Almanacco d'estate n. 1
23.35 TG2 NOTTE FLASH
23.50 LA VECCHIA LEGGE DEL WEST, Film con James Coburn

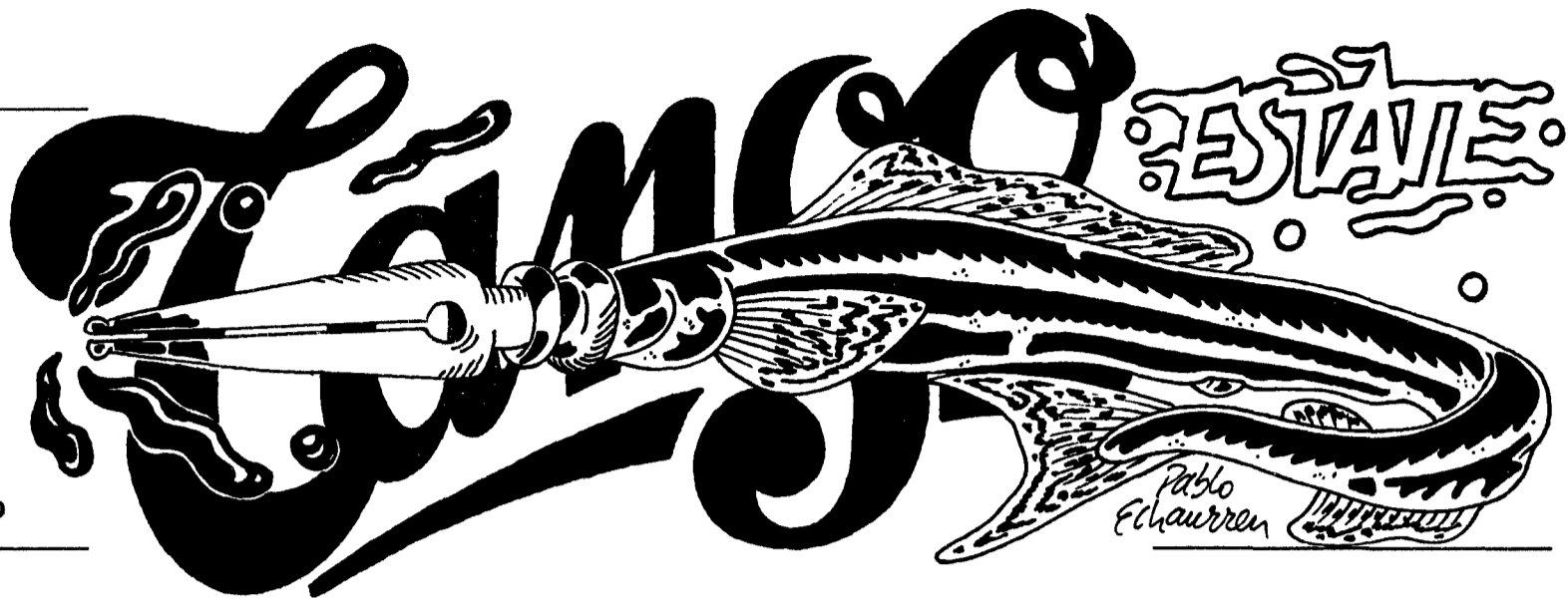
RAITRE
18.50-17.45 TUFFI, Campionati europei femminili
19.00 TG3, TG REGIONALE, SPORT REGIONALE
19.30 PRINT, Documentario
20.00 LABORATORIO INFANZIA
20.30 I PROFESSIONALI, Telefilm «Appuntamento con la morte», con Gordon Jackson, Martin Shaw
21.30 TG3 FLASH
21.45 CAMPIONI, Le più belle partite della nostra vita
0.40 PLANETARIO, Curiosando tra le stelle d'estate, di Gianni Poli
0.55 TG3 NOTTE, TG3 REGIONALE

«Il giorno della civetta» (Raiuno, 20.30)

OTMC
13.00 SPORT NEWS
13.45 SPORTESSIMO
14.00 NATURA AMICA, Documentario
16.00 AMORE SOTTO I TETTI, Film con William Holden
19.40 TMC NEWS, TMC SPORT
20.20 IL DELINQUENTE DEL ROLL, Film con Richard Thope
22.10 NOTTE NEWS
22.30 CAMPIONATI EUROPEI DI NUOTO
23.20 IL TERZO INCOMODO, Film con Colleen Dewhurst
EURO 3
13.30 CARTONI ANIMATI
14.00 HAPPY END, Telenovela
16.30 CARTONI ANIMATI
19.00 SANFORD AND SON, Telefilm
19.30 LAREDO, Telefilm
20.30 LA GUERRA PRIVATA DEL SERGENTE O'FARRELL, Film con Bob Hope
22.20 CATCH FEMMINILE
EURO 4
17.00 PROGRAMMA PER RAGAZZI
18.00 VITE RUBATE, Telenovela
19.30 TG PUNTO D'INCONTRO
20.30 KID BLUE, Film con Dennis Hopper (replica)
22.15 TG TUTTOGGI
22.35 IL SALE DELLA SATIRA, Rubrica
23.30 HAZELL, Telefilm

RADIO NOTIZIE
6.30 GR2 NOTIZIE
7.00 GR1
7.25 GR2
7.50 GR1
8.20 GR2 RADIOMATTINO
8.50 GR1
9.20 GR2 NOTIZIE
9.45 GR1
10.00 GR2 FLASH
10.30 GR1
10.55 GR2 NOTIZIE
11.45 GR2 FLASH
12.00 GR1 FLASH
12.30 GR2 RADIOPORNO
13.00 GR1
13.30 GR2 RADIOPORNO
13.45 GR1
14.00 GR2 REGIONALE
14.30 GR1
15.00 GR2 NOTIZIE
15.45 GR1
16.00 GR2 SERA
16.30 GR1
16.45 GR2
17.00 GR1
17.30 GR2 ULTIME NOTIZIE
23.00 GR1
RADIUNO
Onda verde 6.03, 6.56, 7.56, 8.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. A Vienna. Per i grandi della canzone. 11. Nasce una stella, 11.17. Via del jazz, 11.30. Musica oggi, 11.45. Cara Italia, 11.55. Il pagliaccio, 12.30. Rauno jazz 87, 12.30. Musica e Professione, 12.45. La legge faccia della terza età, 20.30. Inquadrati e promossi, 21. Poesia italiana oggi, 22. mondo, 23.50. La telefonata, 23.28. Notturno italiano
RADIOUE
Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 13.26, 14.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 6.1. Ora, 9.16. Tra Sola e Carisio, 10.30. Il diritto e il rovescio, 12.48. Domestica, 19.19.30. R. estate con noi, 19.32. Musica, 19.32. Professione, 20.30. La telefonata, 23.40. Sera in due, 23.38. Notturno italiano.
RADIOTRE
Onda verde 7.23, 8.43, 11.43, 6. Prudente, 6.55-8.30-10. Concerto del mattino 7.30. Prima opera, 11.30. Programmazione musicale, 15.15. Un certo di scorcio-estate, 17.30-19. Spazio Tre, 21. Vividi ma perché?, 22.30. Nuova musica, 23.40. Il racconto di mezzanotte, 23.58. Notturno italiano e Rai-stereofonia
RADIOSTEREO
STEREOUNO - 18. Stereobig, 19.15. Stereocorona, 19.30. Stereodue, 20.20. F.M. Musica, 21.03. I magnifici dieci
MONTECARLO
6.30. La musica 7.40. Il lunario 8.40, 11.03, 13.30, 16.30. Il centenario 11.35. Mini concerto, 14. Tutto un programma, 16.45. Robo Dave, 16.48. Dac Junias, 18.08. A.C.I.

SCEGLI IL TUO FILM
14.00 ANNIBALE Regia di Carlo Ludovico Bragaglia, con Victor Mature, Italia (1959) Il grande condottiero cartaginese arriva sugli schermi con il volto (e le spalle) di Victor Mature, in un film che spietto un po' sul retroscena eroico delle sue imprese. Si immagina, infatti, che Annibale si innamorò della figlia di Quinto Fabio Massimo, il temporeggiatore, da lui rapita. Ci permettiamo di dubitare. Ma un film, si sa, è solo un film.
16.35 ENRICO CARUSO (Leggende di una voce) Regia di Giacomo Gentilomo, con Ermanno Randi, Mario Del Monaco, Gina Lollobrigida, Italia (1951) Altra biografia, un po' meno romanizzata della precedente. È la storia del grande Caruso, dall'infanzia poverissima alla ribalta della gloria. Nel cast, insieme a un «vo» d'epoca come Randi e a un cantante come Del Monaco, c'è anche la Lollo. Speriamo che non canti.
20.30 SCIPIONE DETTO L'AFRICANO Regia di Luigi Magni, con Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman, Silvana Mangano, Italia (1971) E dall'antica Roma Stavolta il tutto è scusa per un film comico, in cui Mastroianni e Scipione e Gassman e Catone il censore, l'altro l'altro armato delle armi dell'oratoria. Gigi Magni, il regista, ha sempre fatto film su Roma, antica o moderna che fosse.
20.30 MASH - LA GUERRA PRIVATA DEL SERGENTE O'FARRELL Regia di Frank Tashlin, con Bob Hope, Gina Lollobrigida, Usa (1957) Nonostante il titolo (appiccicato dai distributori italiani) il film non ha nulla a che vedere con il famoso «Masha di Altman». È, semplicemente, una commedia militare. I soldati statunitensi di stanza nel Pacifico, durante la seconda guerra mondiale, trovano diversità in un naufragio che comprende molta birra e due belle signore. Una è la Lollo, che fa il bis nella giornata tv.
20.30 IL GIORNO DELLA CIVETTA Regia di Damiano Damiani, con Claudia Cardinale, Franco Nero, Lee J. Cobb, Italia (1968) Forse il più celebre, fra i tanti film ispirati all'opera dello scrittore siciliano Leonardo Sciascia. Molti anni prima della «Piovra», Damiani parla di mafia raccontando l'omicidio di un imprenditore edile. Una donna accusa un grosso capo mafioso, ma ovviamente le indagini sono ostacolate dall'organizzazione. Uno dei migliori esempi di quel «cinema civile» tanto caro alla cinematografia italiana.
23.50 LA VECCHIA LEGGE DEL WEST Regia di William Graham, con James Coburn, Carroll O'Connor, Claude Akins, Usa (1967) E chiudiamo con il solito western quotidiano che non può mai mancare nello spieghimento filmico delle varie reti. È un western molto curioso solo per la sempre bella faccia da schiaffi di James Coburn qui nei panni di un avventuriero che deruba e inganna tutto e tutti, compresa la fanciulla di turno. Solo per patiti.



ESPLOSIVO. Pubblichiamo i dossier che Gorla voleva nascondere IL GOVERNO DEVE DIMETTERSI!

Una telefonata all'alba: «Sono Scalfaro, vi consegno i documenti segreti sui politici, venite a prenderli nel cestino della spazzatura della stazione Termini» - All'appuntamento una sorpresa: nel cestino c'era anche lui, era caduto dentro - Prima di finire nel camion tritarifiuti della nettezza urbana, fa in tempo ad allungarci un plico sporco di cicche e mottarelli - Fascicoli compromettenti su tutti i politici: su Spadolini addirittura quattro fascicoli di «Aerei da guerra» della De Agostini - Grande fermezza del Pci: Gorla se ne vada, a meno che non voglia proprio rimanere

Tutta la verità sugli omissis

ECO alcuni dei passaggi più compromettenti del dossier dei servizi segreti consegnati a «Tango» da Oscar Luigi Scalfaro.

GORIA GIOVANNI - ...Risulta a suo carico morbosa attrazione per denaro. A soli nove anni mise una vecchia zia sotto il materasso per rubarle i risparmi. Da un rapporto della Scientifica, il Gorla risulta interamente falso: la barba, l'età (67 anni, uno più di Lucio Magri e uno meno di Mario Capanna), anche la caratteristica mano in posizione «a corna», che secondo una perizia del prof. Giovanni Leone è mantenuta dal Gorla in affetto atteggiamento in seguito a parsi cronica delle dita anulare e medio in seguito a reiterati conteggi delle banconote della moglie...

Accertata relazione con la sciantosa Milo Sandra, agli atti nel rapporto steso dal preside del liceo Vittorio Alfieri di Asti dopo gita scolastica delle sezioni A e B (sei classi) a Roma per visita monumenti...

SPADOLINI GIOVANNI - ...Vero nome anagrafico Canoniere Cleobombo, di Hardy Oliver e Turina Luciana. Accusato di antropofagia all'età di anni sei per avere ingerito la cuoca di famiglia, non perseguito per la giovane età. Espulso a trentatré anni dal collegio dei rosmarini perché imbottiva i tomi di Sant'Agostino con i tomi del salumiere. Non risultano relazioni con Milo Sandra. Risultano relazioni con (omissis) e con (omissis), non perseguibili per la giovane età.

GUNNELLA ARISTIDE - (Il dossier è illeggibile. Troppo macchie). A pagina 35, si può comunque leggere di «due relazioni con Milo Sandra, una di pubblico dominio, l'altra agli atti della Commissione Anticellulite»...

MANNINO CALOGERO - (Omissis, omissis e omissis)... Si suppone che il buffissimo soprannome di Calogero gli venne dato dagli amici, che il Mannino ha numerosissimi (segue elenco di diecimila nomi, illeggibili perché sottolenti con evidenziatore nerofumo)... Dagli atti scolastici risulta bravissimo in Greco. Considerato inventore del famoso «teorema Calogero»: niente vidi, niente saccii... Attribuite fin dai tempi del Sifar tre relazioni con Milo Sandra, ma su quella del terzo livello permangono dubbi.

ANDREOTTI GIULIO - È lui il famoso omissis di cui alle pagine precedenti.

DE MICHELIS GIANNI - Nonostante la conclamata cultura laica, gli vengono attribuite influenti amicizie con numerosi forforati... Visibili presso la polizia femminile, alla quale lo stesso De Michelis li ha consegnati e proiettati, diversi filmati di contenuto inequivocabilmente osceno che lo raffigurano nel bagno di casa intento alla propria pulizia personale mediante uso di lanciastampo, idranti e armi chimiche; nonché numero novanta filmati riguardanti le sue orge (note anche in un precedente fascicolo Sifar con il nome di «ballotti vermi») perpetrate in occasione del Carnevale con decine e decine di maschere, tra le quali la maschera del cinema sottocasa. Tra le centinaia di relazioni a sfondo sensuale attribuitgli dal Rapporto Kinsey, oltre la metà sono state consumate con Milo Sandra. Registrazioni telefoniche: carissima vieni qui che omissis.

CRAXI BETTINO - ...Taché risulta inequivocabile che il Craxi, in seguito a smania di originalità, cambiò il proprio cognome da Crassi in Craxi al solo scopo di essere l'unico italiano con una lettera les nel nome... Nelle confessioni di tale Makmuth Hamoth, apolide di origini tunisine, rese al



commissariato di Omissis nel luglio '84, risulta inequivocabile come il Craxi prezioso diversi sicari perché eliminassero Cugat Xavier, Oxa Anna e Togni Dariz. Da un rapporto della Commissione Grandi Rischii il suo peso risulta essere immutato rispetto a quando si esibiva nei circhi sotto il nome di «il Grande Craxus»: oltre duecento chili, ingabbiati da certo Panseca Filippo, sedicente geometra, in un busto di plexiglas che fa sembrare il Craxi alto e magro. In caso di improvviso cedimento dei tiranti, la commissione Grandi Rischii, in un rapporto segreto al ministero della Protezione civile, assicura che il Craxi potrebbe esplodere mietendo migliaia di vittime... Circa le illazioni sulle probabilità che il figlio Bobo sia frutto di una relazione adulterina con Milo Sandra, suggeriamo di non insistere. Dai dati in nostro possesso, infatti, non è possibile desumere con certezza che il padre sia davvero Craxi.

COSSUTTA ARMANDO - ...Dal rapporto dei controspionaggio il Cossutta risulta progettato da computer di università di Mosca, come Borzov. Scartato perché, per paura degli strappi, correva i cento metri in dodici minuti. Soggetto qualificabile come ingenuo e non pericoloso, avendo più volte asserito, anche in pubblico, di credere ancora nell'esistenza dei padroni. La Digos suggerisce di indagare, piuttosto, su sua insana diffidenza nei confronti di Milo Sandra, alla quale preferisce un'immagine di tale Noce Teresa rintracciabile sul suo comodino...

GASPARI REMO - ...Segnalato dalla commissione Grandi Rischii come responsabile dell'alluvione di Firenze e del terremoto in località detta Belice, il Gaspari si è così meritato un posto di ministro. Secondo informazioni tratte da registrazioni telefoniche, era convinto che la Valtellina fosse un frutto di mare e avrebbe dunque suggerito, quando venne avvertito che la Valtellina era sott'acqua, di aggiungere sale... I cacciocavalli dell'Abruzzo, secondo indiscrezioni dei Nuclei Antisofisticazioni, sono spesso farciti dai cadaveri dei suoi avversari politici... Da tenere costantemente sotto controllo: segnalata la sua intenzione di una prossima gita sull'Etna... Dai rapporti di polizia circa manifestazioni di valtellinesi risultano scanditi nei suoi confronti i seguenti slogan: «Gaspari, ministro omissis, fa' che la diga non perda» e anche «Gaspari, ministro omissis, la diga falla di bronzo».

(Michele Serra)





Una estate.

di Andrea Pazienza

RIASSUNTO. Con Mik e papà, di meraviglia in meraviglia, tra gli ulivi del Gargano.

COME POCO O NULLA SAPEVA O GLI INTERESSAVA SAPERE DEI PERCHÉ FORNITI DALLA SCIENZA AL CHIEDERE DEL PEL-LEGRINO, SI PROPONDEVA IN INDAGINI SUL TERRITORIO CHE ARRIVAVANO PUNTUALI ALL'APPUNTAMENTO COL METAFISICO.

PER CUI, ALLE DOMANDE CIRCA IL PERCHÉ DEGLI ENORMI OCCHI DELL'OCCHIONE,

DELLA CAPACITÀ DI TORCERE IL COLLO DEL TORCICOLLO,

O DEL SE È VERO CHE I SUCCIA-CAPRE SUCCIANO LE SISE ALLE CAPRE,

NON C'ERA VERSO DI OTTENERE DA LUI UNA RISPOSTA ME-NO CHE STRAVAGANTE.

QUELL'ESTATE SI CONFERMO' A GIUGNO, QUANDO NEL TAVO-LIERE MATURA IL GRANO E IO MI CAVAVO VIA LE CALZE E MAMMA MI COMPRAVA LE PIANELLE COL DITO IN MEZZO. SI INTRAPRENDEVA IL VIAGGIO VERSO SAN BENEDETTO DEL TRONTO CHE, ASSENTI LE AUTOSTRADE, AL TEMPO, FACIL-MENTE SUPERAVA LE SEI-SETTE ORE.

MENTRE L'AZZURRO GARGANO STINGEVA ALLE NOSTRE SPAZ-LE, PAPA' SI ABBANDONAVA A TUTTA UNA SERIE DI PATRIOTTI-CHE CONSIDERAZIONI.

IL MOLISE CI SI PARAVA INNANZI CON IL LUCORE DELLE SUE MA-RINE E LA SINISTRA MAJELLA, PER FDI CEDERE IN COLLINA AI RANGHI STRETTI DELLE MON-TAGNE ABRUZZESI. NOI SI RI-DEVA, SI CANTAVA, E OGNI TAN-TO VOCAVA UNO SCAPACCIONE.

IL MIO FRATELLO RACCONTAVA UNA BARZELLETTA CHE ERA SEMPRE LA STESSA E MANCA-VA DI FINALE.

SOLO ORA MI RENDO CONTO DI QUANTO I MIEI GENITORI FOSSE-RO. ALLORA, DEI SEMPLICI RAGAZZI.

COME IN TUTTI I LUNGI VIAGGI C'È SEMPRE UNA METÀ, SU-PERATA LA QUALE È TUTTA DISCESA.

È COME AIUTATI DALL'ABBRIVIO, ACCALDATI E FELICI, AR-RIVIAMMO ANCHE QUELL'ESTATE A STROMBAZZARE SOTTO LE FINESTRE DELLA CASA DEI NONNI, UNA VECCHIA VILLA SUL LUNGOMARE, MOLTO BEN TENUTA E CON UN GIARDINO MERAVIGLIOSO PIENO DI LUOGHI SEGRETI.

HONK! HONK!

3/continua

Un rombo

a cura di David Riondino

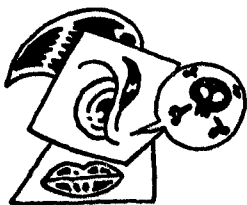
BENE mi pare, nel corso dell'agosto, proporre all'attenzione un'opera non mia, ma di un meritevolissimo eppur ignorato autore italiano: Raganzoni. Giornalista e poeta, traduttore di Poe, è tra i pochi che conosco ad usare il rombo, di cui anch'io mi compiaccio. Non avendo sottomano una sua biografia, attingo dalla memoria: fu attivo ai primi decenni del secolo, non giunse a vederne la metà, fu tra i collaboratori della rivista satirica «Numero» che tra gli altri suoi meriti molto, all'inizio del novecento, parlò di tango. C'è di lui pubblicata, per la Mondadori o per «l'insegna del peso d'oro», copiosa messe di poesie; ma questi libri sono introvabili. Se nei vostri luoghi di villeggiatura o di permanenza avete vicino biblioteche, cercateli, e questo gioverà a voi e a noi tutti. Sperando di far cosa grata a tutti riproponendo un autore ingiustamente dimenticato, suggerisco la pubblicazione di questo rombo.

Afa

Sogna fa tanto caldo che l'anima non agogna più che sorbetti e rive di smeraldo e nenio di zampogna fa tanto caldo sogna
 credi tu alla Siberia ai ghiacci e ai Samoleidi e a quell'altra leggenda poco seria degli Orsi alti sui piedi tu alla Siberia Credi?
 Fole. Il Polo stesso in quest'ora di sole dev'essere sudato e sotto lesso come l'umana prole. Il Polo stesso. Fole.

Pure sotto il ventaglio le pupille sicure posson dormire lungi dal barbaglio sotto il ventaglio. Sotto il ventaglio, pure.
 E l'anima anco si placa e si abbandona calma a se' come un'Alma sotto un'amena all'ombra d'una palma. Anco si placa l'anima.
 Nulla oh nulla invero è più dolce o fanciulla di questa sonnolenta di pensiero che il tuo ventaglio culla. Oh, nulla invero, Nulla
 Sogna. Fa tanto caldo...

Chi tardi arriva è a metà dell'opera



«Son belle le tue mani...»
 «Lo credo! Son di Armani!»

I MISTERI DEL QUIRINALE

di Perini

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUN-TATE. Chi fracassa i preziosi vasi cinesi del Quirinale, risalenti alla dinastia «Ping»? E che fine ha fatto Fanfani, scomparso da due settimane? E chi ha stordito l'ispettore Olmi, già sulle tracce del colpevole?

MALEDETTO HA DISTRUTTO ANCHE IL QUARTO VASO "PONG" E QUELLO COS'È?

OHIOH! QUALCUNO MI HA COLPITO CHE MALE ALLA TESTA AHIAHI

UNA SETTIMANA DOPO

ALLORA SIGNOR OLMI CI SONO NOVITA? AVETE PER CASO TROVATO L'ONOREVOLE FANFANI?

NO SIGNORE MA CREDO DI AVER SCOPERTO IL VANDALO CHE ROMPE I VASI "PING"!

BRAVO E COME HA FATTO?

CI PENSI BENE, SIGNOR FRANCESCO. È IL MOVENTE CHE È STRANO! PERCHÉ ROMPERE DEI VASI COSÌ PREZIOSI E NON RUBARLI? QUALCOSA NON QUADRAVA E ALLORA SONO ANDATO A LEGGERMI LA STORIA DEI "PING" ED HO SCOPERTO UN FATTO MOLTO INTERESSANTE. I "PING" ERANO CON I "PONG" LE DUE FAMIGLIE PIÙ RICCHE ED UNITE DELLA CINA.

FINO A CHE A QUALCUNO DEI "PING" VENNE IN MENTE DI FRACASSARE UNO DEI PIÙ DEI VASI CHE I "PONG" AVESSERO MAI DECORATO DA QUEL GIORNO COMINCIO' UNA GUERRA SENZA SOSTE A SUON DI MARTELLE PARE CHE NEGLI ULTIMI ANNI CENTINAIA DI VASI SIANO ANDATI IN PEZZI E NON NE RESTANO CHE I POCCHI DONATI AL QUIRINALE DALL'AMBASCIA-TORE CINESE.

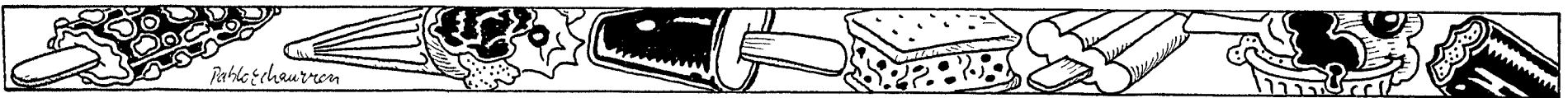
CAPISCO QUESTO SIGNIFICA CHE UN CINESE "PONG" SI ANNIDA NEL QUIRINALE. E LEI SA CHI È!

3/continua

ISOFREQUENZA 103,3

«BABBO, CHE TI SUCCUDE?»
 «E' LA TERZA VOLTA CHE FACCIAMO IL TRATTO IN GALLERIA TRA BARBERINO E RONCOBILA CCIÒ!»
 «SEI IMPAZZITO?»

«NO. VOGLIO FINIRE DI ASCOLTARE BENE E TUTTA "KEATON" DI GUCCINI!»

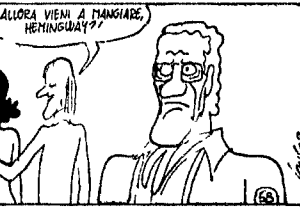
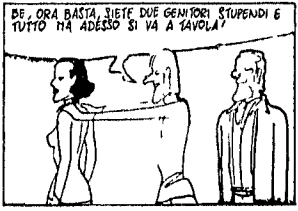
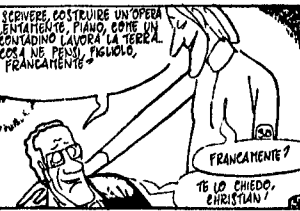


Da uomo a uomo.

di Lauzier

© Dargaud

Tratte da «Linus», Rcs Rizzoli periodici Spa



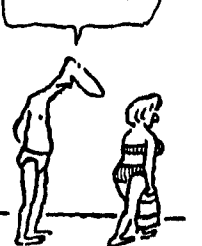
Je t'aime.

di Bosc

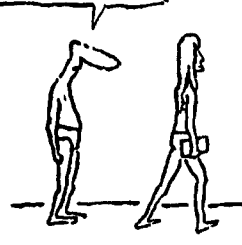
TROPPO GROSSA



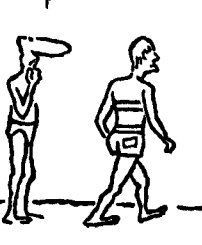
TROPPO PICCOLA



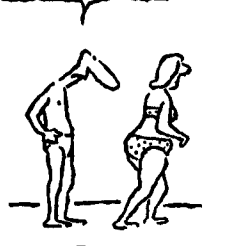
TROPPO PIATTA



TROPPO VIRILE



TROPPO LARGA



TROPPO SOFISTICATA



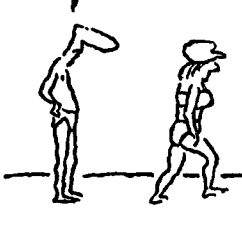
TROPPO OCCUPATA



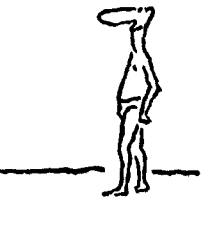
TROPPO GIOVANE



TROPPO COMUNE



TROPPO GIUSTA PER ME.



© Milano libri edizioni

Hanno collaborato a questo numero
 Altan, Mauro Amorevoli, Bosc, Di Iorio, Schaurron, EffeKappa,
 Merlino, Lauzier, Panerbarco, Pazienza, Perini, Rondino, Serra.
 Coordinamento redazionale: Giovanni De Mauro
 Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
 Redazione, via del Taurini, 19
 00185 Roma - tel. 06/49 50.351
Tango supplemento al n. 32
 del 17 agosto 1987 de
L'Unità



Calcio
La stangata dei prezzi



A PAGINA 14

SPORT



Motociclismo
Muore sul circuito infernale

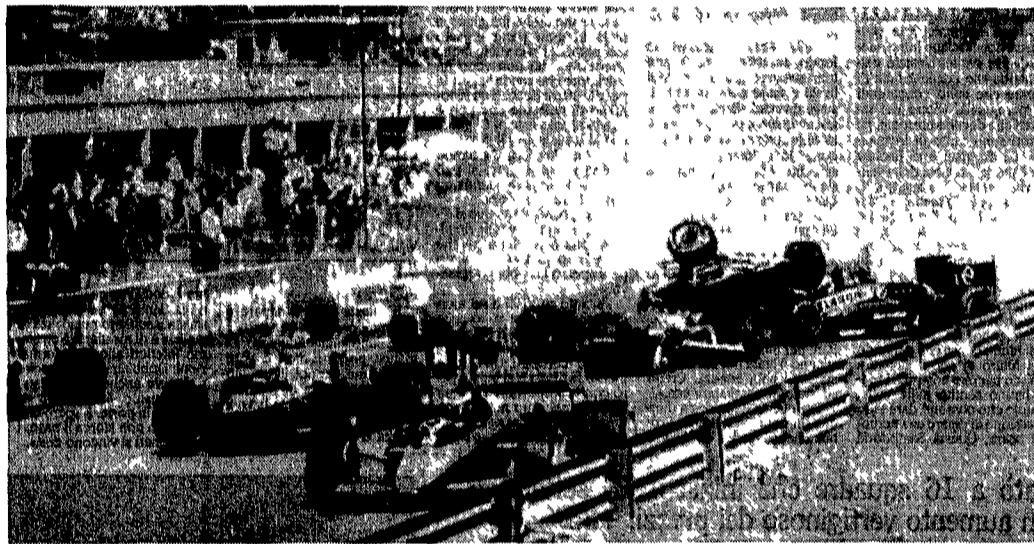
A PAGINA 15

Sfiorata la tragedia sul circuito di Zeltweg

La Formula della follia

Due partenze da brivido
Vince di nuovo Mansell
Terzo posto di Fabi
Ferrari ennesimo ritiro

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI



ZELTWEG Un pomeriggio assurdo che di sportivo ha avuto ben poco. Un pomeriggio da non dimenticare. Un pomeriggio che pone inquietanti interrogativi sulla Formula 1 e su chi la comanda e la gestisce. Due incidenti - quelli di ieri all'autodromo di Zeltweg - da fare accapponare la pelle, avvenuti pochi metri dopo la partenza. Decline di vetture che si urtano, si accavallano, volano per aria, si staccano contro il guard rail, vengono strette contro i muri. Due carambole assurde concluse senza feriti o morti per puro miracolo. Due incidenti ampiamente annunciati. All'inizio della stagione i piloti avevano infatti predisposto un libro bianco contenente una serie di interventi urgenti da effettuare su diversi circuiti del campionato mondiale. Piste da allargare, spazi di fuga da modificare, protezioni da potenziare o da creare ex novo, servizi di assistenza da migliorare. Insomma richieste precise, imprescindibili per garantire un minimo di sicurezza a chi corre ai 300 all'ora. Non è stato fatto in pratica nulla. Il presidente Balestres col suo ineflabile sorriso ha usato il bastone e la carota prima minacciando poi blandendo i piloti che per la prima volta si erano trovati uniti e solidali. «Per Zeltweg - spiega Alboreto - non avevamo chiesto la luna ma solo di poter vedere allargata un po' la pista alla partenza dove due anni fa c'era già stato un incidente. Lo spazio per effettuare i lavori esisteva. Chiedevamo anche di aumentare la distanza fra una macchina e l'altra sulla griglia. Questo non costava proprio nulla. Invece le nostre richieste sono rimaste lettera morta. Ed ecco altri due incidenti che non sono diventati tragedia per puro caso. È una vergogna. Ma non finirà qui. Sapeste cosa mi ha risposto il presidente della Fisa quando sono andato a fargli le richieste per l'accaduto? M ha detto: Alboreto non

abrait tanto altrimenti le faccio togliere la licenza. Incredibile». Sulla corsa, dopo tutto quel caos, c'è ben poco da dire. Mansell s'è preso una bella rivincita su Piquet che però ha fatto un altro passo in avanti verso il terzo titolo mondiale. Sul duello rusticano fra Al-

Campionato mondiale piloti

Table showing the results of the Formula 1 world championship, listing drivers and their points across various races.



Il drammatico groviglio di macchine nella seconda partenza e (sopra) Nigel Mansell mentre taglia vittorioso il traguardo del disastroso Gp d'Austria

Il gol degli spagnoli segnato a 1' dal termine

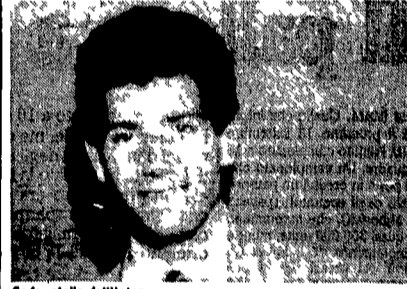
Samp battuta
Torneo di Foggia al Real Madrid

LE AMICHEVOLI DI IERI

Table listing the results of the Torneo di Foggia, showing scores for various teams.

Nelle amichevoli di ieri fa spicco il Torneo di Foggia, dove per il primo posto si affrontavano la Samp e il Real Madrid. La partita è stata avvincente e caratterizzata da continui capovolgimenti di fronte. È stato il Real ad andare più vicino al gol nel primo tempo, colpendo anche una traversa. Quando sembrava che la partita dovesse andare ai rigori, è arrivato il gol vincente del difensore del Real Sanchis, giunto ad 1' dal termine. Mancini sul finire è stato sostituito e ha reagito con stizza. Quanto al calcio d'estate delle altre squadre da segnalare nelle amichevoli di domani le partite del Milan con lo Steaua di Bucarest, della Fiorentina col Valencia, della Roma col Werder Brema, del Parma col Real Madrid. Quanto ai nuovi stranieri quelli che stanno brillando di più sono Scifo dell'Inter, Gullit del Milan, Rush della Juve e Voeller della Roma.

A PAGINA 14



Scifo, stella dell'Inter

QUELLE DI OGGI

Table listing football matches for today, including teams and times.

E DI DOMANI

Table listing football matches for tomorrow, including teams and times.

Saronni e Moser, ed è subito titolone

È bastato poco perché i critici di Moser e Saronni facessero marcia indietro. I tre quotidiani sportivi (e principalmente la Gazzetta dello Sport) che avevano chiesto l'esclusione dei due campioni dalla nazionale italiana per il mondiale di Villach, hanno corretto il tiro. La mania di sparar titoli e titoli gioca brutti scherzi. Invece su Moser e Saronni la nostra nazionale deve poter contare.

GINO SALA

MILANO Il lunedì della scorsa settimana (Giro dell'Umbria) il signor Moser e il signor Saronni erano da mandare in pensione il venerdì successivo dopo la vittoria di Beppe e il quinto posto di Francesco nella Parma Vignola. Ecco un vistoso dietrofront per ripescare il tandem dei maripani. Fosse stato un ripensamento dovuto a sene riflessioni, nulla da eccepire,

ta importanza al cedimento di Beppe e Francesco in salita al loro fucoso inseguimento per riprendere il gruppo di testa. Coerenza vuole coerenza per dire che in una situazione difficile per il ciclismo italiano la presenza di Saronni e Moser in nazionale non è un capriccio di Alfredo Martini. Il pioniere sta cambiando lentamente pelle e lentamente stanno maturando i giovani. Non esistono certezze esistenti valori ancora da definire e pur sapendo che Moser è sul viale del tramonto e che Saronni non ha più lo smalto di qualche anno fa mi pare che sia il caso di fidarsi nuovamente di uno e dell'altro. Moser ha rinunciato al mondiale dell'inseguimento (dove aveva scarse possibilità) per concentrarsi su quello della stra-

da e sappiamo come i trenta no possa avere voce in capitolo nella prova indata del 6 settembre. Con i consigli che derivano dalla sua grande esperienza con l'orgoglio del vecchio capitano che si dichiara disponibile in tutti i sensi per la causa azzurra. Anche Saronni non ha grilli per il capo. Sarà una nazionale concentrata su Argentina con punte valide in Bontempi e Bugno con un Saronni che vigilerà in mezzo al gruppo così facendo l'anno scorso Beppe ha conquistato la medaglia di bronzo mettendo a tacere chi lo voleva fuori squadra. Fidiamoci soprattutto di Martini uomo che lavora e costruisce con pazienza e saggezza commissario tecnico che in dodici campionati del mondo ha ottenuto tre meda-

GLI EROI DELLA DOMENICA

KIM

Un ammirevole fallimento



Per me dubbi non ce ne sono. L'eroe della domenica è lui, Alboreto. Non perché ha vinto - e difatti non ha vinto - ma proprio perché non ha vinto. Non so che idee politiche abbia ma è indubbio che ha l'animo dello stakanovista. Erano i giorni di Ferragosto si trovava nella Stiria che - come diceva ogni nove minuti il telecronista Poltronieri - è il cuore verde dell'Austria e lui niente lì a correre anche sapendo che non sarebbe arrivato da nessuna parte. Già alla partenza - la terza quella buona perché in Austria si parte un po' per volta - era rimasto col volante in mano lui - come avrebbe voluto poter dire Zermiani il telecronista del fil di ferro - sarebbe stato disposto a proseguire lo stesso ad ogni curva sarebbe uscito dall'abitacolo e avrebbe girato le ruote con le mani al traguardo non sarebbe mai

Se non vi va Alboreto ho pronto un altro eroe. Piquet. Ha nervi d'acciaio non tenta mai di infilare un cacciavite in un occhio di Mansell, che è il suo compagno di squadra ma è anche l'unico a fare tutto il possibile per impedirgli di vincere il titolo mondiale. Ma se non si sente di cacciavite di persona non ha un radicale a portata di mano? Intendo un Andreas, un Fioravanti, gente che può indicargli il tipo servizievole il quale se il prezzo è giusto la cortesia gliela usa. Solo che deve spicciarsi i radicali - con l'energico Rutelli in testa noto uomo d'armi - stanno per partire per il Golfo Persico per dare una lezione a Khomeini. Insieme a Sandro Viola di Repubblica, che è già andato a Londra per farsi fare una divisa che gli cacihi bene. Lui si veste solo a Saville Road o come cavolo si chiama.

Per un minuto la Samp perde la coppa

SAMPDORIA 0
REAL MADRID 1

MARCATORI: '89 Sanchis
SAMPDORIA: Bistazzoni, Briegel, Mannini, Fusi, Vierchowood, Pellegrini, Pari, Cerezo, Salsano, Mancini, Vialli. 12 Pagliuca, 13 Pagani, 14 Bonomi, 15 Branca, 16 Ganz, 17 Veronici.
REAL MADRID: Buyo, Chendo, I. Lorente, Tendillo, Sanchis, Gordillo, Butragueno, Michel, Sanchez, P. Lorente, Martin Vasquez. 12 Masquea, 13 Augustin, 14 Vincent, 15 Santillana, 16 Pardeza.
ARBITRO: Longhi di Roma.
NOTE: presenti 15 mila spettatori in una serata meno calda del solito, presente in tribuna il vice direttore del Napoli Casale. Angoli 9 a 4 per il Real Madrid.

FOGGIA. Il Real Madrid va al torneo in giro per l'Europa per raggranellare dollari ma anche vittorie. Lo si è visto qui con il Foggia l'altra sera: appena i rossoneri hanno fatto sul serio si sono messi a giocare duro ed hanno anche provocato. E ieri sera contro la Samp seppur con maggiore difficoltà hanno replicato. Il Real non ha la sua squadra ideale ma contro il Napoli in Coppa non sarà più forte. C'è Butragueno, con i suoi passi leggeri, ma della sua classe nel primo tempo si è visto solo una scintilla al 39': finta di corpo e palla offerta per il tiro in profondità a Michel. Lasciano perplessi certe soluzioni tentate da Mancini, qualche tacco di troppo senza guardare chi aveva attorno. Subito ad alto livello la prestazione di Vialli. Invece, prezioso nel lavoro di peso contro la difesa dei bianchi, nei suggerimenti. Dal suo piede le occasioni iniziali più efficaci per i dorandi. Meritava la rete quando al 38' è andato in rovesciata aerea, la classica «bicicletta», sul cross di Mancini, l'unica volta che il

compagno non ha maltrattato il pallone. Bene anche Salsano e Cerezo, Pellegrini e Mannini. Meno limpidi gli altri. Comunque questo Real oltre ad essere generoso in difesa come tradizione, a parte le combinazioni Gordillo (ha colpito la traversa al 64'), Michel e P. Lorente, non ha fatto nulla per Sanchez e Butragueno anche Bistazzoni ha visto qualche strega di troppo.

La ripresa è caratterizzata dal vistoso calo degli spagnoli di Michel e l'uscita di Cerezo per infortunio. La Samp crea un'azione bellissima al 64' dove è decisiva la sfortunata e la bravura del portiere Buyo. Tirano Cerezo, Vialli che colpisce la traversa e poi Mancini inutilmente. La svolta della partita nel finale dopo una serie di errori di Mancini culminati con un illogico con l'allenatore Boskov che lo caccia dal campo. La Samp si scompone e il Real Madrid insiste finché all'89' Butragueno, fino a quel momento praticamente assente inventa la palla gol per Sanchis che decide la partita e il torneo. □ G.P.

Il giocatore sampdoriano parla del presente e del futuro

Vialli: «Salviamo il calcio»

Ancora un campionato, poi ognuno per la propria strada. A meno che la Sampdoria esca dal limbo delle eterne promesse. Gianluca Vialli si tuffa nel campionato sapendo che potrebbe essere per lui l'ultimo con la maglia doriana. «Ormai è solo un problema di particolari. Un po' più di furberia e di mestiere e qualche errore in meno». Vialli è fiducioso: «per sé, per la Samp, per il calcio».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

FOGGIA. Sampdoria ultimo atto. Sembra un'estate come le altre quella che sta percorrendo la Samp nel suo ennesimo viaggio verso il campionato. Le solite incertezze: come è ovvio, ma anche un interrogativo risuonante tante volte: sarà questa l'annata buona? Ed è una domanda che si frantuma dentro ad ognuno dei giocatori di questa banda di eterni ragazzi uniti sotto il segno di Paperon Mantovani lasciando graffi fastidiosi. Sarà la solita storia, la solita banda di ragazzi inconcludenti e immaturi? Le promesse non lasciano intravedere decise svolte. L'estate dall'Olanda alle Puglie è fatta di partite che sono concentrate di perplessità. «Sono dei ragazzi che devono crescere, gli errori sono frutto di ingenuità». La diagnosi è di Boskov ed è una pennellata della solita vernice al solito quadro.

«Questa è l'ultima occasione che avremo di combinare qualche cosa di buono, se non ce la faremo quest'anno non ce la faremo più». Toni da ultimatum di Gianluca Vialli, che è la bandiera e sovente l'equivoco che ha avallato questa squadra, non sta né esagerando né scherzando. «Mi rendo conto che parlando del futuro di questa squadra finisco per dire cose che i tifosi hanno sentito mille volte, parole che possono dare l'impressione di essere una condotta scusa. Questa Sampdoria ha tutto quello che serve per puntare ai massimi risultati. Ci manca un po' di furberia; io e Mancini dobbiamo riuscire a commettere meno errori quando arriviamo davanti alla porta avversaria, in difesa basta correre qualche cosa, qualche distrazione in meno... sono particolari, piccole cose che si acquisiscono con il tempo». Mentre dice queste cose Vialli si accorge di ripercorrere sentieri conosciuti. Parla della squadra, di piccoli mali e si fa carico di un bilancio che non è sempre quello personale.

Nella scorsa stagione in fondo sarebbe bastato che tutti avessero giocato ai suoi livelli e tante cose sarebbero state diverse: «Il mio ruolo è anche questo, del resto tante volte sono confluito sul mio nome lodi dovute a tutta la squadra. Allora è giusto che sia io a farmi carico anche di quello che non va».

Al punto da usare toni da ultimatum? «Mantovani ci ha concesso fiducia per un'altra stagione, dovessimo ancora una volta non combinare niente non dirà più di no alle richieste degli altri club. Sono state fatte delle offerte notevoli per me, per Mancini, per Pari, per altri. La risposta quest'anno è stata no, ma per una stagione sola ancora. Credo sia stato di continuare così».

Per questa Sampdoria dunque un futuro a termine. Probabilmente quello di Vialli è

invece un futuro senza problemi: i risultati che non ci sono stati finora non mancheranno. E non mancheranno nemmeno i soldi. Ma il futuro di questo calcio c'è chi lo vede molto nero.

«Io non credo che un meccanismo di questo tipo, con tutti gli interessi che coinvolge, possa essere buttato all'aria. Certo cambieranno delle cose. Forse nel calcio dovranno entrare molti altri gruppi finanziari importanti, forse la squadra tenuta in piedi da una sola persona non potrà più reggere. Ma non credo che il peso economico sia costituito dagli stipendi ai calciatori. Del resto quello degli ingaggi è un fenomeno legato alle scelte economiche dei presidenti delle società. Credo che notevoli risparmi siano possibili intervenendo nell'entourage che circonda giocatori e società».

In quella terra di nessuno dove il calcio contrae malattie devastanti come scommesse, tononero e frodi? «In questo senso sono molto fiducioso, il male in gran parte è stato estirpato. Certo ci vuole molta attenzione, ma non vedo un calciatore che vende le partite per diventare ricco. È un fenomeno di costume che non è legato al solo calcio. Di gente che si inquina con il gioco ve n'è in tutte le categorie. Sanno tutti che con le carte si può finire male, eppure quanti non sanno farne a meno?».

A proposito di rinunce si dice che Vialli non voglia rinunciare alla Sampdoria perché nella Samp quello del risultato pare spesso un obbligo relativo.

Intanto su Vialli e sul mercato va detto che sono state scritte ogni anno mille cose inventate. Facciano pure. Ma la verità è un'altra. Un anno e mezzo fa dissi no al Milan, però con la Juve, Napoli o Inter non c'è mai stato nulla. Sono rimasto alla Samp perché volevo vincere con questa squadra.



Vialli vuol vincere lo scudetto

ma è così. Per quanto riguarda la Samp penso che finora sia stata soltanto mancanza di malizia e di mestiere. Non siamo inferiori alle altre formazioni. Dobbiamo solo riuscire a vincere anche quando non lo meritiamo. Magari con un solo tiro in porta. E spero che qualcuno non storca il naso. I campionati si vincono così».

Parlano Butragueno e Sanchez

I gemelli della «goleada»

Emilio Butragueno e Hugo Sanchez, le due «perle» del Real Madrid, parlano dei loro «contatti» italiani. Il primo potrebbe diventare compagno di squadra di Maradona, se dovessero prendere corpo le voci di un futuro passaggio dell'asso argentino ai bianchi madrileni. Il secondo è stato a lungo corteggiato dall'Inter. E sullo sfondo della chiacchierata lo scontro con il Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO

FOGGIA. Non solo i ragazzini di Foggia ma il calcio italiano quando pensa alla Spagna pensa a «quei due»: Emilio Butragueno e Hugo Sanchez. Cercati, insidiati, quasi raggiunti. Quasi... Due persone assolutamente diverse che nel Real si frequentano anche poco. La squadra, il Real Madrid, e poi questa caccia dei club italiani è quello che li accomuna. Dei due comunque è il messicano Sanchez quello che si sente stuzzicato e lusingato dalle attenzioni italiane. Emilio è uomo Real fino in fondo. Il Real è anche il simbolo di una Spagna con cui El Buitre, l'avvoltoio, vive in sintonia. Piena. «Perché non vengo in Italia? Ma perché gioco nel Real? Questa è la mia casa. Ce n'è abbastanza per chiudere il discorso. Ma le domande si rinfoccano insistenti: Maradona alle porte, l'ipotesi tutt'altro che remota che venga costituita quella che sarebbe una micidiale coppia, Maradona più Butragueno. Se mai l'argentino sarà in Spagna, al Real. «È il migliore, a chi non piacerebbe giocare con Diego, lo farei anche nel salotto di casa». Quando parla non si entusiasma, le sue risposte escono fredde come da una macchina, soprattutto quelle che seguono a domande che in qualche modo cercano di tirarlo dentro alle cose di casa nostra. «Il Napoli? Non saprei, non lo conosco. Un momen-

to, in Messico ho visto Bagni e De Napoli... E poi naturalmente Maradona. Conosco meglio la Juventus. Sì, la Juve mi piace. Quando faccio sapere questo mio parere mi dicono subito che Agnelli mi vorrebbe... Io non saprei cosa dire di questo fatto».

«Altri ritmi nel fiume di parole che Hugo Sanchez distribuisce agli interlocutori. Parlare dell'Italia e del nostro calcio lo diverte, gli fa brillare gli occhi. Ovvio che stia benissimo al Real. Ma l'Italia è un passo che Hugo ha messo in preventivo. Del resto per due volte è stato vicinissimo per venire da noi. Nell'85, al Napoli. L'accordo era quasi fatto quel 30 giugno. Poi nella notte riuscì il colpo con Maradona e il Real contemporaneamente soffrì l'attaccante messicano al Barcellona che sperava in quel modo in una contropartita. Quest'anno ha bussato alla sua porta l'Inter. «Non avevo nulla in contrario. Avrei firmato per tre anni. Ho avuto sette incontri con i dirigenti nerazzurri, una volta ho parlato con Pellegrini. Poi al Real mi hanno rinnovato il contratto per altri tre anni. So che Maradona in questi giorni va ripetendo che nella sfida tra Napoli e Real vincerà il Napoli e vincerà facilmente. Mi rendo perfettamente conto che noi nella gara di andata non siamo avvantaggiati. Comunque nei 180 minuti sono convinto che vincerà il Real». □ G.P.

L'ultimo campionato a 16 squadre che inizia il 13 settembre si presenta con un aumento vertiginoso dei prezzi: +25%

Il pallone a peso d'oro

ROMA. Quello che inizierà il prossimo 13 settembre sarà l'ultimo campionato a 16 squadre. Un campionato che si porta in eredità un pauroso calo degli spettatori (paganti e abbonati), che assommano a quasi 300.000 unità, mentre l'incremento degli incassi (in lire) dei prezzi portati alle stelle) è stato di appena 655 milioni e 581 mila lire rispetto alla stagione precedente. Si è trattato di un evento storico in chiave negativa. Il disamore della gente verso il calcio viene fatto risalire dagli specialisti alle ripercussioni dello scandalo-bis e all'eliminazione della nazionale azzurra ai mondiali del Messico. Ma forse le ragioni sono più profonde e affondano le radici oltre che nel vertiginoso aumento dei prezzi d'ingresso e degli abbonamenti, anche negli stadi scomodi e nella violenza che sovente esplose prima, durante e dopo le partite di calcio. Ma certamente vi con-

ultimo campionato a 16 squadre, cala il prelievo fiscale, ma aumentano i prezzi d'ingresso e degli abbonamenti. Lo Stato ha portato la tassazione al 4% (in precedenza era del 30%), il che significa un risparmio per le società di ben 60 miliardi. La Lega ha ottenuto dalla Rai-Tv 60 miliardi (me-

GIULIANO ANTOGNOLI

corre anche lo spettacolo modesto (nella passata stagione fece eccezione soltanto il Napoli), offerto dalle squadre. Di qui il «grido d'allarme» lanciato dai presidenti di società, che chiesero al Commissario straordinario della Federcalcio, Franco Carraro, si adoperò presso il governo Craxi perché venisse approvata la legge sugli sgravi fiscali e le altre provvidenze per il calcio. Il prelievo fiscale è così passato dal 30% al 4%, con evidente vantaggio per i bilanci delle società, le quali do-

vanno sborsare meno miliardi al fisco (noi abbiamo preso in esame soltanto 13 club di A che si vedranno «condonati» ben 28 miliardi di tasse ma che complessivamente arriveranno quasi a 60 miliardi). Ma c'è di più: la Lega è riuscita a strappare alla Rai-Tv, per i diritti televisivi e radiofonici, ben 60 miliardi (nella passata stagione erano 25), più 17 miliardi per le Coppe europee. Quindi altri miliardi che entreranno nelle casse delle società, senza contare il contributo del Totocalcio che l'anno

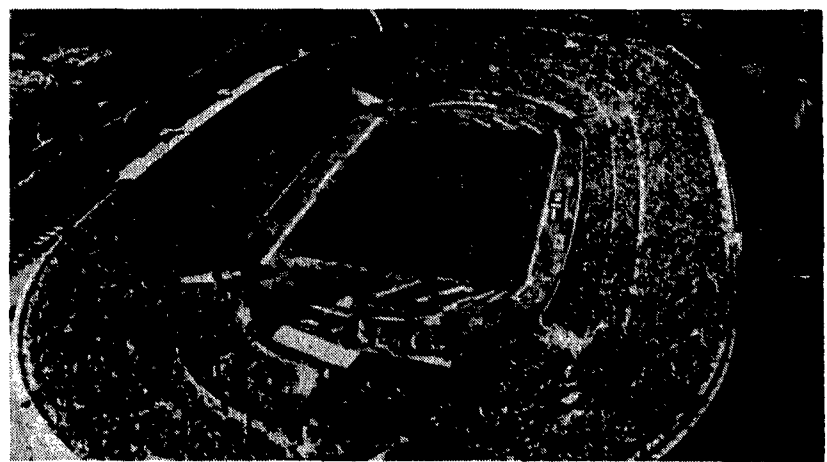
scorso ha fatto registrare un incasso di quasi 2.000 miliardi, di cui il Coni spera di raggiungere nel campionato che inizierà, appunto, a settembre. Ebbene, nonostante gli inviti alla moderazione lanciati da Carraro e dal prof. Manzella, che ha sostituito il neoministro al Turismo e spettacolo, come Commissario della Figc, e l'alleggerimento fiscale, per i tifosi ci sarà un'altra annata all'insegna non soltanto del caro-abbonamenti ma anche del caro-prezzi d'ingresso agli

stadi. Prendendo in esame i dati relativi agli abbonamenti, si può affermare che il rincaro sarà mediamente del 25% (lo scorso anno fu del 24%). Ora, l'inflazione, rispetto agli inizi del campionato scorso, è calata ma le società di calcio continuano a restare al di fuori di qualsiasi regola economica. Tant'è che nel 1985 (secondo un dato Siae) i prezzi dei biglietti aumentarono del 12,4% rispetto al 1984 e che nei successivi il rincaro si è fatto sempre più sostenuto.

In questo quadro non certo edificante di «mungitura selvaggia» della «vacca-spettacolo», fanno eccezione due soli club - che però confermano la regola -, cioè l'Empoli con un -3%, e il Verona con un -0,3%. Una goccia nel mare magnum degli aumenti che vanno dal 114% e dal 100% e delle neopromosse Cesena e Pescara, al 56% dell'Ascoli, al 43% della Samp, al 34% del Coni, al 31% del Napoli e al 28% della Roma, tanto per citarne alcuni. Quindi chi si aspettava che l'alleggerimento fiscale dal 30 al 4% avrebbe portato consiglio ai presidenti attraverso un contenimento dei prezzi, è stato servito. Se ne desume che i lavori di riassetto degli stadi (che faranno perdere posti), in previsione dei mondiali di calcio in Italia nel 1990, e l'aumento dei prezzi, potrebbero rendere irreversibile questa emorragia di spettatori. Ecco, perciò, per il nuovo presidente della Federcalcio che sarà eletto nell'assemblea del 1° novembre, un primo interrogativo: non sarà il caso di promuovere un'indagine (in collaborazione con la Lega) sulle ragioni che sono alla base di questa emorragia? (in 2 anni la serie A ha perso qualcosa come 1 milione e mezzo di spettatori).

Le tabelle

Le tabelle si riferiscono ai prezzi degli abbonamenti riferiti al 1986-87 con gli aumenti stabiliti dalle società per l'attuale stagione. Come si può notare gli aumenti maggiori sono stati praticati dalle neopromosse Cesena e Pescara.



Roma-Torino del 1983, la partita che consacrò la Roma campione d'Italia: spettacoli come questo sono raramente riscontrabili al giorno d'oggi. In due anni il calcio ha perso qualcosa come 1 milione e mezzo di spettatori.

ROMA +27%

	1987-1988	1986-1987	Differenza %
Tribuna Monte Mario	1.200.000	900.000	+ 33,3
Tribuna Tevere numerata	950.000	750.000	+ 26,6
Tribuna Tevere non numerata	420.000	350.000	+ 20
Distinti	250.000	200.000	+ 25
Curve	130.000	100.000	+ 30

PESCARA +114%

	1987-1988	1986-1987	Differenza %
Polltronissime	1.200.000	580.000	+106,89
Tribuna numerata	750.000	300.000	+150
Distinti	450.000	200.000	+125
Curve	130.000	100.000	+ 30

NAPOLI +31%

	1987-1988	1986-1987	Differenza %
Tribuna numerata	1.353.000	1.082.500	+ 31,55
Tribuna laterale	825.000	649.000	+ 27,1
Distinti	577.500	440.000	+ 31,25
Curve	253.000	181.500	+ 39,4

INTER +9%

	1987-1988	1986-1987	Differenza %
Polltroncine coperte	1.300.000	1.000.000	+ 30
Polltroncine scoperte	800.000	650.000	+ 23
Tribuna coperta arancio	650.000	650.000	+ 15,4
Tribuna coperta verde e blu	450.000	450.000	+ 25
Tribuna scoperta arancio	450.000	300.000	+ 50
Tribuna scoperta verde e blu	300.000	300.000	+ 25
Parterre	180.000	200.000	- 10
Gradinate	120.000	100.000	+ 20

CESENA +100%

	1987-1988	1986-1987	Differenza %
Tribuna numerata	1.200.000	500.000	+140
Tribuna laterale	380.000	240.000	+ 58,33
Gradinate	280.000	170.000	+ 64,70
Curve	120.000	80.000	+ 50

JUVENTUS +16,25%

	1987-1988	1986-1987	Differenza %
Tribuna centrale numerata	1.400.000	1.300.000	+ 7,7
Rettilineo di tribuna	270.000	260.000	+ 3,8
Distinti centrali	250.000	230.000	+ 8,7
Curve	100.000	75.000	+ 33,3

MILAN +14,3%

	1987-1988	1986-1987	Differenza %
Polltroncine coperte	1.260.000	1.050.000	+ 10,5
Polltroncine scoperte	840.000	682.500	+ 23
Tribuna coperta	630.000	682.500	- 7,7
Tribuna scoperta arancio	420.000	315.000	+ 16,6
Tribuna scoperta verde	315.000	315.000	+ 0
Parterre	189.000	210.000	- 10
Gradinate	176.500	105.000	+ 68

Gran premio d'Austria
L'inglese della Williams
torna a vincere ma Piquet
consolida il primo posto

È un circuito pericoloso
Inascoltate le richieste
dei piloti
Le accuse di Alboreto

Tamponamenti, dispetti, polemiche e alla fine spunta Mansell

Sul circuito austriaco dell'Osterreichring, è successo proprio di tutto: due incidenti, fortunatamente senza feriti ma con una ventina di auto coinvolte e danneggiate, tre partenze, disguidi e clamorosi errori dei commissari di gara, duelli rusciani e feroci polemiche finali tra piloti. La gara è stata quasi un corollario: l'ha vinta Nigel Mansell davanti a Piquet e Fabi con le due Ferrari ancora ritirate.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

ZELTWEG. Ore 14.30: l'incollamento tra la partenza. Al semaforo verde schizza in testa Piquet ma dietro è subito caos: a Brundage cede una sospensione; la sua Zakspeed si mette di traverso e va a sbattere contro il guard-rail di sinistra. Frenata generale. Le due Tyrrell di Palmer e Streiff si agganciano l'una con l'altra, sbandano e finiscono fuori coinvolgendo anche Ligier di Ghinzani e Arnoux. Altri piloti riescono ad evitare l'impatto portandosi sull'erba. I commissari espongono la bandiera nera. Gara sospesa. Si contano i danni. Fortunatamente

non ci sono feriti. I meccanici iniziano la gara contro il tempo per rimettere in sesto le vetture in alcuni casi o predispongono i «muletto» in altri.

Ore 15.07, si riparte. Piquet va ancora al comando. Mansell è in difficoltà: ha problemi con la frizione, non riesce a ingranare la seconda marcia. Altro pericoloso rallentamento con brusche frenate. Si crea un assembramento di vetture; molti piloti cercano di infilarsi in piccole strette per evitare l'impatto portandosi sull'erba. I commissari espongono la bandiera nera. Gara sospesa. Si contano i danni. Fortunatamente

si accorge (incredibile) che non gli è stato fissato bene il volante sulla vettura. Anche questo ha dell'incredibile.

Al terzo via, alle 16.08 partono in ventiquattro, restano a piedi solo Streiff e Danner le cui scuderie non dispongono più di vetture di scorta. C'è stato, come da regolamento, anche il rabbocco della benzina nei serbatoi. Schizza in testa Piquet approfittando ancora di un'indisposizione di Mansell. Il brasiliano è seguito da Boutsen, Berger, Mansell, Fabi e Patrese. Al quinto giro Berger però si ritira per il cedimento di una turbina. Piquet riesce a mantenere il comando fino alla ventesima tornata quando Mansell lo passa approfittando di una serie di doppiaggi. Il brasiliano si ferma al box per il cambio gomme. Da quel momento però non riuscirà ad avvicinare più il compagno di squadra (che pure cambia pneumatici) e amministra la seconda

posizione fino al termine. Mansell conclude da dominatore doppiando tutti tranne Piquet. Terzo è il bravo Fabi con la Benetton, quarto Boutsen sempre con la Benetton, quinto Senna, sesto Prost. Alboreto autore di una bella rimonta fino alla terza posizione, al quarantesimo giro è costretto al ritiro per la rottura dello scarico che fa perdere potenza al motore. Per la Ferrari si tratta del quinto doppio ritiro consecutivo in questa stagione sempre più difficile e critica.

Alboreto prima di ritirarsi ingaggia un duello senza esclusioni di colpi con Senna (c'era un conto aperto fra i due). Il ferrarese alla chicane trena a lungo e induce Senna ad tamponamento. La guerra continuerà nel dopogara.

Il mondiale a questo punto parla sempre a favore di Piquet che porta a nove i punti di vantaggio nei confronti di Senna, mentre ne conserva quindici su Mansell.



Mansell nel momento del trionfo

ORDINE D'ARRIVO

Pos.	Pilota	Team	Tempo
1.	Nigel Mansell (G.B.)	Williams-Honda	1h 18'44"898 (alla media di 235,422km/h)
2.	Nelson Piquet (Bra)	Williams-Honda	a 55"704
3.	Teo Fabi (Ita)	Benetton-Ford	a un giro
4.	Thierry Boutsen (Bel)	Benetton-Ford	a un giro
5.	Ayrton Senna (Bra)	Lotus-Honda	a due giri
6.	Alain Prost (Fra)	McLaren-Tag	a due giri
7.	Stefan Johansson (Sve)	McLaren-Tag	a due giri
8.	Piercarlo Ghinzani (Ita)	Ligier-Bmw	a due giri
9.	Christian Danner (Rft)	Zakspeed	a tre giri
10.	René Arnoux (Fra)	Ligier-Bmw	a tre giri



Moto. Una tragedia annunciata Dundrod uccide: è toccato a Klein

DUNDROD (Irlanda del Nord). Fosse stato per gli organizzatori, neppure l'incidente che era appena costato la vita al pilota tedesco Klaus Klein, sotto il violento temporale che aveva reso ancora più pericoloso il più criticatissimo circuito di Dundrod (nell'Irlanda del Nord), avrebbe costituito un buon motivo per la sospensione e l'annullamento della quinta prova del motomondiale di formula uno.

Ma ovviamente i piloti ancora in gara - alcuni avevano infatti deciso già dopo le prove di non prendere parte alla corsa - non ne hanno voluto sapere di continuare. E così il Gran premio irlandese di Ferragosto riservato alle 750 cc è finito praticamente subito (erano stati percorsi solo due giri) con un bilancio di morte e con una coda di violentissime polemiche.

Klaus Klein, 32 anni, è caduto al termine del velocissimo rettilineo dei box, finendo a circa 270 chilometri orari contro il muretto di un giardino. È morto sul colpo. Il Gran premio è stato interrotto, ma gli organizzatori avrebbero voluto dare una seconda partenza, come se niente fosse successo. Questa volta, però, i piloti hanno fatto fronte comune e hanno respinto ogni pressione seguendo così l'esempio di altri conduttori

che già avevano deciso di ritirarsi. Fra questi ultimi, l'italiano Virginio Ferrari, primo della classifica mondiale, che aveva fatto le valigie addirittura dopo il secondo turno di prove per denunciare l'estrema pericolosità del tracciato. Un altro italiano, Davide Tardozzi, che aveva preso regolarmente la partenza, si era fermato dopo un centinaio di metri: troppo rischioso continuare in quell'inferno.

La pista di Dundrod consiste in dodici chilometri di strada normalmente aperta al traffico, tra muretti, case, alberi ed altri ostacoli vicinissimi. A rendere ancora più pericolosa la situazione ci si è messo il temporale. Lo strato d'acqua presente sulla pista ha reso letteralmente ingiudicabili le potenti moto da 750 cc. Anche in rettilineo: Klein infatti ha perso il controllo del mezzo proprio in un tratto privo di curve.

La regolare partenza della gara era stata inizialmente in forse. A parte i «ritirati», diversi piloti - fra cui Tardozzi - avevano dato parere negativo. Gli organizzatori hanno però eluso ogni protesta, assumendosi la responsabilità di una gara in condizioni a dir poco proibitive. Una gara che non sarebbe mai dovuta iniziare e che ha funestato per l'ennesima volta lo sport motociclistico.

«Balestre, è una vergogna!»

ZELTWEG. I box del dopo gara vedono come protagonista assoluto Michele Alboreto che prima commenta l'alterco con Balestre circa le condizioni di sicurezza della pista, poi cerca di spiegare e giustificare (?) il duello senza esclusione di colpi con Senna.

Dopo il secondo incidente - l'urto milanese - sono andati dall'presidente della Fisa, Balestre, e gli ho detto che la colpa dell'accaduto stava nel mancato accoglimento delle richieste di noi piloti. Fin da gennaio avevamo chiesto alla Fisa di far apportare modifiche alla pista austriaca. Essendo velocissima sarebbe stato opportuno allargarla o quanto meno incrementare la distanza fra una vettura e l'altra sulla griglia di partenza. Non ci hanno dato ascolto e così sono arrivati i due incidenti. È

una vergogna: si continua a mettere gratuitamente a repentaglio la vita dei piloti. Va ricordato che anche due anni fa, sempre alla partenza della gara austriaca, ci fu una pericolosa carambola che vide coinvolto lo stesso Alboreto. Evidentemente la lezione non è servita e la Fisa anche in questa occasione ha fatto orecchie da mercante invece di imporre agli organizzatori locali gli opportuni interventi.

Per inciso va osservato che nella storia della Formula 1 dal dopoguerra ad oggi è la prima volta che la partenza viene data per tre volte a seguito di incidenti.

Sulle due carambole anche l'altro ferrarese Berger non ha pello sulla lingua: «Da tre anni chiedo di migliorare le condizioni di sicurezza, ma nessuno ci ascolta. Ecco le conseguenze».

«Il regolamento di controparte Alboreto e Senna è un altro triste episodio di questo pomeriggio allucinante. I due piloti da diversi anni si punzecchiano non solo a parole ma anche in pista. Piccoli dispetti che ieri però sono sfociati nel fattaccio. Alboreto passa Senna poco dopo metà gara; il brasiliano recupera e tenta di ripassare a sua volta. Il milanese fa «velo» e, prima della chicane frena: la Lotus di Senna va a urtare contro la Ferrari, danneggia il musetto e compromette la gara. Alla fine Senna è fuori dalle grazie di dio: «Alboreto mi stava davanti zigzagando per mettermi in difficoltà e impedirmi il sorpasso. Prima della chicane ha toccato il freno senza che ve ne fosse bisogno e m'ha costretto all'impatto. L'ha fatto

apposta. Ho danneggiato la macchina e ho perso un buon piazzamento. Tutto questo è vergognoso».

«Un pilota di Formula 1 non può comportarsi come Alboreto - accusa Ducourage, direttore tecnico della Lotus. È veramente scandaloso quello che è successo».

Alboreto si difende: «Questi «chiarimenti» in pista non mi piacciono. Non ci siamo capiti a parole, nei giorni scorsi, ci capremo in pista, ma può essere pericoloso».

Parole aggiacciate a completamento di un pomeriggio che non s'è chiuso in tragedia per puro caso e del quale i maggiori responsabili devono essere considerati i soloni della Fisa sempre pronti a intaccare miliardi e a muovere un dito per la sicurezza dei piloti. □ W.G.



Michele Alboreto

Falliscono i sit-in verdi Sordi alla protesta contro l'inquinamento gli abitanti di Zeltweg

ZELTWEG. Non c'è stata - almeno non nelle dimensioni che si attendevano - la protesta dei verdi al Gran premio di Zeltweg contro i gravi danni procurati all'ambiente dall'autodromo e dalle gare automobilistiche e motociclistiche.

La protesta sarebbe dovuta sfociare ieri mattina in alcuni «sit-in» davanti a tutte le strade d'accesso al circuito austriaco. All'appuntamento però gli ambientalisti non erano in numero sufficiente per fronteggiare la vera e propria «carica» delle decine di migliaia di spettatori. Il fallimento della manifestazione sembra inoltre strettamente legato all'at-

teggiamento assunto dagli abitanti della zona: solo una piccola parte ha solidarizzato con i verdi, gli altri hanno mostrato di ritenere prevalenti, rispetto a quelli dell'ambiente, i vantaggi di tipo economico che derivano dalla presenza dell'autodromo e dalle sue periodiche gare.

Lo sfavore - se non l'ostilità - degli abitanti della zona sembra confermato da un episodio verificatosi durante la notte precedente allo svolgimento della gara: un grande cartello affisso dagli ecologisti alle porte del paese è stato fatto sparire da «ignoti». Nella mattinata i «sit-in» non si sono praticamente notati.

E a Monza il gran pienone Ampliato il numero dei partenti: al «via» ci saranno 27 vetture

ZELTWEG. Nel prossimo Gran premio d'Italia che si correrà il 6 settembre a Monza, partiranno 27 vetture anziché le tradizionali 26. La decisione di ampliare il numero dei partenti è stata presa dall'esecutivo della Formula 1 alla luce dell'iscrizione alla gara monzese di ben 5 nuove monoposto: la seconda Osella (con Forini), la seconda El Charro (con Moreno), la terza Benetton (con Pirro), la Coloni (con Larini) e la seconda Larrousse (con Dalmas).

La vettura che si classificherà al 27° posto nelle prove partirà ma non avrà comunque

diritto ai premi né avrà la possibilità di guadagnare punti per la classifica mondiale.

Sul versante del mercato piloti rimane grande incertezza per il posto di secondo pilota alla Williams per la stagione 1988. Sempre alle le quotazioni di Boutsen ma in ascesa anche quelle di Riccardo Patrese, «spinto» da Bernie Ecclestone.

Sembra invece aver perso quota la candidatura di Johansson.

Frank Williams prenderà comunque una decisione definitiva dopo il Gran premio d'Italia del 6 settembre.



LA LEGGENDA DELL'ATLETICA

ROMA. Il 19 giugno 1924 è un giorno da ricordare a Helsinki il finlandese Paavo Nurmi migliorò il record mondiale dei 1500 metri in 3'52"6 e un'ora più tardi quello dei 5 mila in 14'28"2. A quei tempi si sapeva poco sull'organismo umano e sui suoi meccanismi di recupero e così le due straordinarie imprese del formidabile atleta sbalordirono gli specialisti. E d'altronde Paavo Nurmi, il più grande campione di tutti i tempi assieme a Jesse Owens - ammesso che sia lecito tentare delle classifiche in una materia così complessa e articolata come l'atletica leggera -, di motivi per stupire il mondo ne avrebbe offerti a decine nella sua lunga e impareggiabile carriera.

Meno di un mese più tardi il finlandese prese parte ai Giochi olimpici di Parigi dove vinse cinque medaglie d'oro. In sei giorni prese parte a sei gare e le vinse tutte. Il 10 luglio conquistò i titoli dei 5 mila e dei 1500 metri in meno di un'ora. In una carriera impareggiabile migliorò 23 primati mondiali e portò a casa dieci medaglie d'oro olimpiche.

Era nato per correre e correva per vivere. Nel 1924 a Parigi conquistò cinque medaglie d'oro, due nello spazio di un'ora Nurmi, l'uomo che non rideva mai

Freddo, intelligente, razionale. Così appariva ai più Paavo Nurmi, il finlandese nato per correre. Non rideva mai eppure il suo stile, in pista e fuori, è stato un raro esempio di gioia di vivere. Migliorò 23 primati mondiali, portò a casa la bellezza di dieci medaglie d'oro. In un sol giorno a Helsinki conquistò il record mondiale dei 1500 metri e dei 5 mila. Così nacque una leggenda.

REMO MUSUMECI

Era nato per correre e viveva per correre. Non mangiava carni rosse. Era vegetariano e un grande consumatore di pesce del mille laghi finlandesi. In un'epoca di corridori estrosi e bizzarri Paavo Nurmi era introverso. Chiuso in sé e nei suoi sogni parlava a monosillabi e non parlava affatto. Era siderale, freddo, intelligente e razionale. Per quanto consapevole delle proprie capacità tecniche pesava gli avversari prima della gara. di loro sapeva tutto e conosceva il sistema per sconfiggerli. Era comunque un uomo col cronometro nel cervello. Correva e correva mosso da un invisibile metronomo che ne scandiva i passi implacabili. In pista era straordinariamente bello. Ma non era un agonista. Era, semplicemente, un uomo destinato a correre.

Era rigido con sé e con gli altri. Diceva che un corridore deve essere povero e vivere da povero. In realtà Paavo Nurmi - che sapeva soltanto correre - era un professionista che con l'atletica si era costruito una vita agita. Ma quel che Paavo Nurmi voleva dire è che bisogna vivere una vita

messa di esplorare i limiti di Paavo Nurmi sulla distanza dei 42 chilometri e 195 metri.

Nel 1908 la Federazione italiana di atletica leggera squalificò il piccolo pastore di Carpi Dorando Pietri prima ancora che lo facesse la Federazione internazionale. Erano molto ossequenti. Erano più realisti del re e più papisti del papa.

Nel 1925 il leggendario atleta finnico si impegnò in una tournée negli Stati Uniti dove in cinque mesi prese parte a 55 corse al coperto. Ne vinse 53 e una perse perché aveva mangiato troppo.

Correva col cronometro in mano, taciturno prima e dopo. Aveva un volto severo che un giornalista francese paragonò a quello dell'immortale Buster Keaton, il comico che non rideva mai.

Era alto un metro e 73 e pesava 65 chili. Del tutto normale. Non era normale la falcata, armoniosa come una melodia di Jean Sibelius, il meraviglioso e malinconico compositore di Finlandia.

Era sempre in forma. Non rideva mai ma teneva racchiusa dentro di sé la gioia di vivere e di essere. Prima di morire, nel '73, disse che i corridori di oggi sono robot cacciatore di record che non hanno senso. Le sue prestazioni se le guardiamo rinfacciate a quelle odierno fanno sorridere. Ma un campione non può che essere un uomo del suo tempo, capace di esprimere quel che il suo tempo gli permette.

Urho Kekkonen quando il grande corridore morì disse che «aveva un'intelligenza ec-

cezionale e una chiarovegenza rara grazie alle quali poté organizzare la sua vita, i suoi record e le sue stupefacenti vittorie». Disse che aveva una volontà straordinaria pur sapendo di essere fragile sul piano morale. «Ecco perché bisogna ammirarlo ancora di più, perché era un uomo». Il vecchio presidente aveva commemorato l'amico come questi avrebbe voluto. A lui infatti era interessata soprattutto un'esigenza: essere un uomo libero capace di esprimersi da uomo libero. E la cosa, ai giorni di Paavo Nurmi, stava facendosi difficile in diversi paesi, col fascismo che strumentalizzava e irregimentava lo sport per fini nazionalistici.

Paavo Nurmi era il campione di tutte le stagioni. In un suo libro parlò del «sisu», cioè della straordinaria capacità che hanno i finlandesi di esaltarsi nel combattimento, si tratti di quello sportivo e di quello cruento delle guerre. Il «sisu», è difficile da spiegare perché è connesso con le noli gelide che non finiscono mai e con gli slavati giorni lunghissimi che tengono il sole appeso all'orizzonte. Il temperamento inglese è una cosa semplice perché legato a una regola facile facile. «Combattere sempre senza arrendersi mai». Il «sisu» è un'altra faccenda. Per capirlo bisogna andare in Finlandia e bisogna guardare volti che non ridono mai, come quello di Paavo Johanne Nurmi.

Era, come detto, il campione di tutte le stagioni. A Pari-

gi-24 vinse il titolo olimpico di corsa campestre in una pomeriggio atroce. La calura era africana, il sole bruciava la pelle e il cuore. Quella corsa fu costellata di atleti che crollavano a terra incapaci di sopportare tanta tortura. Paavo Nurmi percorse quel tracciato polveroso e ardente senza fare una piega.

Era un gentiluomo. Ai Giochi di Amsterdam, nel 1928, corse una batteria delle Stepi assieme a un francese, tale Lucien Duquesne. Nel saltare il fossato Paavo Nurmi cadde e finì quant'era lungo nell'acqua. Il francese si fermò, attento, mentre la gente frenava le nsa. Si fermò e lo aiutò ad alzarsi. Paavo si rialzò ma anziché andarsene per la sua strada adottò il francese e lo portò fino al traguardo. Lì si fece da parte perché voleva che fosse Lucien Duquesne a vincere la batteria. Ma il francese non ne volle sapere e insistette perché a vincere fosse l'uomo che era già una leggenda vivente.

Era ancora in vita quando gli dedicarono una statua che fu posta nel parco davanti allo stadio olimpico di Helsinki. E ciò conferma quale significato avesse per i finlandesi quell'uomo straordinario.

Non era un uomo amabile. Era semplicemente un uomo. Forse avido, forse duro. E comunque geloso di sé, chiuso, rigoroso, severo. La gioia di correre era «sisu» e la teneva dentro. Non ne faceva sbucare, dagli occhi e dalla bocca, nemmeno un frammento, capace di correre i 1500 in tempi attorno ai tre minuti e 50".



Abbatteva record razzia titoli

Nurmi è nato a Leima, nei pressi di Turku, il 12 giugno 1897. È morto a Helsinki il 2 ottobre 1973. Si presentò poco noto ai Giochi di Amsterdam nel 1920 dove fu sconfitto d'un soffio sul 5 mila dal francese Joseph Guillemot. Ma vinse a sorpresa i 10 mila e il titolo a squadre di corsa campestre. Ai Giochi di Parigi, nel 1924, conquistò cinque medaglie d'oro, impresa irripetibile e impensabile ai giorni nostri. A 31 anni fu campione olimpico dei 10 mila ad Amsterdam dove fu però sconfitto sia sul 5 mila che sulle step. Ebbe un figlio, Matti, che fu modesto mezzofondista capace di correre i 1500 in tempi attorno ai tre minuti e 50".

TACCUINO

È nata la prima iscritta. La prima iscritta ai Campionati del mondo si chiama Lia Melis, ha 27 anni e viene da Araba, isola delle Antille al largo della costa venezuelana. Lia Melis prenderà parte alla maratona. Il suo personale, 2'59"11", non le offre chance e così per lei l'importante è proprio partecipare.

Telecamere a non finire. Per il grande evento il dispiegamento di mezzi della Rai è imponente e si concretizzerà in 34 telecamere coordinate da cinque regie. Per i tecnici delle varie televisioni la Rai ha creato un villaggio che, per via dei fusi orari, funzionerà 24 ore al giorno.

Un protagonista in più. I Giochi panamericani hanno rimesso in lizza un grande protagonista dei Giochi olimpici, il brasiliano Joaquim Cruz che a Los Angeles batté proprio Sebastian Coe sugli 800. A Roma il campione sudamericano prenderà parte, probabilmente, agli 800 e ai 1500.

Una rete a prova, quasi, di Bubka. Attorno al villaggio degli atleti - che è poi l'hotel Ergile - è stata elevata una rete di protezione alia sei metri. Solo un Sergei Bubka al massimo della forma potrebbe valicarla.

La filosofia della IAAF. Solo alle 23.59 di dopodomani sapremo con esattezza il numero dei partecipanti ai Campionati del mondo e relativi paesi in lizza. Ma si hanno buone ragioni di credere che a Roma sarà presente la quasi totalità dei 179 paesi affiliati alla Federazione internazionale. La filosofia della IAAF prevede infatti il pagamento sia del soggiorno che del viaggio per la quasi totalità dei partecipanti, inclusi tecnici e dirigenti. Ciò invoglia a esserci anche i paesi più poveri di mezzi economici. Rdt, Urss e Usa avranno diritto a rimborso per 116 persone tra le quali un massimo di 20 tra dirigenti e tecnici. Gran Bretagna, Egitto e Rft avranno spese di 66 persone, Cina e Brasile 29, Etiopia 14, Qatar e Taipei 9, Montserrat e San Marino 4.

Tennis
Rebolledo
cancella
Cancellotti

SAINT VINCENT Francesco Cancellotti non ce l'ha fatta a vincere il torneo internazionale di tennis, valido per il Gran Prix, di Saint Vincent. Arrivato in finale del Campionato internazionale della Valle d'Aosta l'atleta perugino voleva fortemente la vittoria per uscire dalla crisi che lo ha precipitato al numero 96 della classifica stilata dal computer. Ma ha trovato un avversario più forte di lui nel cileno Pedro Rebolledo che lo ha sconfitto in tre partite, 7-6 4-6 6-3, durate complessivamente due ore e un quarto. Francesco Cancellotti ha ceduto il primo set assai equilibrato al tie break e ha rimesso l'incontro in partita nella seconda partita, ugualmente equilibrata. La decisione si è avuta nel terzo set, il meno equilibrato dei tre. Qui il perugino ha mostrato notevoli lacune, soprattutto sul piano della tensione. Quando si è trattato di spezzare l'equilibrio a suo favore Cancellotti ha cominciato a mostrarsi gravemente fatisso. La finale del torneo è per l'atleta certamente un buon risultato. Pedro Rebolledo ha ampiamente meritato il successo.

Già in avvio di torneo il sudamericano aveva fatto capire le belle intenzioni spazzando via dal tabellone il povero Claudio Panatta. E così continua la serie negativa dei tennisti azzurri, incapaci di vincere perfino i piccoli - ma intensi - tornei di casa. A Saint Vincent c'era anche Paolo Canè che ha finito per distinguersi, come troppo spesso gli accade, per turbolenza.

Europei
di nuoto

Intervista a Bubi Dennerlein
Il Ct dei nuotatori è sicuro:
«Non siamo venuti in Francia
per fare le comparse...»

«Ma noi non siamo gonfiati...»

Sono iniziati con la pallanuoto i XVIII campionati d'Europa delle discipline acquatiche. Mentre il Settebello esordisce senza impressionare, il nuoto azzurro collauda la vasca olimpica e fa capire di essere in gran forma. Bubi Dennerlein non vuole però rischiare pronostici ben conoscendo quanto labile può essere la forma atletica in piscina. Almeno per gli azzurri.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATTO

STRASBURGO Sul bordo vasca c'è ancora lui, Bubi da oltre sedici anni guida incontrastata del nuoto azzurro. Canuto, serio, poco propenso a dichiarare, a prevedere, a fare pronostici, guarda il cronometro e impassibile valuta la prestazione dei suoi, ne segue lo stile e l'efficacia. Modi bruschi e talvolta imperiosi, non è cambiato dai tempi di Novella Calligaris che lo scelse per farsi portare a primati di gloria per ambedue. Sono cambiati invece gli atleti, i campioni, si è evoluto il nuoto nel suo complesso.

«Anche noi siamo migliorati, per questo sono ancora qui il mio stimolo a restare alla guida dopo le massime soddisfazioni italiane è proprio quello di essere riuscito a fare una squadra a ridosso delle migliori. Personalmente sono convinto che siamo sempre andati avanti. Per la nostra strada senza farci prendere la mano da tentazioni illegali e rispettando quella che era la crescita complessiva di questo sport».

Una sorta di spiegazione evolutivista?

«Non solo. Siamo in Europa e il livello europeo è ormai quello del mondo. Lo abbiamo visto l'anno scorso a Madrid. Germania Democratica, Romania, Germania Federale, qualche inglese e francese, i russi che qui in Francia prevedo fortissimi, sono una élite pari a quella di americani e australiani. Per questo dico che noi siamo andati di pari passo con l'Europa conservando più che altro le posizioni, ma non è poco». Non si sbilancia però Dennerlein, noto anche per l'abilità con la quale glissa gli argomenti capziosi e evita ogni puntualizzazione, sugli azzurri. «Siamo bene. Le condizioni complessive sono

buone. Ci siamo preparati con impegno e serietà. Abbiamo qualche carta da giocare. I soliti Minerinni e Battistelli poi le donne e l'outsider Lambertini».

E però il solito ritornello, collaudato in mille altre occasioni e buono per ogni circostanza. Se le cose andranno bene meglio. La prudenza e sinonimo di saggezza. Se andranno male quest'ultima sarà valanzata. Se gli si chiede poi come spiega il boom delle ragazze rumene, liberiste in grado di lottare alla pari con le tedesche dell'Est, e giunte in pochissimi anni ai vertici assoluti, si limita a un sorriso complicato e afferma: «In Italia abbiamo certo altri metodi. Siamo un tipo di società di verso e proseguiamo ad allenare solamente».

Ma l'Italia non è forse all'avanguardia nel campo della ricerca medico-scientifica?

«Sì, ma sono argomenti che a noi non interessano. Gli anabolizzanti? Non sono cose che ci riguardano».

Chiude così Bubi non senza ribadire che la sua soddisfazione di oggi, è quella di avere una squadra quasi del tutto unita. «Sono rimasti Giovanni Franceschi e Fabrizio Rammentino nel gioco di una forza centrifuga che, in teoria, contrasterebbe con la sua logica centripeta che persegue un graduale avvicinamento al centro. Ma il bilancio generale resta comunque positivo, permettendo un ampliamento delle varianti strategiche di questo sport. E soprattutto il fattore spettacolo ne ha beneficiato. Prepariamoci dunque ad assistere ad una stagione ricca di battaglie cestistiche, dove le «batterie pesanti» giocheranno un ruolo determinante. L'andamento del mercato, in ultima analisi, ce lo conferma».

Polemiche per gli anabolizzanti

«Noi ci alleniamo soltanto
Altri metodi non ci interessano»
E nella pallanuoto scoppia un caso

do, i 400 misti o i 1500 sono gare nelle quali può fare risultato. Minerinni sappiamo che ha una sola gara a 100 rana ma il può fare tutto. Lambertini non lo giudico ma ho estrema fiducia perché in grande condizione. E poi le donne che finalmente anche nelle staffette sono in corsa in quasi tutte le gare. Voglio solo dire che a questi Europei la nostra presenza non sarà da comparse».

Ritorna con l'occhio al cronometro Bubi Dennerlein e ordina alcuni sprint. Quando è nota la condizione generale, basta il controllo del tempo per calcolare gli ipotetici piazzamenti di una squadra giovane ma vogliosa di vittoria, inesperta ma decisa a lottare. Un po' come ha sempre fatto lui. Ci da sedici anni, poche promesse ma impegno e concentrazione. E se verrà anche il risultato

Pallanuoto nel ridicolo
Settebello senza costumi
e accappatoi non brilla
contro la Romania

STRASBURGO Partono in sordina i campionati di Europa e il Settebello non è da meno. Con una stanca vittoria (7-4) sull'oscura formazione della Romania il team di Fritz Dennerlein ha suscitato all'esordio più perplessità che conferme. La bella e veloce formazione delle Universiadi e di Madrid '86 ha faticato oltremodo a regolare un modesto ma orgoglioso avversario. Doveva essere l'incontro del gatto con il topo. Ma non è stato così. Anche se gli azzurri hanno spesso offerto spunti di un potenziale non appassito. Qualche scambio al volo, poche azioni volanti con i rumeni spesso ad annasparsi. Ma troppi gli errori degli azzurri e lontana la concentrazione per concretizzare le evidenti superiorità. Insomma un match da



Il pallanuotista D'Altrui

Ben Johnson
fulmine anche
a Colonia: 9"95

Il canadese Ben Johnson (nella foto) ha dimostrato, una volta di più, di essere l'uomo più veloce del mondo. Ha vinto i 100 a Colonia in 9.95 ugiagliando il suo primato mondiale stagionale che è pure limite mondiale sul livello del mare. Il record assoluto è di Calvin Smith che a Colonia si è piazzato secondo in un eccellente 10.09. Il giorno prima a Londra l'altro grande nero dello sprint, l'inglese Linford Christie, aveva vinto in un tranquillo 10.24 davanti a tre connazionali: Mike McFarlane (10.38), Ernest Obeng (10.39) e Allan Wells (10.39). A Colonia dopo la vittoria il canadese è franato su un fotografo ed è rimasto per un paio di minuti dolorante sulla pista. Una botta al fianco, niente di grave.

Inghilterra
arrestati
56 tifosi

del Wolverhampton Wanderers che era ospite del neoprofessionistico a 108 anni dalla fondazione uno dei tepisti, Andrew Charlesworth, di 23 anni è stato ricoverato in ospedale e poi dimesso dopo essere stato rianimato con la respirazione bocca a bocca, aveva perso i sensi cadendo dal tetto di una tribuna, dall'altezza di circa otto metri.

«Panamericani»
con zuffe
tra cubani

Da notare anche il successo di Rebecca Twigg nella corsa ciclistica di inseguimento. Far puntati pure su vicende extrasportive. Al Convention Center durante il torneo di pugilato è scoppiata una zuffa tra componenti della delegazione cubana - dirigenti e pugili - e un gruppo di esaltati esuli cubani anticomunisti. Due di questi ultimi sono rimasti feriti. Il presidente del Comitato olimpico cubano Manuel Gonzalez Guerra ha protestato ufficialmente accusando la polizia locale di «atti anticubani». Da notare infine che la vicenda riguardante la nuotatrice canadese Sally Gilbert si è conclusa felicemente. La giovane atleta era stata accusata di doping dopo gli esami in seguito al bronzo conquistato in vasca. La nuotatrice è stata assolta, aveva preso un medicinale per curarsi il raffreddore e le conclusioni le hanno dato ragione.

Holyfield
conserva
la corona

Il pugile americano Evander Holyfield (nella foto) ha mantenuto la corona Wba lbj dei massimi leggeri battendo per arresto del combattimento all'undicesima ripresa lo sfidante portoricano Jesse Ocasio. Per Holyfield si è trattato di una difesa del titolo assai facile. A Saint-Tropez, Francia non ha avuto problemi. Ha esibito più che la potenza per la quale lo si conosceva una tecnica di notevole livello. Nell'undicesima ripresa l'americano ha centrato ripetutamente il rivale che è stato fermato dall'arbitro inglese per evitargli una peggiore punazione. Evander Holyfield ha avuto problemi al peso e infatti ha dichiarato che passerà nella categoria dei massimi.

Uilo ko
Niente 4x100
ai Mondiali?

Stefano Tili ha riconfermato le sue precarie condizioni di forma (solo 21'16 sui 200 metri) mentre Antonio Uilo si è addirittura infortunato. Sono queste le dolenti note scaturite dal triangolare Italia-Francia-Svizzera conclusosi a Cesenatico la notte di Ferragosto. Le disgrazie dei due velocisti azzurri rischiano di far saltare la squadra della staffetta 4x100. I tecnici della nazionale italiana sembrano intenzionati a non far partecipare la staffetta veloce ai prossimi campionati mondiali dirottando Pierfrancesco Pavoni nella 4x400.

REMO MUSUMECI

LO SPORT IN TV

Raidue. Ore 13.25 Tg2 - Lo sport 18.25 Tg2 Sport sera, 20.15 Tg2 - Lo sport, 23.30 Calcio Milan Steaua Bucarest
Raitre. Ore 13.55 Nuoto Campionati europei (tuffi), 17.25 Nuoto campionati europei
Telemontecarlo. Ore 13.45 Sportissimo, 22.50 Nuoto campionati europei (sintesi finali nuoto e tuffi)

SOTTOSCRIZIONE

I compagni che hanno partecipato al viaggio del 15.7.1987 a Sochi in Crimea al loro ritorno hanno sottoscritto L. 800.000 per l'Unità.

AUT. MIN. 3/4763 5-6-87

UN COCCODRILLO D'ORO
da 5.000.000
(cinquemilioni)

e FANTASTICI PREMI ai PRIMI CINQUECENTO SOLUTORI DEL GIOCO PIU' INTRIGANTE DELL'ESTATE

CONTINUA LA GRANDE
CACCIA AL TESORO

CERCALA SU
Avventura
OGNI MESE IN EDICOLA

EDITORIALE OLIMPIA SPA - FI

BASKET
IL TIRO DA
TRE PUNTI

Sempre più adoperata, nel campionato italiano di basket, l'arma del «canestro pesante» che ha arricchito i campi di gioco di «suspense» e spettacolo
Un campionato sotto... le «bombe»

È positivo, dopo tre stagioni, il bilancio sul tiro da tre punti. L'uso della recente innovazione tecnica è in continua ascesa. Analizziamo le differenze col campionato americano, l'evoluzione della pallacanestro nazionale ed i benefici per lo spettacolo. Le valutazioni di tre allenatori ai vertici del basket italiano: Bianchini della Scavolini, Guerrieri del Bancoroma e Marcelletti della Snaidero.

PIERFRANCESCO FANGALLO

ROMA Nel prossimo campionato ci si affiderà ancor più alla soluzione tattica del tiro da tre punti? Riteniamo di sì, dal momento che un'analisi del triennio cestistico che va dall'84-85 (anno in cui tale innovazione venne introdotta) ad oggi, ne evidenzia il trend ascendente. Le bombe hanno infatti rappresentato il 9,3% delle soluzioni di gioco nella stagione del loro esordio, hanno subito una discreta impennata l'anno seguente (10,9%), sono sensibilmente aumentate anche in quest'ultima stagione fino a toccare la percentuale record dell'11,5%.

Una crescita continua, dunque, che difficilmente vedrà un'inversione di tendenza, ma che, anzi, molto probabilmente supererà la soglia del 12% nel prossimo anno. Che non è poco, corrispondendo ad un

danno maggior valore al tiro, perché non scegliere la soluzione più remunerativa? Una percentuale di realizzazione del 40% da tre punti equivale ad una da 60% nel tiro da due punti e non spaventa certo i migliori «cecchini» del torneo italiano, a decine sopra tale soglia d'eccellenza nella serie d'élite.

Negli Stati Uniti, i maestri della disciplina non sono soggetti allo stesso fenomeno. Nell'Nba la linea discriminante del tiro è posta un metro più lontano, e per questo la tendenza all'uso del tiro da tre è stazionariamente oscillante attorno al 5%. Una percentuale questa che è meno della metà di quella italiana e ci dà il senso della evoluzione che il basket nostrano (ma anche europeo poiché la misura è valida per tutta la Fiba) sta vivendo. Non che il gioco ne sia stato stravolto, ma sicuramente arricchito da nuovi fattori di incertezza e spettacolarità. Dando maggior valore e peso specifico al tiro da lontano si sono ottenuti poi buoni risultati anche dal punto di vista più strettamente tecnico: maggiori adepti alla scuola del tiro da fuori, meno applicazioni di difese a zone staccate (concedere il tiro da fuori

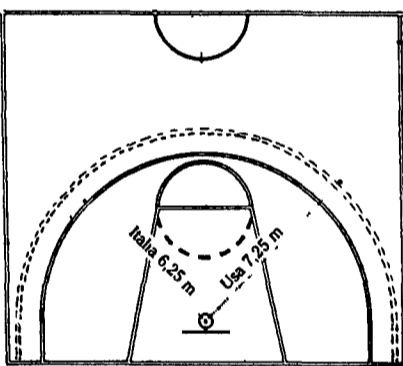
all'attacco avversario non è più vantaggioso come una volta) e maggiori opzioni tattiche sia in attacco che in difesa.

Non c'è dubbio che esiste anche un'altra faccia della medaglia, quando cioè si assiste ad eccessive forzature od alla ricerca insistente del tiro pesante, o quando il gioco perde in fluidità di manovra poiché alcuni giocatori si preoccupano più della loro posizione rispetto alla linea faticata che dell'organizzazione del gioco.

In sostanza l'innovazione del tiro da tre punti rappresenta, con la tendenza ad allontanarsi dal canestro, l'insieme nel gioco di una forza centrifuga che, in teoria, contrasterebbe con la sua logica centripeta che persegue un graduale avvicinamento al centro. Ma il bilancio generale resta comunque positivo, permettendo un ampliamento delle varianti strategiche di questo sport. E soprattutto il fattore spettacolo ne ha beneficiato. Prepariamoci dunque ad assistere ad una stagione ricca di battaglie cestistiche, dove le «batterie pesanti» giocheranno un ruolo determinante. L'andamento del mercato, in ultima analisi, ce lo conferma».



Oscar, grande specialista nel tiro da tre punti, e il disegno che mostra le differenti distanze in Europa e negli Usa



I migliori tiratori stranieri			I migliori tiratori italiani		
1 Morse	188 su 253	54.5%	1 Cordella	91 su 185	50.2%
2 Byrnes	105 su 204	51.4%	2 Sanesi	127 su 261	48.6%
3 Townsend	74 su 153	48.4%	3 Lanza	58 su 124	46.7%
4 Dalpagic	206 su 427	48.2%	4 Ritossa	123 su 264	46.7%
5 Oscar	414 su 875	47.3%	5 Giroldi	130 su 284	45.7%

Le due classifiche sono state stilate in base ai campionati 1984-85, 1985-86; 1986-87. Nel campionato 1984-85 venne istituito il tiro da tre punti in Italia.

Negli Usa sparano da lontano

La maggiore distanza dal canestro della linea dei tre punti nel campionato americano Nba (un metro in più rispetto a quello italiano) riduce di molto l'uso del «tiro pesante», che viene adoperato in determinate situazioni tattiche (in particolare le fasi finali degli incontri) o resta monopolio di specialisti accreditati allo scopo. È infatti meno della metà, rispetto a quella italiana, la percentuale di tiri dalla grande distanza, effettuati nel campionato professionistico americano, sul totale dei tiri circa il 5%. In Italia, è stata dell'11,5% nella scorsa stagione. Nell'arco dell'intero torneo (esclusi i play-off) le squadre Nba hanno tirato una media di 389 tiri (col 30% di media realizzazione), vale a dire 4,7 tentativi da tre punti per incontro.

Certo, anche oltreoceano c'è chi l'adopera con maggior frequenza: la squadra dei Dallas Maverick ad esempio, con

7,7 bombe tentate a partita è il team che fa maggior uso di quest'arma tattica. Una squadra oltre i 600 tentativi (633 per l'esattezza) che rappresenta quasi l'8% delle soluzioni di tiro con una buona percentuale di realizzazione del 35,4%. Aguirre e Harper (con 362 tiri in due) coprono già da soli la media in servata ad ogni squadra. Per contro, chi meno di tutti si affida a tale soluzione sono i Pistons di Detroit (due bombe a partita con percentuali quasi storse tra l'altro) che evidentemente confidano molto più sulle penetrazioni di Isiah Thomas. Re delle bombe è stato quest'anno Kiki Vandeweghe dei Portland Blazers. Incredibilmente di più sopra del 48% di realizzazione, che migliora la già esaltante prestazione dell'anno prima di Hodges (45,1) dei Milwaukee Bucks.

I «cervi» sono comunque stati tra coloro che più hanno tirato da lontano: secondi in classifica con 572 bombe tentate. Immediatamente dopo i Sonics di Seattle, sorpresa del campionato ad un solo tiro tentato di distanza ma col leader delle «lunghe gittate» (Ben 240, oltre 3 a partita) Dave Ellis, con la buona percentuale del 35,8%. Non a caso è stato giudicato il giocatore più migliorato rispetto alla stagione precedente. Al suo fianco Chambers (miglior giocatore della partita delle stelle) con meno tiri (145) ma precisione addirittura maggiore (37,2%).

Tutte le formazioni Nba più quotate fanno un uso oculato del tiro oltre la linea potendosi avvalere di validi specialisti «ad hoc» in particolare le due finaliste di quest'anno Boston e Los Angeles.

I «cervi» nel settore nell'argitiglia pesante possono contare su due esecutori d'eccezione: Larry Bird e Danny Ainge (oltre 400 tiri in due) con

Bianchini
Arretriamo
la linea
per non
abusarne

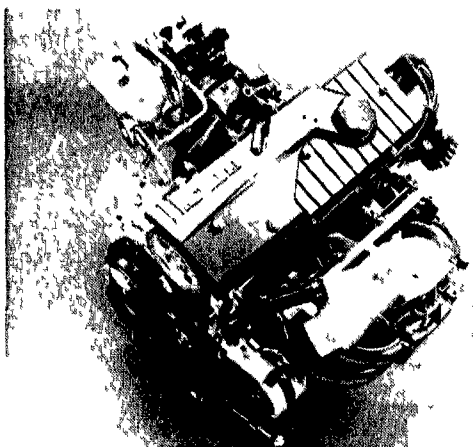
«Sul tiro da tre punti resta importante il fatto che non se ne abusi», dice Bianchini, l'allenatore della Scavolini Pesaro. È fondamentale che il gioco non venga snaturato da eccessive forzature e che le soluzioni di tiro siano le più logiche e adatte alle esigenze del momento. Per quanto riguarda la mia squadra questa sarà dotata di soluzioni tecniche che lo prevedano ma non saranno mai prioritarie rispetto alla fluidità della manovra. Auspico un arretramento della linea di un metro come negli Usa per ottenere una maggiore selezione nei tiratori. Ancora si cerca il tiro da tre punti con troppa insistenza. Anche se c'è stato un miglioramento spesso gli incontri e la qualità del gioco vengono falsati da questa ricerca».

Guerrieri
Variante
strategica
da sfruttare
al meglio

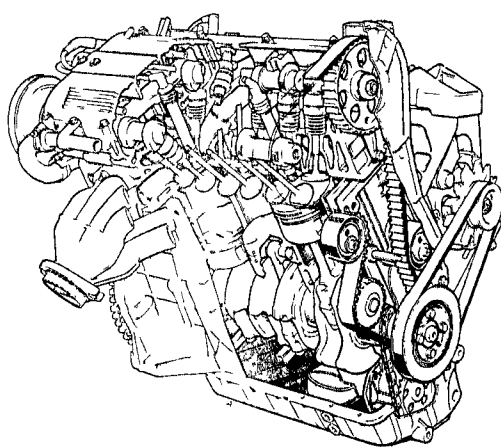
«Il tiro da tre è un'importante variante della quale va tenuto conto, in attacco ed in difesa», sottolinea l'allenatore del Banco Roma. «Come tutte le innovazioni, porta una nuova qualifica nel gioco. La distanza attuale della Fiba è poi particolarmente conveniente, ed incentiva il ricorso a tale soluzione. L'evoluzione del gioco non ha subito particolari stravolgimenti con questo nuovo innesto. Certo si tratta di un arma in più. Sono indifferente ad un arretramento della linea su misure Nba. Un allenatore deve sapere sfruttare al meglio le caratteristiche tecniche del gioco. Per questo ho voluto nella mia nuova squadra del tiratore con ottime percentuali da questa distanza».

Marcelletti
Un'arma
rischiosa,
lo spettacolo
ne guadagna

«Cerco di trarre afferma il coach della Snaidero Caserta - i maggiori vantaggi dal fatto di avere gli uomini adatti a sfruttare il tiro «pesante» che giudico positivamente, rappresentando un motivo in più di incertezza che va a beneficio dello spettacolo, che è poi l'elemento cardine del futuro del basket. Vedrei anche con favore un arretramento della linea di tiro su misura Nba, che costrirebbe le difese ad aprirsi, ad uscire sui tiratori e lasciare più liberi i centri. Si vedrebbe più difesa individuale e maggiore velocità e spettacolo. Molte delle scelte tattiche della mia squadra prevedono il tiro da lontano, è una strategia rischiosa ma che ci ha dato finora ottimi risultati».



Il motore Renault J7R-R750 (nella foto) ha una cilindrata di 1995 cc ed eroga, grazie al turbocompressore, 175 CV a 5200 giri/minuto Equipaggia la R 21. Turbo, di imminente commercializzazione sul nostro mercato



Il disegno riproduce il motore Peugeot XU9 J4. È un sedici valvole che, con 1905 cc di cilindrata, eroga una potenza di 160 CV. Qui è visto dal lato scarico e distribuzione Equipaggia la nuova 405 MI 16

Con le competizioni di Formula 1 e i Rally il problema è tornato di attualità

Lo sviluppo dell'elettronica consente soluzioni diverse per aumentare le potenze dei propulsori

E' meglio un «turbo» o un sedici valvole?

PAOLO SASSI

Le competizioni di «Formula Uno» e lo svolgersi dei vari Rally hanno richiamato, ancora una volta l'attenzione del pubblico sul motore «turbo», anche se la «Formula Uno» si prepara ad abbandonarlo

«Motore Turbo» è per tutti sinonimo di «supermotore», «motore superpotente» motore «supermoderno». Le cifre relative alle potenze dei motori di «Formula Uno» sono impressionanti, e certo tali da giustificare questo convincimento. Con un motore da un litro e mezzo cilindrata del tutto accessibile per una vettura da turismo si sviluppano tranquillamente 800 cavalli e per brevi istanti, ossia per un sorpasso, anche di più. Per quanto sia pensabile che un motore da turismo non possa essere così spinto, l'automobilista pensa sempre al «turbo» come ad un motore capace di fornire, anche entro limiti modesti di cilindrata, prestazioni «favolose».

30% di potenza in più che desidera avere. Ma c'è di più. Per ottenere da un certo motore (versione base) maggior potenza, si stanno allestendo soluzioni diverse dal turbo certo meno brillanti meno altisonanti nella loro denominazione e nel richiamo ai bolidi della pista, ma di indubbio interesse.

L'iniezione elettronica, o sia la regolazione elettronica della miscela che tiene conto dell'umidità dell'aria, della temperatura dell'aria, della benzina e del motore del regime di rotazione ed altro ancora consente di aumentare la potenza di un motore a seconda dei casi del 10-15% ed anche più (vedasi il motore della Croma) e, fatto ancora più interessante di diminuire i consumi.

È vero che un avaria al sistema elettronico mette in pericolo la vettura e richiede l'intervento di un esperto che non può più essere l'amico elettruto. Ma è anche vero che l'affidabilità di questi sistemi e la loro facilità di manutenzione, crescono notevolmente nei prossimi anni.

All'orizzonte dei motori della prossima generazione, ed intendiamo con questo una generazione che ha già sul mercato un certo numero di rappresentanti più che validi, si presenta un ulteriore soluzione, che consente di guadagnare di potenza a pari cilindrata il motore a quattro valvole per cilindro anziché due.

Non si tratta di una novità tecnica in senso assoluto, ma, per ragioni diverse, la corsa di motori di questo tipo sul mercato, nelle vetture di serie, è un fatto relativamente recente.

La presenza delle quattro valvole, in un motore, consente un aumento del cilindro, dopo la fase di scoppio, migliore, ed un riempimento più regolare il motore rispetto ad una versione a due valvole, si comporta «come se avesse una cilindrata leggermente superiore»; ed ha anche un rendimento superiore, il che corrisponde ad un minor consumo. Sempre guardando a cataloghi e riviste si può rilevare come un motore a 4 valvole (definito di solito, trattandosi di motori a 4 cilindri a bordo un gruppo più voluminoso, che richiede per la manutenzione e la regolazione l'opera di un super-esperto, per ricavare, da un certo motore, il 30% in più di potenza, che desidera maggior potenza, entro questi limiti, troverà, come alternativa al motore turbo, tanto ottimi motori di cilindrata leggermente superiore, che gli daranno quel

particolarmente attrezzati. Nulla vieta poi, di fornire un motore nella versione «4 valvole» con iniezione elettronica, con il che, agli effetti della potenza, del rendimento e dei consumi, si sommano i vantaggi dei due sistemi (per essere equi anche nel caso del turbo è possibile installare l'iniezione elettronica, sommando i vantaggi dei due sistemi).

Ciò che ha messo la questione al centro dell'attenzione di tecnici e di operatori commerciali è stata la recente scelta dei «tre grandi» giapponesi, Honda, Suzuki e Mazda, che hanno annunciato di aver messo in cantiere tre nuovi modelli, di cilindrata attorno ai 1300 cc (ci potrà essere qualche variazione, ma di poco conto) tutti «16 valvole», preparandosi così ad affrontare il mercato dell'utente medio con motori di questa formula, tutti previsti per essere muniti, come «optional», dell'iniezione elettronica.

L'annuncio ha destato la massima attenzione, ed ha fatto pensare, come prima conseguenza, ad un declino del motore turbo, da prevedersi per i prossimi anni i giapponesi non fanno mai delle scelte se non hanno fatto prima analisi di mercato, indagini, previsioni.

L'annuncio ha anche provocato reazioni da parte dei costruttori di turbocompressori, a cominciare dalla Garrett, che ha dichiarato di contare su un'ottima espansione del suo mercato per gli anni prossimi, basato sul potenziamento delle sue fabbriche in Gran Bretagna e nello stesso Giappone. Ha fatto anche delle cifre previsionali, seppure orientative, di mezzo milione di pezzi l'anno. Si tratta di cifre di pieno rilievo, di un grosso «business», che si inserisce però in una produzione che dovrebbe superare i 40 milioni di motori all'anno, le cifre percentuali, tenuto conto che non è solo la Garrett a fornire turbocompressori, fornirebbero una proiezione di alcuni percento di motori turbo costruiti, potendo far conto anche sull'estensione dell'applicazione del turbo ai motori diesel, tipo di motore assolutamente congeniale con la sovralimentazione, visti i coefficienti di compressione elevatissimi «16 valvole» rispetto ai motori a benzina, procedono tranquilli con buone prospettive, ma il grande mercato, una volta scomparso per di più l'elemento trainante della «Formula Uno», vedrà con ogni probabilità nei prossimi anni il motore turbo come un fatto marginale nel campo delle macchine commerciali di cilindrata media e medio alta.

La moto Honda VFR 750 F ha un temperamento sportivo e lo stile in controtendenza

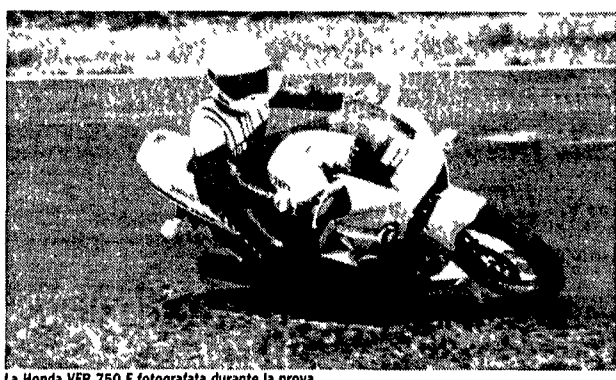
Elegante, relativamente leggera, velocissima. Sono questi gli aggettivi, a nostro parere, adatti a definire la Honda VFR 750 F. Una moto dalla meccanica sofisticata, che offre prestazioni globali di altissimo livello. Un neo, la complessa e costosa manutenzione, aggiunta a un prezzo di acquisto di lire 11.590.000, ne limita la diffusione che meriterebbe.

UGO DALLO

Brillante evoluzione della rivoluzionaria VF 750 F, apparsa al Salone di Colonia dell'82, la VFR 750 F ha un motore a quattro cilindri a V longitudinale, con raffreddamento ad acqua. La testata è caratterizzata da 16 valvole e

la distribuzione adotta la soluzione corsaiola della cascata di ingranaggi. Molto contenuto l'ingombro trasversale del motore, la cui potenza, dichiarata dalla Casa, è di 105 CV a 10.500 giri e la coppia di 7,8 kgm a 8500 giri. Pregevole

anche nella ciclistica, la VFR vanta un bel telaio di alluminio, smontabile posteriormente, derivato dalle corse. Ampio uso di leghe leggere per molti componenti. La VFR 750 F percorre 1400 metri da fermo in 11,2 secondi, uscendo da questa distanza a 195 kmh. La velocità massima effettiva è di 240 orari in sesta marcia. Facile ed intuitiva da guidare, priva di vibrazioni, confortevole e silenziosa, la «sette e mezzo» Honda è indicata per il gran turismo. Non disdegna, tuttavia, la guida sportiva per la quale ha una vera vocazione, con il solo limite delle sospensioni tarate un po' troppo



La Honda VFR 750 F fotografata durante la prova

morbide. L'angolo di inclinazione in curva è tale da soddisfare anche i più «smanettoni». Poco piacevole, invece, il rumore di scarico, contraddistinto dal caratteristico «coppicare» dei bicilindri a V e a L. Ma, dopo gli 8000 giri, il ru-

moraccio si riscalda, diventano un esaltante sibilo, molto «racing».

In quanto all'estetica questa Honda dal temperamento sportivo va contro tendenza. Infatti rinunciando a una verniciatura che richiami le corse, la Casa giapponese ha preferito un'elegante livrea. Si allarga così la schiera dei possibili acquirenti anche a coloro che non vogliono sembrare dei Freddy Spencer della domenica.

La Austin Rover la importa di nuovo

Ha oltre venti anni ma è sempre attuale la Mini Moke



La Mini Moke ritratta senza capotte (foto in alto) e, con il tettuccio chiuso, accanto alla Mini Mayfair

La Mini Moke, presentata nell'agosto del 1964, era stata concepita per impieghi militari. Si voleva infatti un autoveicolo compatto, abbastanza robusto per poter essere paracadutato e abbastanza leggero per poter essere trasportato con un elicottero. Di qui, forse, l'origine del suo nome, che in inglese significa asinello. Eppure la Mini Moke, più che agli impieghi militari, deve la sua notorietà alla utilizzazione come taxi in località soleggiate e come vettura per il tempo libero.

Vale ancora la pena di ricordare che la Moke è, con la versione classica, l'unica dei derivati della Mini ancora in commercio. Come si sa, infatti, l'anticipatrice vettura di Isigonis, che è stata sino ad oggi prodotta in oltre 5 milioni di unità, ha dato origine ad un gran numero di interpretazioni, sia a livello di prototipo che a livello di vetture di serie. In 23 anni, tuttavia, la Mini Moke è rimasta fedele all'impostazione originale. Se si eccettuano alcune migliorie nella dotazione di accessori e l'introduzione del doppio roll-over a gabbia, solo il motore è diverso da quello della prima Moke. L'originale 4 cilindri di 848 cc è stato infatti sostituito dapprima con un motore di 998 cc e poi con il propulsore A Plus, di pari cilindrata, che è lo stesso che equipaggia la Austin Metro 1000.

La Mini Moke costruita in Inghilterra sino al 1969, e successivamente in Australia, viene ora assemblata in Portogallo. Alla sua importazione sul nostro mercato, dove la Austin Rover Italia la propone a 8 milioni 960 mila lire (IVA e trasporto compresi), non deve essere del tutto estraneo il lancio, da parte della Renault, della R4 Frog. Con la differenza che mentre alla Renault hanno dovuto accorciare il pianale della R4 per realizzare la Frog, la Moke era già bella e pronta e lungamente collaudata.

La meccanica come s'è accennato, è quella della Metro motore trasversale di 998 cc da 40 CV a 5200 giri/minuto, trazione anteriore, cambio a 4 marce, freni anteriori a disco. La Mini Moke può raggiungere la velocità massima di 112 Km/h. Consuma, secondo i dati forniti dalla Austin Rover Italia, 7,5 litri per 100 Km ai 90 orari e 7 litri nel ciclo urbano. □ F.S.

Per dare inizio alla combustione della miscela aria/benzina, che si trova nel cilindro al termine della fase di compressione, si fa ricorso ad una scintilla che scocca tra gli elettrodi della candela. Perché la scintilla possa scoccare è necessario che tra i due elettrodi (che distano tra di loro alcuni decimetri di millimetri) vi sia una considerevole differenza di «potenziale». In altre parole, la candela deve essere collegata ad un circuito che le invii corrente elettrica ad alta tensione.

La combustione per quanto rapida, non è certamente istantanea e di conseguenza la scintilla deve scoccare un poco prima che il pistone abbia raggiunto il PMS (Punto Morto Superiore), di cui abbiamo parlato nella Disp 12 del 4 maggio scorso.

Nelle vetture prodotte in serie per moltissimi anni sono stati impiegati esclusivamente impianti di accensione a «batteria e spinterogeno», ancor oggi diffusissimi. Un tipico impianto di questo tipo è costituito da una bobina, dotata di un avvolgimento primario (a bassa tensione) e da un avvolgimento secondario (ad alta tensione) da un ruttore (dispositivo che interrompe il passaggio di corrente nel circuito primario) da un condensatore e da un distributore, oltre alle stesse candele.

La corrente a bassa tensione che viene fornita dalla batteria, alimenta il circuito primario, cioè passa attraverso l'avvolgimento primario della bobina ed il ruttore che è collegato a massa.

Quando i contatti del ruttore (detti anche comunemente «spuntine platinati») si aprono grazie all'azione di una camma il circuito si interrompe bruscamente.

A causa dell'interruzione del passaggio di corrente, nel circuito secondario della bobina si genera una corrente indotta ad alta tensione che il distributore fa pervenire, attraverso dei cavi di grossa sezione (detti comunemente «cavi A.T.») alla candela del cilindro che in quel momento si trova alla fine della fase di compressione.

Il compito del distributore è proprio quello di collegare a turno le vane candele alle bobine in modo che in ciascun cilindro la scintilla

scocchi nel momento opportuno. L'accensione deve essere «fasata», ovvero la scintilla deve scoccare con un determinato anticipo rispetto al PMS, in modo da consentire l'ottenimento del più elevato rendimento e di assicurare il miglior funzionamento del motore.

Il corretto anticipo di accensione viene determinato sperimentalmente esso varia da motore a motore a seconda della forma della camera di combustione, della disposizione della candela, del rapporto di compressione, ecc.

In genere, quando l'anticipo è regolato correttamente la pressione massima dei gas all'interno del cilindro (che nei motori moderni ad alte prestazioni raggiunge anche i 65-70 bar) si ha circa 10°-15° dopo il PMS (inizio fase di espansione).

Se la fasatura di accensione è «ritardata» (anticipo insufficiente) il rendimento del motore è basso e a causa della superiore durata della combustione e della maggiore superficie a contatto con i gas incandescenti il motore tende a surriscaldarsi (cioè è particolarmente pericoloso per la valvola di scacco che nei casi più seri può arrivare a «bruciarsi»).

Se l'anticipo di accensione è eccessivo il funzionamento del motore diventa «ruidoso» e si verificano una perdita di potenza ed una considerevole tendenza al surriscaldamento. Molto facilmente in queste condizioni ha luogo la detonazione (spesso (ma non sempre) individuabile da un caratteristico «battito in testa» (si veda la Disp 15 pubblicata il 25 maggio scorso).

Al crescere del regime di rotazione del motore dato che il tempo a disposizione diminuisce (tutte le fasi si svolgono con maggiore velocità) è necessario aumentare l'anticipo di accensione a ciò provvedono di norma dei dispositivi che funzionano sfruttando la forza centrifuga (che cresce all'aumentare della velocità di rotazione).

Negli ultimi anni hanno acquistato una diffusione sempre maggiore gli impianti di accensione elettronici che presentano il grande

vantaggio, nelle versioni più moderne (prive di ruttore), di non richiedere alcuna manutenzione e di non essere soggetti a regolazioni dovute ad usura di qualche componente.

I sistemi più impiegati sono quello a transistor e quello a scarica capacitiva.

Adottando l'accensione elettronica l'avviamento a freddo del motore diviene più agevole. Le candele mostrano una minore tendenza all'imbrattamento anche quando si procede nel traffico ad andatura molto ridotta e nei motori ad altissime prestazioni il funzionamento alle alte velocità diviene più sicuro e regolare. Ma degli impianti di accensione elettronici parleremo più diffusamente quando ci occuperemo in dettaglio dell'impianto elettrico delle automobili.

Adottando l'accensione elettronica l'avviamento a freddo del motore diviene più agevole. Le candele mostrano una minore tendenza all'imbrattamento anche quando si procede nel traffico ad andatura molto ridotta e nei motori ad altissime prestazioni il funzionamento alle alte velocità diviene più sicuro e regolare. Ma degli impianti di accensione elettronici parleremo più diffusamente quando ci occuperemo in dettaglio dell'impianto elettrico delle automobili.

Adottando l'accensione elettronica l'avviamento a freddo del motore diviene più agevole. Le candele mostrano una minore tendenza all'imbrattamento anche quando si procede nel traffico ad andatura molto ridotta e nei motori ad altissime prestazioni il funzionamento alle alte velocità diviene più sicuro e regolare. Ma degli impianti di accensione elettronici parleremo più diffusamente quando ci occuperemo in dettaglio dell'impianto elettrico delle automobili.

Adottando l'accensione elettronica l'avviamento a freddo del motore diviene più agevole. Le candele mostrano una minore tendenza all'imbrattamento anche quando si procede nel traffico ad andatura molto ridotta e nei motori ad altissime prestazioni il funzionamento alle alte velocità diviene più sicuro e regolare. Ma degli impianti di accensione elettronici parleremo più diffusamente quando ci occuperemo in dettaglio dell'impianto elettrico delle automobili.

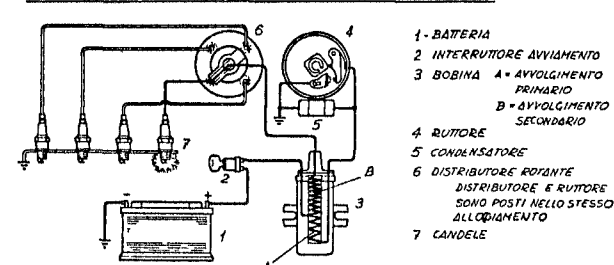
Adottando l'accensione elettronica l'avviamento a freddo del motore diviene più agevole. Le candele mostrano una minore tendenza all'imbrattamento anche quando si procede nel traffico ad andatura molto ridotta e nei motori ad altissime prestazioni il funzionamento alle alte velocità diviene più sicuro e regolare. Ma degli impianti di accensione elettronici parleremo più diffusamente quando ci occuperemo in dettaglio dell'impianto elettrico delle automobili.

Adottando l'accensione elettronica l'avviamento a freddo del motore diviene più agevole. Le candele mostrano una minore tendenza all'imbrattamento anche quando si procede nel traffico ad andatura molto ridotta e nei motori ad altissime prestazioni il funzionamento alle alte velocità diviene più sicuro e regolare. Ma degli impianti di accensione elettronici parleremo più diffusamente quando ci occuperemo in dettaglio dell'impianto elettrico delle automobili.

CONOSCERE L'AUTO

Il motore: l'impianto di accensione

SCHEMA IMPIANTO DI ACCENSIONE A BATTERIA E SPINTEROGENO



VARIAZIONE ANTI-CIPPO DI ACCENSIONE CON IL REGIME



camera di combustione, della disposizione della candela, del rapporto di compressione, ecc.

In genere, quando l'anticipo è regolato correttamente la pressione massima dei gas all'interno del cilindro (che nei motori moderni ad alte prestazioni raggiunge anche i 65-70 bar) si ha circa 10°-15° dopo il PMS (inizio fase di espansione).

Se la fasatura di accensione è «ritardata» (anticipo insufficiente) il rendimento del motore è basso e a causa della superiore durata della combustione e della maggiore superficie a contatto con i gas incandescenti il motore tende a surriscaldarsi (cioè è particolarmente pericoloso per la valvola di scacco che nei casi più seri può arrivare a «bruciarsi»).

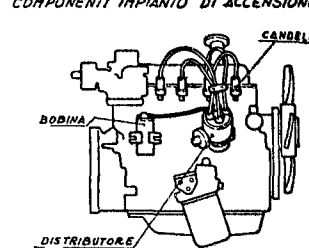
Se l'anticipo di accensione è eccessivo il funzionamento del motore diventa «ruidoso» e si verificano una perdita di potenza ed una considerevole tendenza al surriscaldamento. Molto facilmente in queste condizioni ha luogo la detonazione (spesso (ma non sempre) individuabile da un caratteristico «battito in testa» (si veda la Disp 15 pubblicata il 25 maggio scorso).

Al crescere del regime di rotazione del motore dato che il tempo a disposizione diminuisce (tutte le fasi si svolgono con maggiore velocità) è necessario aumentare l'anticipo di accensione a ciò provvedono di norma dei dispositivi che funzionano sfruttando la forza centrifuga (che cresce all'aumentare della velocità di rotazione).

Negli ultimi anni hanno acquistato una diffusione sempre maggiore gli impianti di accensione elettronici che presentano il grande

CONFORMAZIONE E DISPOSIZIONE COMPONENTI IMPIANTO DI ACCENSIONE

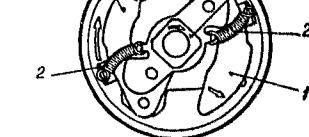
CONFORMAZIONE E DISPOSIZIONE COMPONENTI IMPIANTO DI ACCENSIONE



DISPOSITIVO DI ANTICIPAZIONE AUTOMATICO

LO SPOSTAMENTO VERSO L'ESTERNO DELLE MASSE CENTRIFUGHE, CAUSA LA VARIAZIONE DELL'ANTICIPAZIONE DELL'ACCENSIONE.

- 1-MASSE PER ANTICIPAZIONE CENTRIFUGA
- 2-NOLLE RICHIAMO MASSE
- 3-CANNA DEL RUTTORE

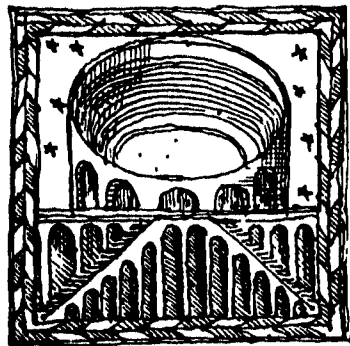


In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia Disp 1.17

RENAULT ALPINE V6 TURBO

RENAULT Muoversi, oggi.

La Società GIG, Gestioni Impianti Guenzi spa, cosponsor,
invita tutti gli appassionati della musica e dell'arte alle



PANATENEE POMPEIANE

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana,
quindici grandi serate musicali nella straordinaria cornice degli scavi di Pompei
dal 22 Agosto al 20 Settembre 1987

22 Agosto, ore 21.15 Odeion Concerto straordinario	Ludwig van Beethoven <i>Fantasia per archi</i>	Violini Anne Sophie Mutter Viola Bruno Giuranna Violoncello Vlastislav Bostropovic
27, 28, 29, 30 Agosto, ore 21.15 Teatro Grande Lirica	George Gershwin <i>Porgy and Bess</i> Libretto di DuBose Heyward Parole di DuBose Heyward e Ira Gershwin Ispirato al dramma <i>Porgy</i> di Dorothy e DuBose Heyward	Orchestra e Coro del Festival. Direttore Roger Cantrell Soprano Carmen Ballarín, Naomi Moody Baritone Mo'Nique, Thomas Smart Teatro Grande, Pompei
1, 2 Settembre, ore 21.15 Odeion Danza	Margie Gillis	Coreografie Margie Gillis, Martha Clarke, Stephanie Ballard
3 Settembre, ore 21.15 Odeion Concerto cameristico	Ludwig van Beethoven Sonata in do diesis minore op. 27 n. 2 "Al chiaro di luna" Sonata in do minore op. 13 "Patetica" Sonata in fa minore op. 57 "Appassionata"	Pianoforte Italo Bevilacqua
6 Settembre, ore 21.15 Teatro Grande Concerto sinfonico	Hector Berlioz <i>Overture dal "Benvenuto Cellini"</i> Edouard Lalo <i>Sinfonia spagnola</i> Claude Debussy <i>La Mer</i> Maurice Ravel <i>La Valse</i>	Orchestra Nazionale di Francia Direttore Lorin Maazel Violino Raphael Oleg
8 Settembre, ore 21.15 Teatro Grande Concerto sinfonico	Maurice Ravel <i>Alborada del Gracioso</i> George Gershwin <i>Rapsodia in blu</i> Maurice Ravel <i>Concerto in sol</i> George Gershwin <i>Un americano a Parigi</i>	Orchestra Nazionale di Francia Direttore Lorin Maazel Pianoforte Bruno Leonardo Gelber
11, 12 Settembre, ore 21.15 Teatro Grande Danza	Maurice Ravel <i>Daphn e Cloe</i> Igor Stravinskij <i>L'uccello di fuoco</i>	Balletto di Amburgo. Coreografia John Neumeier Orchestra Nazionale di Francia. Direttore Lorin Maazel Coro Sinfonico Slovacco di Bratislava Maestra del Coro Pavel Trchazka
14 Settembre, ore 21.15 Basilica di Pompei	Ariel Ramirez <i>Messa Creola</i>	Complesso di Ariel Ramirez
16 Settembre, ore 21.15 Odeion Concerto cameristico	Musiche di George Gershwin e Maurice Ravel	Pianoforte Leon Bates
20 Settembre, ore 21.15 Teatro Grande Concerto finale	Carl Maria von Weber <i>Overture dal "Franco cacciatore"</i> Franz Schubert <i>Sinfonia in si minore "Incompiuta"</i> Johannes Brahms <i>Seconda Sinfonia in re maggiore op. 73</i>	Bayerisches Staatsorchester Direttore Carlos Kleiber

Informazioni e prevendita
presso gli uffici CIF

Bari Via Abate Gimma, 157 Tel 080/213552
Bologna Piazza del Nettuno, 2 Tel 051/268981
Firenze Via Calour, 56/R Tel 055/291306
Genova Via XXV Aprile, 16 Tel 010/291981
Milano Galleria Vittorio Emanuele Tel 02/866661

Napoli Piazza Municipio, 70 Tel 081/321378-321711
Palermo Via della Libertà, 12 Tel. 091/586333
Roma Piazza della Repubblica, 64 Tel. 06/17911
Venezia Piazza S. Marco, 48 Tel. 041/5285180